

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il dibattito alla Camera sulla crisi investe le prospettive politiche del Paese

Natta: un governo più logoro Una situazione in movimento Trattative sindacali interrotte, proclamati gli scioperi

De Mita torna a minacciare: la sola alternativa al pentapartito sono le elezioni - Battaglia (Pri) giustifica la crisi ma Martelli insiste: «I due discorsi di Craxi sono un unico, eccezionale documento» - Stamane replica e voto di fiducia - Oggi i dirigenti sindacali dal presidente del Consiglio

Confronto per voltare pagina

L'artificiosa bonaccia che il pentapartito aveva imposto ai rapporti politici con l'arroganza dell'autosufficienza e il disprezzo per il dialogo sembra davvero terminata. E si è disperso lo spocchioso disconoscimento di qualsivoglia ruolo e prospettiva per il Pci e le sue proposte. Ieri Montecitorio ha ben testimoniato di quello che Natta ha chiamato «un passo avanti, almeno nella consapevolezza della realtà». Qualcosa si è rotto in queste settimane e a testimoniare è, in primo luogo, proprio la verbosa insistenza con cui De Mita ha richiamato i suoi alleati, e in specie il socialista, a non muoversi di un millimetro, a riconoscere l'eternità del perno democristiano, a negare qualsiasi pensiero di sblocco.

Al centro della giornata di ieri è stato l'atteso discorso del compagno Natta. Nessuno potrà dire che egli sia sfuggito ad alcunché di essenziale. Il segretario del Pci ha subito individuato il tema vero del dibattito: il logoramento di una formula e di una politica; e la vera ricerca da avviare: quella su cui dovrà venire dopo questa esperienza. La crisi non è risolta. La prova più clamorosa viene dal fatto che il discorso del presidente del Consiglio si è differenziato, su punti rilevanti di politica estera, dal documento con cui i cinque hanno ritenuto di chiudere la crisi: un documento che sanziona un compromesso assai squallido e che omette troppe cose scottanti, perfino il riferimento alle prime dichiarazioni di Craxi del 17 ottobre sulla vicenda che ha innescato la crisi. Nel cogliere questa contraddizione, Natta ha ricordato, tra l'altro, il silenzio del documento sulla questione delle basi Nato e sul tema della sovranità nazionale. Ma egli ha anche rilevato una preoccupante ambiguità in ciò che Craxi ha dichiarato a proposito delle «guerre stellari».

Queste considerazioni critiche sono state comprese dagli interventi del segretario democristiano e del rappresentante repubblicano per i quali il tema della sovranità e dell'autonomia non è stato per nulla implicato nei noti avvenimenti: né Sigonella, né la violazione di metà dello spazio aereo nazionale sarebbero rilevanti. Come si sta nell'attesa? Su che cosa si fonda una vera amicizia con gli Usa? A queste domande del segretario comunista, la Dc e il Pri hanno replicato con la dogmatica banalità del dovere di essere fedeli. E anche sulle condizioni di una soluzione negoziata della questione palestinese, i due partner di governo hanno dato interpretazioni restrittive, a conferma del persistere di un disaccordo: per loro l'Olp non è una vera parte negoziabile ma una forza aggiuntiva cui l'Italia non concederà nessun ruolo. E al Craxi che l'altro ieri aveva sottolineato gli interessi vitali dell'Italia nell'area mediterranea, essi replicano irridendo alle «velletà» di ruolo autonomo. Ecco alcune altre prove della qualità meschina di questo epilogo di crisi, che comprovano l'osservazione di Natta: se una coalizione si rompe su questioni così profonde, la sua ricomposizione corrisponde a un calcolo di necessità, non ad un disegno strategico.

È su questo sfondo che prende risalto il tema del dialogo con l'opposizione comunista. C'era molto interesse per come il segretario del Pci avrebbe risposto alle sollecitazioni di Craxi. La sua è stata una replica che ha associato, com'era necessario, spirito di apertura e rigore nel definire condizioni e contenuti del confronto. Ma sono venute pregiudiziali dal Pci, non è questo il problema. Il problema è che un confronto per essere reale non può non investire la linea generale da cui derivano le singole leggi. Ora tutti sanno che il giudizio del Pci sulla finanziaria è preciso: iniquo, socialmente e inadeguato ad affrontare l'allarmante stato della finanza pubblica e dell'economia. E se anche a quella legge fossero apportate le profonde modifiche da noi indicate, ben altri interventi resterebbero da compiere per sanare la disoccupazione, il disavanzo, lo sbilanciamento con l'estero, l'assenza di una programmazione dell'innovazione e dello sviluppo. Si vuol discutere col Pci di tutto questo? L'interrogativo non appare retorico. I primi segnali di parte democristiana gettano — loro sì — acqua gelida sullo spirito di dialogo (De Mita ci offre un confronto sulle regole istituzionali, sempre che non intendiamo di parlar di politica).

Questo atteggiamento della Dc è perfettamente logico: essa non ha voluto il dibattito sulle comunicazioni di Craxi sulla vicenda «Laurò», ha posto il suo corpo sempre che non si degnasse o deformandone le motivazioni, fa appello all'immobilità e soprattutto a tener ben isolato il Pci, titolare di una proposta improponibile, e minaccia l'alleanza socialista per supposte tentazioni di costituire la Dc se non domani, dopodomani, e per farsi ben intendere evoca la mannaia delle elezioni anticipate (De Mita vi ha fatto riferimento due volte). È dunque comprensibile che l'unico dialogo che ad essa possa interessare sarebbe di minimo livello e di facciata. Craxi farà bene a guardare da quella parte dello scenario parlamentare.

Non si capiscono, allora, talune reazioni di compagni socialisti al discorso di Natta, accusato di «continuismo». Suvvia! L'arco portante del suo discorso è stato proprio la constatazione che il quadro non regge più, che al dinamismo della società deve ormai corrispondere il dinamismo della politica e, precisamente a tale fine, egli ha richiamato la presenza, durante i giorni bollenti dell'«A. Laurò», Ed è stupefacente che il compagno Martelli abbia voluto insinuare una inconsistente spiritosaggine nel suo discorso accusando Natta di aver disconosciuto il ben fatto dal governo perché era in Cina in quei giorni. Evidentemente l'assenza riguarda proprio Martelli: non era in aula mentre parlava il segretario del Pci.

Enzo Roggi

Nel dibattito sulla crisi di governo alla Camera sono intervenuti ieri i rappresentanti dei maggiori partiti. Natta ha analizzato il logoramento della formula e della politica pentapartita sottolineando gli elementi dinamici introdotti dagli ultimi avvenimenti. Occorre superare gli schieramenti pregiudiziali e aprire un confronto programmatico per una nuova fase necessaria e possibile. De Mita ha invece dichiarato che la sola alternativa al pentapartito sono le elezioni e ha aggiunto che è la riforma delle istituzioni il vero terreno dell'unità nazionale, senza confusione di ruoli tra governo e opposizione. Martelli, per il Psi, ha detto in polemica con il Pri che i due discorsi di Craxi alla Camera rappresentano «un unico, eccezionale documento». Il repubblicano Battaglia ha giustificato la crisi, mentre socialdemocratici e liberali temono «compromessi» sulla finanza. Hanno parlato anche Visco, Capanna, Petruccioli, Spadaccia.

L'INTERVENTO DEL SEGRETARIO DEL P.C.I. - SERVIZI DI ANTONIO CAPRARICA, GIOVANNI FASANELLA, GIORGIO FRASCIA POLARA, MARCO SAPPINO ALLE PAGG. 2 E 3

Segreteria Pci: organizzare la diffusione del 10

La Segreteria del Pci chiama le organizzazioni del partito ad una diffusione straordinaria dell'Unità per domenica 10 novembre. Il numero sarà largamente dedicato all'incontro tra Reagan e Gorbaciov con una rassegna di opinioni da ogni parte del mondo. Ampio spazio verrà destinato ai problemi del Pci, al suo impegno nelle iniziative politiche di questi giorni e al suo rafforzamento organizzativo nella fase pregressuale. Nello stesso numero verrà lanciata la campagna abbonamenti all'Unità per l'86. LA SEGRETERIA DEL P.C.I.

Tra Confindustria e sindacati la trattativa è stata interrotta stando a Cgil-Cisl-Uil, «sospesa» per gli industriali: ma sono solo eufemismi per non parlare di rottura tagliando così tutti i ponti al proseguo della discussione. La spaccatura, infatti, pare ormai consumata. Tanto è vero che Cgil-Cisl-Uil hanno già deciso per i prossimi giorni 4 ore di sciopero generale da applicarsi per regioni. Le proprie ragioni andranno a spiegarle già oggi al presidente del Consiglio, Craxi. La sorte della trattativa è stata segnata alle 18 di ieri quando il presidente della Confindustria, Lucchini, ha battuto sul tavolo 5 cartelle piene di secchi non alle proposte sindacali. Innanzitutto, un rifiuto deciso a trattare sull'orario («qui potremo definire solo un quadro generale, un'eventuale manovra è rinviata ai rinnovi contrattuali»), poi l'indicazione di una scala mobile che copre le retribuzioni appena del 40% (indicizzazione completa solo di 600mila lire e sterilizzazione dell'Iva). Con gli industriali privati hanno fatto quadrato anche le due associazioni pubbliche, Intersind e Asap.

IL SERVIZIO DI PASQUALE CASCELLA A PAG. 4

La spia Kgb riapparsa in Usa

Sul «caso» Yurcenko una «guerra» diplomatica

Lo «007» sovietico ha detto di essere stato rapito e drogato - Smentite da Washington

Si apre un nuovo capitolo della guerra delle spie. L'improvvisa e imprevedibile conferenza stampa di Vitaly Yurcenko, il funzionario del Kgb sparito a Roma nell'agosto scorso e riapparso l'altro giorno nell'ambasciata sovietica di Washington, rischia di incidere pesantemente sui rapporti internazionali. Yurcenko ha raccontato al giornalista di non aver mai deciso di collaborare con la Cia, ma di essere stato rapito, portato con forza in America e qui ripetutamente drogato. «Mi hanno anche offerto un milione di dollari e uno stipendio di 62.500 dollari all'anno» — ha detto. — «Ma io — ha aggiunto — non ricordo di aver fornito informazioni di alcuna importanza».

In America la Cia è sotto accusa. Comunque siano andate le cose, infatti, non ci fa una bella figura. Il dipartimento di Stato ha subito precisato che il signor Yurcenko in nessun momento è stato trattenuto con mezzi scorretti o immorali. Da Mosca anche Shultz, che del caso ha parlato brevemente con Gorbaciov, ha seccamente dichiarato: «Yurcenko sta mentendo». Ma l'agenzia sovietica Novosti ha definito l'episodio «un ennesimo tentativo americano alla sovranità dell'Italia». Da parte sua il Vaticano ha smentito nella maniera più assoluta che il funzionario del Kgb sia stato condotto drogato all'interno della città del Vaticano e qui rapito per essere condotto in America. A PAG. 6

Gorbaciov-Shultz 4 ore a tu per tu

Colloqui positivi Risultati modesti

Valutazione analoga delle due parti - «Nessun avvicinamento — ha detto il segretario di Stato — su armi nucleari e spaziali»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Atmosfera franca e operativa», ha commentato incomprensibilmente la «Tass» a conclusione degli incontri di Shultz con Gorbaciov e Scervandadze, lasciando così intendere che le cose non sono andate troppo male. Il segretario di Stato americano (che ha organizzato nella residenza dell'ambasciatore a Mosca, la Spaso House, un'affollatissima conferenza stampa dalla quale il corrispondente dell'Unità, insieme ad altri giornalisti comunisti di altri paesi, è stato escluso e della quale può ora fornire un dettagliato resoconto solo grazie alla cortesia dei colleghi italiani e stranieri che vi hanno preso parte, oltre che alla lettura dei dispacci di agenzia) ha più o meno lasciato trapelare un analogo punto di vista. Prudente nelle aggettivazioni, Shultz ha definito comunque «positivo» lo scambio di punti di vista che si è verificato in questi giorni intensissimi di colloqui. Proprio su questo fatto ha insistito, e sul carattere «sistematico» della ricognizione dei punti di vista delle due parti, che è stata effettuata negli incontri. Il tutto ben 14 ore complessive di incontri qualificati, cioè ad alto livello, ai quali bisogna

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)



MOSCA — La delegazione sovietica (a sinistra) e quella americana al tavolo dei colloqui

Da venerdì gasolio più caro di 15 lire

ROMA — Venerdì gasolio e petrolio da riscaldamento aumenteranno di 15 lire passando rispettivamente da 674 lire il litro a 689 e da 714 a 729. L'aumento è dovuto alle variazioni medie dei prezzi petroliferi rilevate in sede Cee. Intanto, c'è da registrare una promessa della Cempa-Pro-Confederati secondo la quale «è praticamente impossibile, specie in alcune regioni del Centro-Nord, trovare prodotti da riscaldamento presso le basi di carica e i depositi delle compagnie petrolifere sia private che di Stato». Insomma, una specie di «embargo» in attesa degli aumenti.

Per la contingenza uno scatto in più a fine novembre

ROMA — A fine mese avremo nelle buste paga semilira e ottocento lire (orde) in più. Per la prima volta dal gennaio '83, quando sindacati e imprenditori si misero d'accordo per il nuovo metodo di calcolo della contingenza, è infatti scattato un solo punto di scala mobile. Lo hanno comunicato ieri la commissione Istat, che ogni trimestre adegua l'indice del costo della vita per le famiglie (ad agosto era 133,24 ora è 134,50). Stavolta non ci saranno problemi sui decimali: le frazioni accantonate nei trimestri precedenti sommate a quelle di quest'ultimo periodo non arrivano a formare un punto.

Documento approvato a Bruxelles

I Ps europei hanno scelto: «Guerre stellari, no»

I partiti firmatari «rifiutano ogni partecipazione dei loro governi alla Sdi»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I partiti socialisti europei rifiutano le «guerre stellari» e la partecipazione dei governi dei quali fanno parte alla iniziativa di difesa strategica (Sdi) americana. È quanto risulta da un documento reso pubblico, ieri a Bruxelles, dall'Unione dei partiti socialisti e socialdemocratici della Cee.

Presentato dal tedesco Karlsten Voigt e dal francese Jacques Huetzinger (dovera essere presente anche il vicesegretario del Psi Valdo Spini, ma all'ultimo momento è stato trattenuto in Italia per le vicende della crisi di governo), il documento contiene una chiarissima presa di posizione contraria alla Sdi e in favore del progetto europeo «Eureka», con indicazioni molto precise sul modo di far progredire quest'ultimo. A questo proposito non è casuale la circostanza che la presentazione del documento sia avvenuta il giorno stesso in cui si apriva ad Hannover, nella Germania federale, la seconda conferenza ministeriale su «Eureka».

L'argomentazione dei socialisti europei contro la Sdi si basa su quattro punti: 1) il progetto americano è destabilizzante, in quanto assesta un colpo al criterio della dissuasione nucleare, unico elemento, attualmente, di equilibrio. Paolo Soldini
(Segue in ultima)

Riflessioni dopo la tragedia del pullman dei pendolari a Catania

Quell'Italia che va al lavoro alle 4

Quando cade un aereo, deraglia un treno, esce fuori strada e precipita in un burrone un pullman e tante vite umane vengono troncate insieme, c'è la notizia sui giornali. Gli incidenti d'auto sono tanti e non fanno più notizia. La strage di Chi legge notizie di questo tipo spesso si identifica con le vittime. Avrebbe potuto trovarsi su quell'aereo, su quel treno, in quel pullman.

I giornali raccontano perché le vittime viaggiavano su quei mezzi di trasporto, e si riflette su questi perché. Ieri abbiamo letto che un pullman, che viaggiava sull'autostrada Palermo-Catania, si è fraccassato precipitando in fondo ad una scarpata: 15 morti e 7 i feriti. «Pendolari» che andavano a lavorare nella zona industriale di Catania, aggiungono i titoli. Altre volte le vittime sono state dei giganti o degli scolari e sono state raccontate le storie di gente che cercava uno svago, la ricreazione, un bene culturale ed ha trovato, invece, la morte.

Oggi è toccata a 15 «pendolari» che si spostavano dalle zone centrali dell'isola verso la costa orientale, per lavorare. Abbiamo letto

to le prime notizie. I primissimi racconti ed abbiamo capito chi erano quegli uomini che viaggiavano in quel pullman maledetto. Chi conosce Leonforte, Agira, Regalbuto sa qual è stato il dramma di popolazione che vivevano in zone agricole arretrate e dove si scavavano miniere di solfo ormai chiuse.

Negli anni 50 in quei centri della provincia di Enna furono combattute grandi lotte per il lavoro, lo sviluppo economico, le strutture civili. Comuni dove il movimento popolare aveva forza, combattività, solidità, determinazione. Non è vero che quel movimento fu sconfitto, ma è certo che non vinse. Vinsero i governi centristi, la loro linea economica, ed a migliaia emigrarono al Nord e all'estero.

Quanti di quei lavoratori ho rivisto a Torino, a Milano e altrove. Oggi molti sono in cassa integrazione, altri sono rientrati dalla Germania. Le loro storie sono la testimonianza di ciò che è stato il miracolo italiano.

Quelli che restarono nei comuni dell'emigrazione cercarono disperatamente un lavoro, ovunque e comunque. Ecco chi sono i «pendolari» del pullman della morte. Ma quanti sono questi «pendolari» nel Mezzogiorno e nelle periferie del Centro e del Nord d'Italia? Leggete le prime cronache e si capirà cos'è la loro vita.

Emanuele Macaluso
(Segue in ultima)

Nell'interno

Re Hussein chiede alla Cee una mediazione per la pace

Re Hussein parlando ieri al Parlamento del Lussemburgo ha chiesto esplicitamente alla Cee di assumere un ruolo di mediazione nel processo di pace in Medio Oriente. Poo, presidente di turno della Comunità ha espresso l'appoggio al piano concordato tra Arafat e la Giordania. A PAG. 3

Assemblea di studenti romani Incidenti provocati da autonomi

Gli studenti romani parteciperanno alle manifestazioni del 9 e del 16 novembre. Ma l'assemblea che l'ha deciso, al «Mariani», è stata disturbata da un'aggressione a pugni degli «autonomi». Domani tanto manifestazione a Milano di studenti medi ed universitari insieme. A PAG. 4

Anche il socialista La Ganga sarà processato con Zampini

Due novità di rilievo al processo per le tangenti ricominciato ieri a Torino. L'onorevole La Ganga, membro della direzione socialista, sarà processato insieme agli altri imputati; il faccendiere pentito Zampini, cambia tattica e si schiera a fianco alle vittime delle sue confessioni. A PAG. 6

La replica di Craxi e il voto di fiducia chiudono stamane il dibattito

De Mita: o così o elezioni Il pentapartito va in ordine sparso

Per il segretario dc la riforma delle istituzioni è «il vero terreno dell'unità nazionale, senza confusione di ruoli» - Martelli: «Massimo impegno d'apertura per recuperare il tempo perduto» - Interventi di Battaglia, Biondi, Visco, Petruccioli, Capanna, Spadaccia, Reggiani

ROMA - Ciriacò De Mita ha parlato ieri mattina per circa un'ora nell'aula di Montecitorio per dire sostanzialmente due cose, o forse la stessa: che la sola alternativa al pentapartito sono le elezioni; e che i socialisti devono lasciar perdere eventuali velleità di equilibri politici diversi - «sussurri e grida», li ha definiti sprezzantemente - altrimenti la Dc porterà il Paese a elezioni anticipate.



Ciriaco De Mita



Adolfo Battaglia



Claudio Martelli

senza confusione di ruoli tra governo e opposizione, tra maggioranza e minoranza. Quale sarebbe l'obiettivo? La «fine della delega in bianco al partito», indicando fra l'altro «prima del voto degli elettori la proposta di governo, e cioè l'insieme di programmi e di alleanze su cui si chiede il consenso e per il quale ci si vincola nell'impegno successivo».

Il tema della riforma istituzionale è tornato anche nell'intervento di Martelli, peraltro un discorso rivolto all'essenziale, come l'ha commentato il capogruppo comunista Napolitano. Secondo il vicesegretario socialista l'appuntamento

per rinnovare regole e istituti della democrazia italiana è un appuntamento già fissato tra le forze politiche, e non può essere rinviato giacché siamo già a metà di una legislatura che si è assegnata esattamente questo incarico.

L'aspetto più significativo del discorso di Martelli è stato tuttavia un altro: la conferma che per i socialisti i due discorsi di Craxi alla Camera, quello del 17 ottobre e quello dell'altro giorno, «costituiscono un unico, eccezionale documento». Ma come è noto l'unificazione dei due discorsi non sta affatto nel «ultimo compromesso tra i cinque, e anzi il tenore del

Infine accennando alla «stagione dei congressi», ha concluso che «tutti dovranno dare, nella nuova fase politica, fondamentali chiarimenti di linee e di prospettive».

d'apertura da parte della maggioranza ma richiede altrettanto apertura da parte dell'opposizione, l'esclusione di prassi ostruzionistiche e che il governo sia per tutti il punto di riferimento del lavoro parlamentare di approvazione, integrazione e sostituzione delle proposte presentate sulla finanziaria.

Andreotti accusa Spadolini per la crisi di ottobre

«Doveva dimettersi solo lui, non il governo» - «La crisi fu per la «Lauro» o per Mediobanca?» - Contrasti tra i deputati dc

ROMA - Grande assente, per forza di cose, nel dibattito di Montecitorio sulle dichiarazioni di Craxi, Andreotti non ha comunque taciuto: ha parlato - e come - nell'assemblea dei deputati dc che si era svolta lunedì notte. Era stata questa, del resto, un'assemblea molto tesa, piena di dubbi, fermenti e accuse, e ben lontana dalle «certezze» demitiane.

Andreotti ha difeso la politica governativa sostenendo che mai sarebbe stato disposto «a spostare di una sola virgola la politica italiana verso il Medio Oriente. Sottolineata la gravità delle dichiarazioni di Spadolini rese nel pieno della crisi «Lauro» (in particolare quelle rilasciate a un giornale israeliano), il ministro degli Esteri ha detto che «in realtà altri, e non il governo, avrebbe dovuto dimettersi». E del resto, ha aggiunto, «provocare la crisi è stata proprio la vicenda della «Lauro» o altro, magari da ricercare nella situazione della Mediobanca?».

Craxi si è ingigantito, ma la sua compagine è ormai demotivata e fa acqua da tutte le parti. E ha aggiunto: «Per rivitalizzare la formula ci sarebbe stato bisogno, in realtà, di un nuovo governo».

Per la Sinistra indipendente, Vincenzo Visco ha detto che «forse Craxi ha calcolato che era meglio cadere sulla politica estera invece che sulla finanziaria. Calcolo giusto, dal momento che il governo continua a esistere ma non per questo è più forte, visto che nella coalizione esistono interessi politici inconciliabili».

Andreotti ha detto che «essendo ambasciatore hanno agito a pioni non affiancati verso vari ministri». Mediatore principale dei contrasti fra i due paesi, ha rivelato Andreotti, «fu il rappresentante Usa all'Onu».

Un attacco ad Andreotti è venuto sia da Mario Segni, esponente dell'area forlaniana, sia da Vito Napoli, fedelissimo di Donat Cattin. Essi hanno visto negli sviluppi dell'iniziativa del governo sulla vicenda Lauro «uno spostamento della politica estera italiana verso posizioni di equidistanza tra Usa e Urss, uno spostamento evidente rispetto all'impostazione chiaramente atlantica della prima parte del governo Craxi».

Difesa quindi della politica governativa, ma insidie già corpose alla compattezza della compagine ministeriale.

«Fonata», vicino a Donat Cattin, ha detto che «elettorato ci può chiedere su che basi abbiamo chiuso la crisi, se prima Martelli e poi Formica e Craxi, con l'apertura al Pci, sembrano mettere da un canto il valore strategico dell'alleanza pentapartita. Il doppio binario del Psi può portarci al governo d'programma che vuole il Pci».

Difesa quindi della politica governativa, ma insidie già corpose alla compattezza della compagine ministeriale.

La Dc dice: entro l'86 cambio a Palazzo Chigi

Angelo Sanza, collaboratore di De Mita: «Ci attendiamo dal Psi la stessa lealtà con cui appoggiamo Craxi» - Reazioni socialiste al discorso di Natta - Replica di Reichlin

ROMA - Natta, De Mita e un giornalista nel Transatlantico di Montecitorio. «Facevo osservare a De Mita - dice il giornalista rivolgendosi a Natta - che il suo discorso non l'ho capito. De Mita, pronto: «Natta però l'ha capito». «Certo - ribatte Natta - hai detto ai socialisti: appena sbagliate ci sono le elezioni». «Esatto, se si vuole cambiare linea», conferma De Mita alludendo all'eventualità di un progressivo sganciamento socialista dalla coalizione. «E già - replica Natta - perché il pentapartito è immutabile...».

In questo rapido scambio di battute tutto il senso di una giornata politica destinata a lasciare segni. I discorsi appena pronunciati in aula dal segretario comunista e da quello democristiano ora sono al centro di tutti i commenti.

«Natta», dice Giacomo Mancini - ha inteso dare una frenata al più irrequieto dei suoi partiti. Ma è una frenata che non implica, per il Pci, rigidità di vecchio tipo. Un discorso che si mantiene nel solco della tradizione. Secondo me, i segnali di novità affacciati in questi giorni andrebbero colti con maggiore prontezza.

«Il suo è un discorso che ripropone le linee tradizionali del Pci - aggiunge Giulio di Donato -, che non tiene conto delle novità dell'impostazione socialista. Ora quello che più conta è verificare negli atti la possibilità di arrivare a quello che Natta propone: il governo di programma. Noi, comunque, insistiamo sugli elementi di novità che emarginano da questa vicenda politica e che si pongono come fattore evolutivo della situazione politica».

Il Psi ora teme i disegni dc

I dirigenti socialisti commentano con irritazione l'intervento del segretario dc - Le opinioni di Manca, Borgoglio, Mancini

ROMA - I socialisti proprio non è piaciuto il discorso di De Mita. L'ipoteca che ha posto sul governo risorto dalle ceneri della crisi, con quel tentativo di sanzionare subito l'egemonia democristiana nella coalizione, il partito del presidente del Consiglio la digerisce a fatica. Craxi e il vicesegretario Martelli non commentano a botte calde. Ma altri dirigenti sì. Ecco Enrico Manca: «No, De Mita non può venire a riproporre la vecchia canzone della centralità democristiana nella maggioranza e del valore strategico del pentapartito. Questa ripresa di volontà egemonica non è aderente alla realtà, per noi è inaccettabile».

Felice Borgoglio, della sinistra del ministro Signorile, insiste sullo stesso punto. «La rigidità di De Mita ignorano un punto essenziale: i socialisti non si fanno stringere, non accettano condizioni». De Mita distribuisce bacchettate sulle dita perché il Psi non creda di avere «l'esclusiva» di un possibile dialogo parlamentare con l'opposizione comunista? Manca trova la rampogna di De Mita «inutile», ma soprattutto l'avverte come una tutela sgradita: «La Dc ha espresso il suo sostegno al governo, ha dato la sua investitura politica. Bene. Il gabinetto finisce da Craxi, in modo più saldo e determinato di quanto sperasse la stessa Dc. Sappiamo bene anche questo. De Mita - dice il responsabile economico del Psi - ne prenda atto, invece di ostinarsi a voler incapsulare la presidenza del Consiglio socialista».

Troppa sicurezza? Intanto si registra un contrasto latente tra i due maggiori alleati. Ecco come la vede un'ex segretario del Psi, Giacomo Mancini. Giudica il discorso di De Mita «duro ma irreal e, in definitiva, politicamente debolissimo. Perché? In modo maniacale», il segretario della Dc «si preoccupa solo di difendere la situazione esistente. Quando tutti, in realtà, pensano - secondo Mancini - a scenari diversi dagli attuali, magari non realizzabili immediatamente, ma che più avanti potrebbero diventare». Mancini insinua anche un dubbio malizioso sul grado di forza politica e di consenso di De Mita nella stessa Dc: «Non si era mai visto il segretario di un grande partito parlare in aula davanti a pochissimi deputati del proprio gruppo. Alla vigilia del congresso, non è certo un bel segnale per lui».

La risoluzione del Pci

ROMA - Questo è il testo della risoluzione presentata dal gruppo comunista. «La Camera esprime il suo apprezzamento per l'operato del governo nella vicenda dell'Achille Lauro, quale è stato ricostruito dal Presidente del Consiglio nelle comunicazioni rese alla Camera il 17 ottobre; e in rapporto all'esigenza di approfondire ulteriormente diversi aspetti di quella vicenda e di quell'operato, auspica che possa rapidamente essere concordata tra i gruppi una proposta di inchiesta parlamentare. La risoluzione è firmata da Napolitano, Natta, Pajetta, Spagnoli, Rubbi e Petruccioli».

«I particolari che conosco su Sigonella»

Spadolini si confida coi giornalisti, racconta di Weinberger, promette rivelazioni



L'aeroporto militare di Sigonella

POZZUOLI - «Se mi verranno richiesti particolari su quanto è accaduto a Sigonella, li rivelerò in qualunque momento al Parlamento». Il ministro della Difesa Spadolini ha colto l'occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1985-86 dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli, per improvvisare una conferenza stampa nel corso della quale ha voluto, in qualche modo, «ripetere» il discorso sulla vicenda «Lauro».

L'accesso a «particolari» circa la situazione-culmine di quei giorni, quella di Sigonella, non può non essere messo in relazione a quanto Craxi ha detto lunedì alla Camera sulla possibilità che il caso «Lauro» possa riservare ancora sorprese. Queste «sorprese», in che cosa possono consistere? I «particolari» di Spadolini, che cosa riguardano? Una inchiesta parlamentare è quindi più che opportuna a questo punto (e i comunisti già ne hanno fatto richiesta) per fare chiarezza su quei giorni d'ottobre.

Spadolini a Pozzuoli si è comunque già lasciato andare a qualche (poco confortante) confidenza: «Quella notte, Weinberger (ministro della Difesa Usa - ndr) stava parlando con il presidente Reagan e io ero già in attesa da venti minuti (ce ne vollero poi 35), quando l'interprete del «Pentagono» mi disse di stare attento quando sarebbe venuto il mio turno, perché Weinberger avrebbe parlato con me, come già stava facendo con Reagan, attraverso un ponte radio sul quale qualsiasi radio amatore di qualunque parte del mondo si sarebbe potuto inserire. Mi fa piacere che qualsiasi radio amatore del mondo abbia potuto ascoltare ciò che io dissi a Weinberger e su cui poi si è innestata quella vergognosa speculazione».

La speculazione cui Spadolini si riferisce è la notizia, che circolò a suo tempo, secondo cui il ministro fu l'autore dell'autorizzazione data agli americani a fare atterrare l'aereo egiziano dirottato.

Giovanni Fasanella

ma. sa.

Da Lucchini solo una lunga serie di «no»

I sindacati chiamano i lavoratori alla lotta

Chiusura sull'orario e la scala mobile - Scioperi di 4 ore e manifestazioni nelle regioni



ROMA — Il tavolo delle trattative tra sindacati e Confindustria

ROMA — La rottura, evitata per due volte consecutive, ieri è stata consumata al tavolo di trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione. La realtà è questa, anche se tutti hanno evitato toni drammatici (per i sindacati è una «interruzione», per gli industriali pubblici e privati una «sospensione») per non bruciare almeno una possibilità di ripensamento. «Io non faccio questione di parole. La sostanza — ha commentato Lama — è che la Confindustria si è arroccata sulle posizioni più rigide. A noi non credo che tocchi fare il primo passo. Lo deve fare Lucchini Cgil, Cisl e Uil proprio per questo hanno deciso un primo sciopero di quattro ore articolato per regioni fino al giorno 20 con grandi manifestazioni. E oggi le regioni del centro e gli imprenditori saranno esposte al presidente del Consiglio (Crazi) ha convocato i sindacati alle 18 assieme alle regioni del centro e del sud sulla legge finanziaria.

Nella solita sala «A» della Confindustria ieri sera i dirigenti sindacali erano arrivati decisi a farla finita con la commedia degli equivoci recitata a soggetto dalla delegazione imprenditoriale negli ultimi quarantacinque giorni: tante belle parole di disponibilità volta a volta smentite al tavolo di negoziato e scelte di segno opposto. Così, i sindacati non hanno mai accettato di modificare i contenuti della vita e addirittura più basso rispetto al sistema dell'alternativa scera: o Lucchini apre il confronto sui contenuti oppure

sarà sciopero. E proprio il presidente della Confindustria ha segnato la sorte della trattativa. Alle 18 in punto si è presentato al tavolo con cinque cartelline che rappresentano il classico «cartello dei no». Sulla riduzione dell'orario: «Abbiamo sempre affermato la nostra contrarietà in quanto compromette e incompatibile. D'altra parte non ne deriva alcun beneficio sui livelli di occupazione. Abbiamo accettato di discuterne per non porre alcuna pregiudiziale alla trattativa. Ma le vostre indicazioni non appaiono coerenti con il vincolo di non aggravare i costi. Quindi, qui potremmo definire un quadro generale sull'orario, ma solo nel corso dei rinnovi contrattuali di categoria potremo ricercare quelle compatibilità con la flessibilità specifiche che possono dar corso a una eventuale manovra sugli orari». Sulla scala mobile: «La nostra proposta di un valore medio del salario da indicizzare pari a seicentomila lire ci appare funzionale. E dovremo stabilire con certezza procedure atte a evitare che si ripercuotano sul sistema di indicizzazione eventuali manovre sull'Iva. Insomma, una contingenza con un grado di copertura delle retribuzioni di appena il quaranta per cento, ben lontano dai cinquantasei per cento proposti dal sindacato (in media 750 mila lire garantite mensilmente dall'aumento del costo della vita) e addirittura più basso rispetto al sistema dell'alternativa scera: o Lucchini apre il confronto sui contenuti oppure

mi auguro sia una pausa di riflessione, per tutti. La prospettiva è di una mediazione governativa? «Chiedemmo a Crazi — ha risposto il presidente della Confindustria — un incontro per spiegare le nostre posizioni. Se ci fosse necessità si potrà anche ricorrere a una mediazione, ma sarebbe come riconoscere che siamo incapaci di fare il nostro mestiere». Ma il mestiere del sindacato è fatto anche di rapporti saldi con i lavoratori e di mobilitazione. E Cgil, Cisl e Uil l'hanno cominciata ad esercitare subito. Nella stessa sala delle trattative la delegazione unitaria ha deciso di proclamare lo sciopero di quattro ore nelle aziende della Confindustria dell'Intersind e dell'Asap. Resta da definire la possibilità (probabilmente lo si farà oggi, dopo l'incontro con Crazi) di allargare il fronte coinvolgendo anche i lavoratori del pubblico impiego. Ieri mattina, nella riunione con le categorie, Marini e Benvenuto avevano sollevato una sorta di riserva di opportunità su uno sciopero contro un governo che non ha ancora la fiducia del Parlamento e con il quale il confronto è ancora aperto. Ma sul significato dello sciopero, quali ne saranno le modalità, nessuno ha manifestato dubbi rispetto alla puntualizzazione di Lama: «Dovrà sostenere tutta la piattaforma sindacale. Dall'orario alla scala mobile, all'equità fiscale, la difesa dello Stato sociale e lo sviluppo dell'occupazione».

Pasquale Cascella

Discussione e votazioni fino al 7 dicembre

Finanziaria: il Senato non taglierà i tempi

Lo ha deciso la Conferenza dei capigruppo - La prospettiva dell'«esercizio provvisorio» - Dichiarazione di Chiaromonte

ROMA — Dall'aula di Palazzo Madama la legge finanziaria uscirà il 7 dicembre. Questa è la decisione presa ieri dalla conferenza dei capigruppo del Senato, riunita con Antonio Fanfani. La commissione Bilancio inizierà la discussione della finanziaria e del Bilancio dello Stato per il 1986 domani e dovrà concluderla entro il 22 di novembre. Giovedì i commissari ascolteranno soltanto la relazione di Mario Ferrari Aggradi, presidente della stessa commissione. I documenti economici del governo passeranno all'esame dell'assemblea il 25 di novembre: la conclusione è prevista per il 7 dicembre. I tempi della crisi di governo si sono dunque definiti sul calendario della legge finanziaria spostandone i tempi di approvazione di ventitré giorni. In queste condizioni si fa più vicina la prospettiva dell'esercizio provvisorio. Ieri, i capigruppo della maggioranza — non tutti, per la verità, e non tutti con la stessa determinazione — avevano tentato un'operazione di taglio drastico dei tempi in modo che tutto si concludesse, a Palazzo Madama, entro novembre.

Le donne comuniste presentano gli emendamenti

ROMA — Una lettera «aperta» delle donne elette nelle liste del Pci al governo e al Parlamento contenente una serie di emendamenti da presentare già domani alla commissione Bilancio del Senato in occasione della ripresa della discussione generale sulla legge finanziaria, è stata presentata oggi nella sede del gruppo interparlamentare delle donne comuniste. Su tali proposte è in corso in tutta Italia la raccolta delle firme. Nella lettera, oltre a definire la legge finanziaria «inutile e socialmente ingiusta», le donne del Pci chiedono tra l'altro che nella stessa legge vengano cancellati due dispositivi: 1) le norme con cui «attacca» il valore sociale della maternità facendo pagare alle lavoratrici sanitarie che riguardano la tracciatura, maternità e parto; 2) le norme che con la «semplicità della scala mobile» «vita di oltre 7 milioni di donne titolari di pensioni al minimo e sociali».

«Un figlio portatore di Aids? Signora, lei è licenziata»

Perde il lavoro di infermiera. Le analisi dicono: non ha nulla

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Portatore di Aids, cioè appestato. La psicosi, già alla base di discriminazioni negli ospedali e in altre strutture pubbliche, è costata il posto di lavoro ad un'anziana collaboratrice e infermiera domestica cagliaritana, madre di un tossicodipendente, portatore sano di Aids. Il licenziamento le è stato comunicato dai suoi datori di lavoro — una famiglia di commercianti d'auto — nello stesso giorno in cui veniva reso noto l'esito delle analisi del figlio. Non c'è stato bisogno di spiegazioni, perché la donna appartiene alla categoria di lavoratori, non occorre nemmeno motivare il licenziamento. Ma Natalina — questo il nome della colf, 53enne — ha compreso che l'unico modo per ritenerne il suo posto di lavoro era quello di riuscire a superare il pregiudizio. A sua volta si è sottoposta alle analisi al centro per l'Aids, una struttura attrezzata che opera all'interno dell'Ospedale civile di Cagliari. L'altra sera ha conosciuto i risultati: negativi. Con l'esito delle analisi si è ripresentata ai datori di lavoro, ma garbatamente è stata rimessa alla porta. «Abbiamo due figli, non possiamo correre dei rischi. E poi un medico ci ha consigliato di interrompere qualsiasi rapporto. Finché non se ne sa di più sulla malattia, è meglio evitare ogni pericolo», questa la secca risposta data alla donna, considerata fino a pochi giorni prima «una di casa».

E per lei, Natalina, donna sola e madre di cinque figli, l'unica possibilità rimasta è stata quella di raccontare alla stampa la sua vicenda, nella speranza che qualcuno, meno intollerante, si faccia avanti. «Dei miei figli, uno solo lavora, gli altri sono disoccupati. La mia pensione non basta. Non chiedo altro che di poter lavorare».

Il figlio tossicodipendente ha iniziato a «fare» eroina all'età di 14 anni. Quattro anni di angoscia, di preoccupazioni, di drammi familiari. Ora ha 18 anni, e ha deciso di distaccarsi. Da qualche tempo si reca ogni giorno al centro antidroga a ritirare il metadone.

Sembrava finalmente tutto finito. «Per la prima volta ero veramente contenta — sono ancora parole della donna —, anche perché all'interno della casa nella quale lavoravo ormai da due anni si era creato un ambiente familiare. Tutti si rivolgevano a me per qualsiasi cosa».

Poi una strana influenza colpisce il ragazzo. Inospettitamente, decide di fare le analisi. Risultato portatore sano di Aids.

Per la colf licenziata, una preoccupazione su tutte: «Se io vengo licenziata solo perché uno dei miei figli è portatore sano di Aids, allora chissà cosa potrebbe capitare al ragazzo, se questo suo stato di salute fosse di dominio pubblico».

Un'angoscia che riguarda tante altre madri. Dalle prime indagini sul fenomeno, risultano portatori sani di Aids circa il 70 per cento dei tossicodipendenti cagliaritani.

Giuseppe F. Menella

Romeo Bassoli

p. b.

Nonostante le divisioni della vigilia la manifestazione sarà unitaria

Milano: domani in piazza i medi e gli universitari

Ecco come si è arrivati alla decisione di anticipare il corteo di protesta di due giorni - I rischi delle strumentalizzazioni - La posizione della Lega degli studenti

MILANO — Torneranno in piazza tutti i ventimila di metà ottobre? L'interrogativo trova risposte a mezza bocca. C'è chi dice che gli studenti sono sufficientemente arrabbiati e non vogliono lasciare la scuola alla mercé del criticatissimo ministro della pubblica istruzione e di un'amministrazione ottusa che continua a rigenerare se stessa. C'è chi dice che questa è l'annata buona per un movimento con i piedi per terra, senza grandi miti e illusioni, che nasce nella scuola. Intende restarci? Sì, invece, chi come Cgil insiste sullo spauracchio delle chiasse del corteo. La cosa certa è che sulla «prova del 7 novembre» sono puntati gli occhi di molti. E che si tratti proprio di una prova è un fatto. La scuola milanese scoppia non solo per le sedi carenti, le attrezzature vecchiotte e malamente utilizzate. Diritto allo studio è innanzitutto qualità degli studi, la loro «credibilità» rispetto agli sbocchi di mercato. L'attualità dell'insegnamento. Nelle assemblee si discute molto di disoccupazione. Il colpo d'acceleratore nei servizi avanzati alla produzione e nel commercio ha creato profili professionali e modelli di riferimento impensabili fino a dieci anni fa ma non garanzie, lavoro qualificato, gratificante e creativo per tutti.

E allora? Allora si parte in quarta sul diritto allo studio e non stupisce che le scelte governative sulle tasse universitarie abbiano provocato proteste a non finire. Domani, insieme con i «medi» ci

saranno anche gli universitari. L'incrocio di diverse generazioni è visto come un passo avanti, l'Unione fa la forza. In realtà questa scelta è più figlia dei contrasti che sono ormai emersi con chiarezza su un «coordinamento» milanese degli studenti che non di uno slogan.

Il perché è presto spiegato. La riunione dell'altro pomeriggio, come al solito alla Camera del Lavoro ormai considerata sede naturale del «coordinamento», si è presto trasformata in una specie di processo nei confronti della Lega degli studenti (Fgcl). Autonomi e Comitati antifascisti (con motivazioni in parte diverse) hanno accusato la Lega di strumentalizzare gli studenti. Di qui la scelta di scendere in piazza domani anziché sabato mattina, in contemporanea con tutte le altre città italiane. Il «coordinamento» ha votato. Dp si è astenuta, ma non può darsi estranea al «processo». Contraria la Lega degli studenti che voleva mantenere la scadenza del 9 ma rispetto alla decisione del coordinamento. Critici i giovani scelti che, in un comunicato, parlano di «contro-manifestazioni». Così si è consumata la spaccatura. Dove stava la strumentalizzazione se proprio il «coordinamento» aveva lanciato la giornata di lotta di sabato? Dopo un mese il «coordinamento» rischia di cambiare natura. Alla riunione dell'altro pomeriggio c'erano cinquanta studenti medi e una trentina di universitari. Già una volta, il «coordinamento» non ha voluto darci una

struttura organizzativa permanente, due delegati eletti dalle assemblee in ogni scuola, in modo da poter decidere nella massima trasparenza evitando interventi esterni, questi si «strumentalizzò». In altri termini, il «coordinamento» ha di fronte una scelta: incamminarsi lungo la china dei vecchi «intergruppi», dove contano e decidono i gruppi organizzati sulla testa degli studenti, un giorno si decide una cosa, il giorno dopo se decide una contraria. Come è successo per lo sciopero di domani — occupa la presidenza chi arriva per primo e grida più forte; oppure presentarsi ai «padroni» del movimento, cioè gli studenti, alla luce del sole.

Qui il contrasto è emerso nitido: gli autonomi non gradiscono i delegati perché misurerebbero il loro isolamento; Dp si chiama fuori dal gioco. Così alcuni licei e istituti tecnici decidono di tagliare la testa al toro ed eleggere i propri delegati. Sulla violenza il «coordinamento» si è già espresso diverse volte, scottato dagli incidenti alla Statale di venti giorni fa. I ragazzi Artisti che hanno tenuto per un mese la presidenza del «coordinamento» sono sempre stati molto espliciti. E non è senza significato che in un comunicato, il «coordinamento» affermi che ogni iniziativa di lotta è basata sul principio della non violenza. L'appuntamento è per domani, in Largo Cairoli.

A. Pollio Salimbeni

Decisa in un clima molto «caldo» la partecipazione alle mobilitazioni

Al Mamiani assemblea tesa Gli «autonomi» attaccano

Pugni e calci alla tormentata riunione che ha deciso l'adesione alle scadenze nazionali del 9 e del 16 novembre - Le votazioni sono state molto contrastate - Due linguaggi



ROMA — Gli studenti romani parteciperanno alle manifestazioni del 9 e del 16 novembre, ma ieri sera l'assemblea che lo ha deciso è stata sciolta a suon di pugni da un gruppo redivivo di Autonomia operaia. Brutto segno, brutto debutto per un movimento, questo degli studenti romani, che non aveva ancora trovato un momento unificante in piazza, come era accaduto a Milano, Bari, Cagliari, Palermo, Napoli, Trieste, e in un'altra quarantina di città.

Ieri pomeriggio, nella piccola palestra del liceo Mamiani, i delegati di una ventina di scuole hanno tenuto la riunione del «coordinamento degli studenti». Grande schieramento di giornalisti, registatori e telecamere per i ragazzi che iniziano a raccontare i disagi delle loro scuole. Che sono poi di due tipi: le aule che mancano, che sono inadatte, (al liceo Cavour hanno chiuso metà dei bagni, la situazione era insostenibile, abbiamo dovuto occupare); e i presidi autoritari, reazionari che soppesano gli studenti, che minacciano bocciature.

Insomma, quelli dell'«Oraio», del «Mameli», del «Lasso», del «Cavour» sembrano voler confermare l'immagine dei ragazzi dell'85: praticità, voglia di partire dai piccoli problemi per arrivare a quelli

di fondo come dice uno studente. Si parla della legge finanziaria e subito i linguaggi si differenziano. C'è chi parla di diritto allo studio, e c'è chi accusa «l'attacco alle condizioni di vita del proletariato, al salario indiretto, la strategia della repressione economica». L'assemblea è ora uno strano intreccio di ragazzi che tentano di esprimere un disagio concreto e di trovare, su questo, solidarietà e significati, e di altri giovani e meno giovani che rilanciano un linguaggio già abbastanza strumentalmente ascoltato nel '77 e dintorni. Tra i giornalisti gira la battuta «è un brutto remake di un film già visto due volte. Ed è sempre peggio».

In questo duetto di linguaggi la tensione sale e la palestra si svuota poco a poco. Dei duecento ragazzi dell'inizio restano una settantina. Si susseguono gli interventi dei rappresentanti dei «collettivi politici». Quando, verso le 18,30, il presidente dell'assemblea chiede che si voti finalmente una mozione, scoppia la prima rissa. E scoppia quando gli studenti alzano la mano in netta maggioranza a favore di questa soluzione. Il gruppo di «stagionati» di Autonomia si scaglia sulla presidenza. Parapiglia, cazzotti. Spunta anche una mano col segno della «P 38». Altri studenti vanno via.

Dopo qualche minuto, torna una calma improbabile. Interviene qualche altro studente, poi si leggono le mozioni. La prima dice: no alla strumentalizzazione delle forze politiche, il coordinamento degli studenti non è un'arena per le organizzazioni, manifestazioni il 9 e il 16 novembre. La seconda mozione rifiuta ogni mediazione parlamentare, parla di riprendere gli spazi liberati, conquistare la piazza, continuare la lotta coinvolgendo i lavoratori e tutti gli oppressi. Si vota? Gli autonomi non vogliono, chiedono che si continui a discutere. Gli studenti sono sempre tutti nella scuola dove chiudere la palestra. Il presidente tenta di far votare, ci riesce dopo spintoni, urla, minacce.

Le mani che si alzano a favore della prima mozione sono quelle dei tre quarti dei presenti. Ma non si vota la seconda mozione. Pugni, calci, spintoni. Il presidente dell'assemblea si prende un colpo in bocca. Gli studenti escono gridando «fascisti fascisti». La quindicina di autonomi non sa che fare della palestra vuota, esce gridando «via la nuova polizia». La cultura della violenza, minoranza isolata, sconfitta ha giocato la sua carta. L'ultima?

l'Unità

Domenica prossima diffusione straordinaria

Cosa chiede il mondo a Reagan e Gorbaciov



Si incontreranno il 19 novembre a Ginevra il presidente americano Reagan e il leader sovietico Gorbaciov. Cosa chiede il mondo a questo vertice e cosa si aspetta dalla ripresa del dialogo tra le due massime potenze? La risposta in una serie di risposte italiane e internazionali

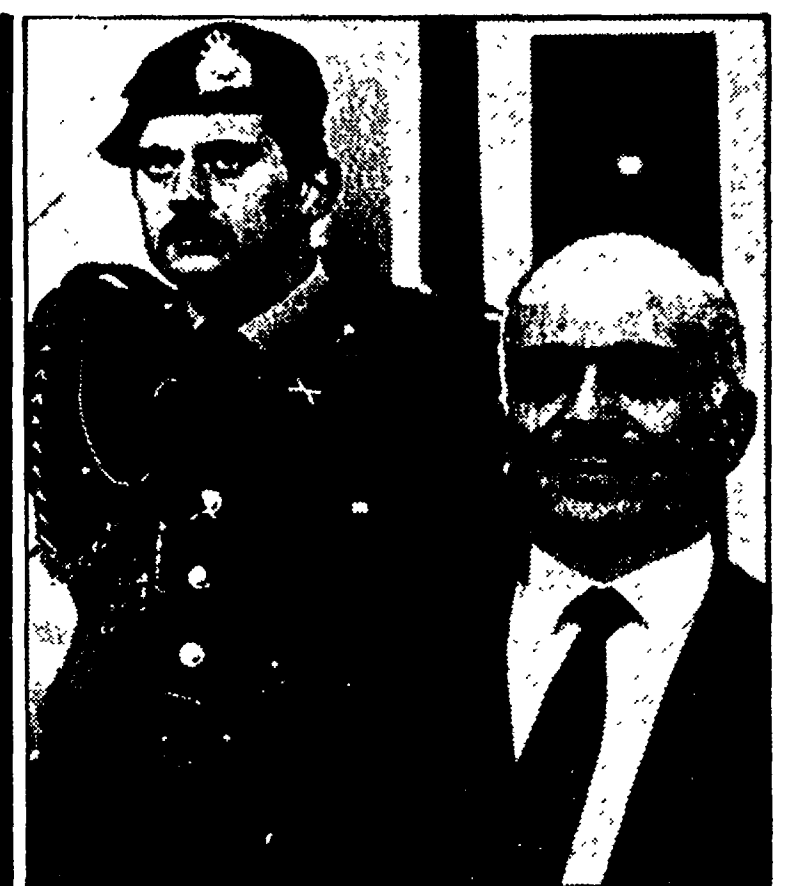
Il Pci verso il congresso

- Otto segretari di sezione rispondono a tre domande sul partito: qual è il punto debole dell'azione del Pci nell'attuale fase politica, qual è la questione principale che dovrà essere affrontata dal Congresso, come il partito può arrivare alla scadenza congressuale col pieno delle forze, rovesciando la tendenza alla perdita di iscritti.
- I nuovi termini della lotta in fabbrica a cinque anni dallo sciopero alla Fiat dell'80: parlano gli operai comunisti di Mirafiori.
- Sono all'altezza dei tempi le risposte e le iniziative del Partito alla questione femminile?
- I giovani e la nuova esperienza politica e organizzativa della Fgcl.
- La campagna di tesseramento al partito per l'86.



**L'incontro con i giornalisti
«Fui drogato più di una volta»
Una storia che sembra essere
stata tratta da un romanzo
Imbarazzo della Cia, messa
sotto accusa. «Sta mentendo»
afferma da Mosca Shultz**

Nella foto accanto: Vitaly Yurchenko in tre momenti della conferenza stampa svoltasi nell'ambasciata sovietica insieme (foto sotto) a due funzionari



Re Hussein invita la Cee a mediare per la pace

**Risposta positiva del presidente di turno
Yasser Arafat a colloquio con Mubarak**



IL CAIRO - Arafat (a destra) a colloquio con Mubarak. Sopra il titolo, l'arrivo di re Hussein all'aeroporto di Lussemburgo

LUSSEMBURGO - Dal Parlamento del Lussemburgo, il paese che presiede attualmente il Consiglio dei ministri della Cee, il re di Giordania Hussein ha rivolto un esplicito appello alla Comunità europea perché svolga un ruolo attivo di mediazione nel conflitto arabo-israeliano. Hussein, che ha raggiunto il Granducato lunedì scorso, ha parlato per venticinque minuti toccando i nodi cruciali della difficile trattativa che dovrebbe portare la pace in Medio Oriente.

«Gli Stati della Cee — ha affermato il sovrano — hanno coerentemente espresso volontà di pace per la nostra regione e accogliamo con favore il loro aiuto negli sforzi per realizzare questo obiettivo». «Del resto — ha proseguito Hussein — la Cee ha strette relazioni con tutte le parti in conflitto e siamo certi che condivide il nostro interesse per evitare la polarizzazione in Medio Oriente».

Non è la prima volta che gli Stati arabi sollecitano l'Europa ad assumersi un ruolo nel conflitto mediorientale e più esplicitamente a divenire un utile canale di pressione nei confronti degli Stati Uniti e di Israele. Teri il sovrano giordano è tornato, non a caso, vista la sede, sul processo di pace sono stati al centro anche dell'incontro di due ore che il leader dell'Olp Arafat ha avuto ieri al Cairo col presidente egiziano Mubarak. Il colloquio si è svolto a quattro occhi e nessuno dei due uomini politici, al termine, ha voluto rilasciare dichiarazioni alla stampa. Il direttore del Gabinetto presidenziale egiziano Ossama el Baz ha però affermato che lo scambio di idee tra Arafat e Mubarak è stato «positivo e fruttuoso», annunciando che i colloqui proseguiranno anche oggi.

Parallelamente all'incontro tra il leader dell'Olp e il presidente egiziano si è svolto ieri anche l'incontro tra il primo ministro egiziano Ali Lutfi, il ministro degli Esteri Esamat Abdel Meguid e i dirigenti palestinesi che hanno accompagnato Arafat al Cairo, fra cui il numero due dell'Olp Abu Iyad e il presidente del Consiglio nazionale palestinese Abdel Hamid Seyed.

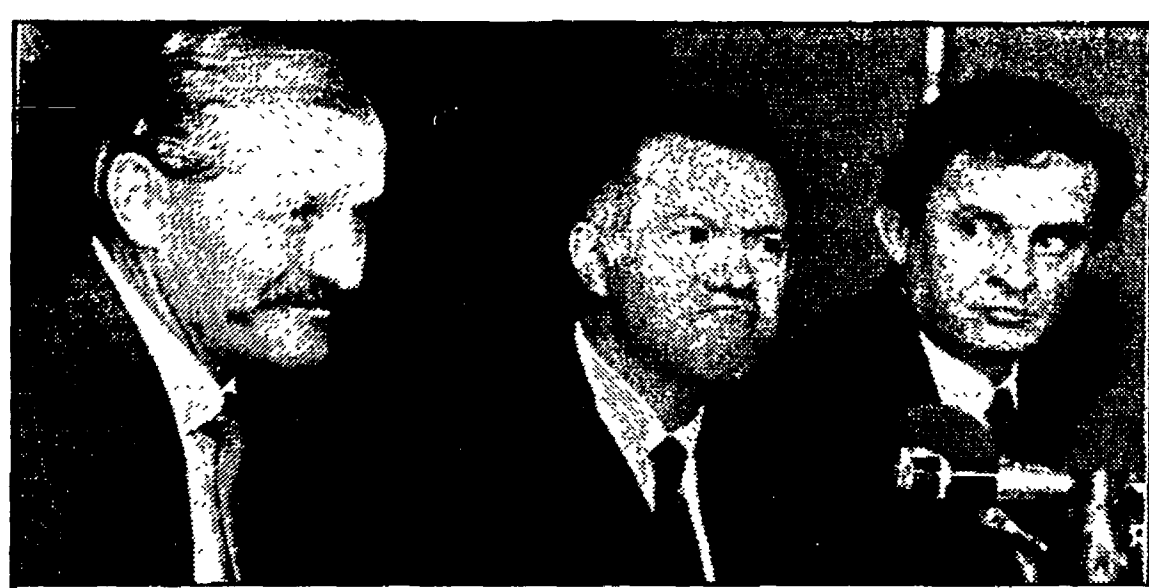
Mubarak ha offerto a tutti gli ospiti palestinesi una colazione di lavoro che si è protratta per due ore.

Yurchenko racconta il suo 'rapimento'

«Mi offrirono un milione di dollari esentasse»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La guerra delle spie, dunque, non si era esaurita in fretta. E ora è finita in parità, come sembrava, con un pezzo grossissimo del Kgb passato agli americani e talpe tedesche che rosciolavano segreti in uffici-chiave di Bonn costrette a tornare alla casa madre per via del colpo grosso eseguito dalla Cia. Alle ore tre pomeridiane di una piovosa giornata di Washington il vertice americano ha un brivido: la spia venuta dal freddo, tenuta in caldo in una «casa sicura» della Cia in Virginia, se l'era filata approfittando della dabbennaggine dei suoi custodi-protettori e in un salone dell'ambasciata sovietica annunciava di volentieri tornare al freddo. Il colpo spionistico del secolo, l'operazione che aveva fatto gonfiare d'orgoglio i petti dei dirigenti della Cia si era risolta in un boom-rang.

Per misurare l'effetto di questa politica bisogna ricordare che cosa era stato detto e scritto quando si scoprì che Vitaly Yurchenko, uscito dai locali dell'ambasciata sovietica a Roma per andare a visitare — così aveva detto — i musei Vaticani, in realtà era passato dall'altra parte. Il transfuga era considerato il più alto funzionario del Kgb, la centralina dello spionaggio sovietico, mai passato al servizio degli Stati Uniti. Secondo altre valutazioni, Yurchenko era il capo degli agenti sovietici nel continente americano. Quali che fossero le sue vere funzioni, si attribuiva alle rivelazioni che egli avrebbe fatto alla Cia sugli agenti sovietici in Europa occidentale e il passaggio alla Germania est di una serie di funzionari del governo di Bonn, fino al capo dei servizi segreti, in quanto spie «bruciate» e quindi non più utilizzabili.



'Novosti': «Un ennesimo attentato Usa all'indipendenza dell'Italia»

MOSCA — «Nei giorni in cui gli Stati Uniti si erano attribuiti il diritto di decidere da soli sul da farsi in relazione al tragico episodio dell'Achille Lauro, i giornali italiani si chiedevano: «Italia è o non è una repubblica indipendente?». A nostro parere è lecito porsi anche oggi questa domanda, dopo le rivelazioni fatte a Washington da Vitaly Yurchenko.

Inizia così un commento dell'agenzia «Novosti» dedicato alla conferenza stampa tenuta nell'ambasciata dell'Urss a Washington dall'esponente del «Kgb» Vitaly Yurchenko che ha accusato la «Cia» di averlo rapito in Italia e condotto negli Stati Uniti.

Narrata la vicenda del «diplomatico sovietico» — mentre era a Roma — è stato portato con la forza negli Stati Uniti dove è stato «lavorato» con psicofarmaci e con minacce di morte, l'agenzia rievoca la storia del giornalista Oleg Bitov, anch'egli rapito in Italia, per sottolineare: «In entrambi i casi agenti di potenze straniere sono riusciti a portare via dall'Italia, senza difficoltà, cittadini di un terzo paese, ed in entrambi i casi le autorità italiane si sono mostrate incapaci di scoprire almeno le tracce delle persone scomparse».

«Durante questi tre mesi orribili non ho avuto nessuna possibilità di parlare russo. Mi è stato detto che c'è scarsità di traduttori dal russo. Di conseguenza, per tre mesi ho parlato inglese. Da un certo punto di vista ho migliorato la conoscenza della vostra lingua, ma non consiglio questo sistema di apprendimento dell'inglese. Era comunque, preferisco parlare russo e spero che il nostro traduttore vi aiuti a capirmi».

È stato poi attraverso le parole del traduttore che i giornalisti americani hanno appreso questa «spy story», nella versione del protagonista. Yurchenko ha detto che all'inizio di agosto, mentre era a Roma «per ragioni di lavoro», era stato rapito con la forza da sconosciuti, obbligato a prendere certe droghe e trasportato negli Usa in stato di incoscienza. Solo il 2 novembre, approfittando della disattenzione di chi controllava, sono stato capace di liberarmi e di arrivare all'ambasciata sovietica.

Il commento conclude: «La presentazione sensazionalistica della «defezione» di Yurchenko e le dichiarazioni del senatore Feinhan su un «peace group arrivato negli Stati Uniti», gettano nuova luce anche sul «caso Antonov». Nella fabbricazione della «pista bulgara» sono stati coinvolti gli stessi personaggi che ora promettono «rivelazioni sensazionali» provenienti da Washington. Rivelazioni infatti che sono state rivelate a scoprirle almeno le tracce delle persone scomparse».

«L'atto di terrorismo di stato — continua la «Novosti» — era quindi rivolto non soltanto contro l'Urss, ma anche contro l'Italia della cui sovranità Washington, a quanto pare, non ha molta considerazione».

A questo punto l'agenzia «Novosti» fa un esplicito riferimento ad alcune dichiarazioni del ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Ecco, infatti come prosegue la nota: «Acquistano un significato particolare le note di Giulio Andreotti, apparse sul settimanale "l'Europeo" poco dopo la sparizione di Yurchenko, nelle quali il ministro confessa che agenti dei servizi speciali stranieri si sentono a proprio agio a Roma e che la loro attività è del tutto incontrollabile».

ROMA — L'agosto delle spie ha lasciato il segno e le tensioni internazionali di questi ultimi mesi stanno facendo il resto. In piena estate, come si ricorderà, Bonn fu scossa dalla «defezione» di Hans Joachim Tiedge, uno dei capi del controspionaggio della Repubblica federale tedesca, passato all'Est, con un'impressionante seguito di «segretarie» e informatori. Da quel momento, la guerra degli «uomini ombra», in tutto il mondo, non si era più fermata. È stato come tirare una catena: colpi e controcolpi, scelte di campo e controscelte, provocazioni e rivelazioni e, infine, azioni armate con il solito corollario di vittime.

Dal caso Tiedge alla «Achille Lauro» Tutte le guerre degli «uomini ombra»

Diplomatico messicano ucciso a Mosca?

MOSCA — Un diplomatico messicano a Mosca, Manuel Fortilla Quevedo, 40 anni, è stato trovato morto nella sua abitazione, in un quartiere riservato ai residenti stranieri nella capitale sovietica. Nell'appartamento, insieme con il corpo del diplomatico, è stato trovato quello della moglie, una donna russa. La morte è diplomatico, secondo le fonti dell'ambasciata messicana, sarebbe stata provocata da colpi di arma da fuoco, ma non è chiaro se si sia trattato di un suicidio o di un omicidio. Quevedo era sposato con una donna russa, dalla quale aveva divorziato recentemente.

L'altro giorno, ancora una azione di «informazione pilotata»: qualcuno fa sapere ad un giornale americano che il presidente Reagan e la Cia hanno pronto tutta una serie di «azioni» in Libia, per rovesciare Gheddafi. Nuovo sconcerto e nuova tensione. Teri arriva, come una bomba, la vicenda di Vitaly Yurchenko che riguarda l'Italia da vicino. Il personaggio, infatti, è stato «rapito» a Roma il 1° agosto scorso, proprio il pieno della «guerra delle spie» iniziata con il caso Tiedge. Lo stesso Yurchenko, parlando ai giornalisti, accenna direttamente al nostro paese con una frase che riportiamo per esteso. Dice: «Chissà perché queste cose succedono sempre in Italia: Bitov (il giornalista sovietico scomparso da Venezia nel 1983, finito poi in Inghilterra e tornato in patria ndr), lo è anche il bulgaro Antonov, tenuto in prigione sotto la falsa accusa per l'attentato al papa. Forse — dice ancora Yurchenko — la Cia ha un gruppo speciale in Italia per procurarsi materiale umano».

Una prima osservazione appare pertinente e viene confermata da una «precisazione» dell'ambasciata americana di Roma che polemizza con la reditiva spia sovietica. Gli americani sostengono, dalla capitale italiana, che Yurchenko aveva chiesto asilo politico nella sede di via Veneto proprio il giorno della scomparsa. Dunque gli americani sapevano dove era finito il sovietico, ma hanno deliberatamente taciuto, lasciando che la polizia italiana perdesse tempo e spendesse energie per indagare sullo «scomparso». Che poi la «stazione Cia» di Roma abbia un nutritissimo gruppo di agenti (si parla di una sessantina di specialisti) sembra altrettanto credibile.

Vediamo un po', appunto dall'agosto scorso, gli avvenimenti che hanno riscatenato la mal sopita guerra delle spie, prima di passare al nuovo «caso»: quello di Vitaly Yurchenko. Può sembrare banale, ma sarà bene non dimenticare che, tra qualche giorno, Reagan e Gorbaciov si incontreranno a Ginevra per una difficile trattativa. È chiaro che, proprio per questa occasione, i servizi delle due grandi potenze sono già in «massimo allarme». Ma andiamo più indietro per vedere le altre «operazioni» che hanno impegnato i «servizi» di molti paesi e di tante organizzazioni. Dopo la fuga di Tiedge, si può dire che sia accaduto proprio di tutto. I palestinesi dell'Olp scoprono, a Larnaka, a Cipro, tre presunte spie del «Mossad» israeliano e le uccidono. Israele «allerta» i propri servizi che individuano rapidamente la collocazione del comando Olp di Tunisi che viene attaccato e distrutto. Poco prima era esplosa, come si ricorderà, il «caso» della «Rainbow Warrior», la nave pacifista direttamente affondata dai servizi segreti francesi. Ma torniamo agli ultimi giorni. Dopo il bombardamento di Tunisi scoppia il gravissimo caso del dirottamento della «Achille Lauro». I servizi segreti italiani, inglesi, israeliani, egiziani, americani, siriani e della Germania Federale vengono mobilitati. Ricominciano subito i giochi e le classiche e sprove manovre degli «specialisti»: trasmissioni radio fasulle, registrazioni delle medesime, altre registrazioni mai spiegate fino in fondo, disinformazioni e misteri. Poi l'azione americana a Sigonella, il dirottamento del jet egiziano, l'intervento della «Delta force» e così via.

Anche a Roma inchiesta dei magistrati su quella strana scomparsa

ROMA — Quando la stampa americana pubblicò le «rivelazioni» sul passaggio di Yurchenko alla Cia, il giudice Domenico Sica infilò in un cassetto lo striminzito fascicolo sulla sua scomparsa da Roma. «Meglio così, una rognosa di meno», commentò con i giornalisti. Ieri mattina quella cartellina intestata «atti relativi alla scomparsa del diplomatico sovietico...» è saltata nuovamente fuori dal cassetto, in previsione di nuove e forse clamorose scoperte. Già stamattina il fascico-

lo, che contiene semplicemente un rapporto del commissariato di Borgo Pio, sarà arricchito dal testo della conferenza stampa di Yurchenko a Washington. In particolare un paio di frasi sembrano rivolte direttamente agli inquirenti di casa nostra: «Chissà perché queste cose succedono sempre in Italia» — ha commentato il diplomatico —, riferendosi a se stesso, al giornalista Oleg Bitov scomparso e ricuperato in analoghe circostanze nell'83 e addirittura al bulgaro Antonov. «Forse la Cia — è qui Yurchenko

speciale in Italia per procurarsi materiale umano...». Tenendo presente il ruolo di Yurchenko, considerato uno dei primi cinque agenti segreti del Cremlino, le sue affermazioni possono essere lette in diverse chiavi. Ma di certo la magistratura romana dovrà chiarire ora fin dove possibile gli accadimenti di quella misteriosa mattina del 1° agosto. Nel rapporto del commissariato di Borgo Pio, competente per il territorio vaticano, si riferiscono scarsi elementi di cronaca. Secondo i diplomatici sovietici che presenteranno la denuncia la mattina successiva, Yurchenko si era allontanato dall'ambasciata di Villa Abamelek intorno alle nove per recarsi, a piedi, ai musei Vaticani. I suoi colleghi pensarono ad una gita culturale, e nessuno lo accompagnò. Solo una settimana dopo la stampa venne a conoscenza della sparizione di Yurchenko, ed immediatamente

l'episodio fu accennato al caso Bitov, un giornalista della Literaturnaja Gazeta scomparso due anni prima da Venezia dove partecipava alla Mostra del Cinema. Anche Bitov, secondo fonti sovietiche, si volatilizzò nella capitale, e non a Venezia. Ed anche Bitov — sempre secondo fonti sovietiche — si era recato in Vaticano prima di sparire dalla circolazione. Fu lo stesso giornalista — ricomparso 40 giorni dopo a Londra — a parlare di un complotto dei servizi segreti britannici, americani ed italiani per coinvolgerlo ai danni del bulgaro Antonov sull'attentato al papa. Ma senza troppi voli di fantasia, il caso Yurchenko contiene già in quei giorni sfoci di agosto tutti gli elementi di una «spy story» ad altissimo livello. Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze in persona scrisse ad Andreotti chiedendo immediati chiarimenti, e qual-

Il portavoce vaticano: racconto incredibile e frutto di fantasia

CITTÀ DEL VATICANO — Il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro-Valls, ha definito ieri «incredibile e fantastico» il racconto di Vitaly Yurchenko. Il portavoce vaticano ha definito priva di fondamento tutta la versione del sovietico che, se fosse risultata vera, avrebbe comportato il coinvolgimento delle autorità vaticane in una vicenda di spionaggio internazionale che ha al centro le due superpotenze.

di Yurchenko si mescolava, col passare delle ore, all'amarezza e all'imbarazzo per il fatto di essere stati giocati e presi di contropiede nel momento in cui l'America ha bisogno di toccare il tasto delle fughe dall'Urss e dei dissidenti sovietici per l'avvicinarsi del vertice Reagan-Gorbaciov. Qualche parlamentare ha ammesso che la storia di Yurchenko gli era sembrata dubbia sin dall'inizio. Qualche altro ha detto che la Cia deve dare spiegazioni per la sua balordaggine. E c'è perfino chi (l'on. Robert Kastnermeier, democratico) ha definito «improbabile, ma non impossibile» il rapimento e la narcotizzazione di un agente segreto avversario.

Le ipotesi che si possono fare, volendo mettere in dubbio la versione data da Yurchenko sono più d'una. L'agente (o il dirigente) del Kgb ha deciso di passare al soldo della Cia e poi è pentito? Oppure è stato il Kgb a spedire all'ovest come doppio agente? Oppure si tratta di un pasticcio che né l'una né l'altra centrale di spionaggio è riuscita a controllare sino in fondo? In ogni caso, la Cia non si fa una bella figura perché si è fatta prendere in giro e si è stata malaccorta.

Per consentire ai lettori di farsi un'idea propria di questo episodio che sembra un capitolo di un romanzo di John Le Carré vale la pena di riferire ampiamente lo scambio di battute tra Yurchenko e i giornalisti.

Domanda — Dobbiamo credere che in tre mesi nei quali è stato nelle mani degli americani lei non ha fornito informazioni segrete sullo spionaggio e su altre attività dell'Urss?

Risposta — Nel periodo in cui ero cosciente e avevo il controllo di me stesso non ho passato alcuna informazione segreta... mi hanno anche detto che ognuno pensava che io fossi un traditore e mi hanno anche mostrato documenti scritti di mio pugno. Ma io non

li ho mai creduti... per favore, chiedete alla Cia quali informazioni segrete ho dato.

Domanda — (Incomprendibile).

Risposta — Ve lo dico. Non è un segreto per me. E un vostro segreto. Mi dicevano che era la cittadina di Frederichsburg, sulla strada 15. È una tenuta di 500 acri e ci sono sistemi di controllo, mi dicevano, migliori che in qualsiasi prigione americana: laser, apparecchi a raggi... sembrava che avessero paura di me. Mi controllavano in sei.

Domanda — (Fatta da un redattore della Tass): come giudica il fatto che il crimine mostruoso commesso contro di lei e che consiste nella violazione di ogni diritto personale e umano sia stato perpetrato dalle stesse autorità che parlano dei diritti umani?

Risposta — Questo è un esempio tipico di menzogna e di ipocrisia.

Domanda — Lei è una spia? **Risposta** — Ho lavorato cinque anni a Washington come comandante dei servizi di sicurezza... ma non farò alcuna dichiarazione sullo spionaggio.

Domanda — Ha incontrato Casey? **Risposta** — Sì. **Domanda** — Ma è il capo della Cia? **Risposta** — Sì. E quando mi hanno detto che avrei incontrato Casey, hanno impiegato due giorni per prepararmi a questo colloquio. Negli ultimi giorni mi hanno proposto un contratto. Avrei avuto un milione di dollari esentasse e uno stipendio di 62.500 dollari l'anno.

Casey, interrogato dai giornalisti, è rifiutato di rispondere. È una usanza della Cia non fare dichiarazioni. Usanza provvidenziale soprattutto quando, nel giro di 48 ore, si sciano scappare prima il piano segreto per far fuori Gheddafi e poi «il n. 5 del Kgb».

Aniello Coppola

Reimondo Bultrini

Wladimiro Settimelli

Violenza sessuale Caro Compagnone il tuo pessimismo è senza speranza

Già il primo articolo di Luigi Compagnone sull'incesto collettivo di San Gennaro Vesuviano mi aveva fatto scattare, immediata voglia di scrivere. L'articolo non mi aveva piaciuto. Per il merito e per lo spirito con cui affrontava quel drammatico caso. Ho però pensato che sarebbe stato meglio, più giusto, che a rispondere fosse una donna, una compagna. Così è poi avvenuto, come era facilmente prevedibile. La replica di Vittoria Tola conteneva molte osservazioni giuste. Forse erano un po' troppo generali, e questo non aiutava a rendere chiari tutti i punti di dissenso e di divergenza. Per questo, di fronte al tema della violenza sessuale, subito dopo, un secondo articolo di Compagnone ancora più discutibile del primo. Vittoria Tola è

accusata di parlare dall'alto di un «rozzo ideologismo», di un «ideologismo volgare». Mi domando, prima di ogni altra cosa, tra di noi è possibile ancora discutere con franchezza, apertamente, e con civiltà? E cioè possibile discutere sul serio, con l'obiettivo, anche attraverso la polemica più aspra, di fare tutti un passo in avanti? Me lo auguro vivamente, perché altrimenti, in questo e in altri casi, diventa difficile portare avanti un dibattito vero. Ma veniamo agli articoli di Luigi Compagnone. Lo scrittore napoletano dice di parlare «dall'interno di una specifica realtà meridionale»; quella «che striscia e sibilla nello sterminato entroterra napoletano». Anche lì, napoletano e campano come Compagnone, conosco bene quella realtà, quel gergo, quel modo di dire, quel modo di pensare. Ma non so se, in quella misura, quella della famiglia Muceri-

no possa darsi una storia «meridionale»; si è svolta qui, ai piedi del Vesuvio, ma si può configurare in ogni luogo della grande geografia universale governata dalla miseria materiale e dalla abiezione della mente e dello spirito. Tutto il resto del ragionamento, però, porta ad un'altra conclusione. È come se quello stupro collettivo potesse avvenire solo lì, in quell'«antico fondaco», in quella «casa» dove vivono undici persone, in quel «fietto stanzoso», in quella zona dominata dal boss della nuova famiglia e della nuova camorra organizzata, in quel «regno al di fuori del tempo e della storia», pieno di «caffilli», e di «caffilli». Intendiamo. Le contraddizioni materiali, civili, di costume di quella realtà sono brucianti. Ma Luigi Compagnone le dipinge come un medievo. Non sono d'accordo. Trovo anche un po' curioso che in questo paese spesso presentato, su tanti giornali e in tanti discorsi, come tutto moderno, tutto pieno di innovazioni, si scoprono poi all'improvviso le società medioevali. L'Italia reale non è né quella né questa. Non è tutta modernità positiva e innovazione al Nord e non è tutto e solo medievo al Sud. In quella stessa zona del Vesuviano non ci sono solo Raffaele Cutolo e Luigi Volaro. Dentro e in mezzo a quella realtà, sia pure in forme minoritarie, ci sono giovani, ragazze e ragazzi che hanno come fulcro di vita la camera e cercano di far crescere un nuovo senso comune, un'altra concezione della persona e dei rapporti umani. Ma non si tratta solo di questo. La vicenda sconvolgente di San Gennaro Vesuviano ci obbliga ad una riflessione più di fondo. Quello è un caso estremo. Non è proprio la

stessa storia di altri casi ed episodi, sempre ripugnanti, di violenza sessuale. È uno stupro familiare continuato. Ma i cittadini che sapevano e tacevano non sono «troppa sicurezza», che non si domanda neanche se almeno a fare ribellare Anna è stato il fatto di essere andata via da quella «casa», di essersi liberata da quella «famiglia», di essere madre, di aspettare un figlio e di scoprire così, per questa sua strada, anche il suo essere, il suo diritto di essere donna e persona. La rottura di Anna avviene attraverso un percorso che può apparire anche un po' tradizionale: il matrimonio e la maternità — è però obbligato. Anna era nata e cresciuta lì, non viveva in una «normale» situazione segnata dal «normale» dominio maschile. Perciò a lei nessuno o nessuna potrebbe chiedere perché non ha praticato lo stesso percorso di liberazione di altre donne. Anna si libera e si ribella a modo suo, con un suo percorso. Ma non è proprio ed anzi questo che rende il suo gesto ancora più bello e straordinario? Il pessimismo di Compagnone provoca angoscia. E senza speranza. Ma allora, Luigi, se senza davvero così, noi che cosa ci stiamo a fare? Noi tutti: partito, sinistra, sindacato, movimento delle donne, singoli individui. Perché non chiudere tutto? Che senso avrebbe la nostra lotta, per il nostro scrivere? In realtà, non è così. Anche in questa tragedia di San Gennaro Vesuviano si può vedere un seme di speranza. Vedo, e voglio vedere, nella ribellione di Anna un segno, una volontà. Un segno anche non privo di problemi, ma un segno importante. Per Anna, per le donne, per tutti noi. Antonio Bassolino

bellone si può comunque ritrovare qualcosa delle idee, delle lotte, del cammino generale delle donne. Lo spero e lo penso anch'io. So che Compagnone lo nega con troppa sicurezza, che non si domanda neanche se almeno a fare ribellare Anna è stato il fatto di essere andata via da quella «casa», di essersi liberata da quella «famiglia», di essere madre, di aspettare un figlio e di scoprire così, per questa sua strada, anche il suo essere, il suo diritto di essere donna e persona. La rottura di Anna avviene attraverso un percorso che può apparire anche un po' tradizionale: il matrimonio e la maternità — è però obbligato. Anna era nata e cresciuta lì, non viveva in una «normale» situazione segnata dal «normale» dominio maschile. Perciò a lei nessuno o nessuna potrebbe chiedere perché non ha praticato lo stesso percorso di liberazione di altre donne. Anna si libera e si ribella a modo suo, con un suo percorso. Ma non è proprio ed anzi questo che rende il suo gesto ancora più bello e straordinario? Il pessimismo di Compagnone provoca angoscia. E senza speranza. Ma allora, Luigi, se senza davvero così, noi che cosa ci stiamo a fare? Noi tutti: partito, sinistra, sindacato, movimento delle donne, singoli individui. Perché non chiudere tutto? Che senso avrebbe la nostra lotta, per il nostro scrivere? In realtà, non è così. Anche in questa tragedia di San Gennaro Vesuviano si può vedere un seme di speranza. Vedo, e voglio vedere, nella ribellione di Anna un segno, una volontà. Un segno anche non privo di problemi, ma un segno importante. Per Anna, per le donne, per tutti noi. Antonio Bassolino

LETTERE ALL'UNITÀ

«Professori attenzione, rischiate di fare il gioco dei vostri nemici»

Caro Unità, sono un lavoratore-studente universitario e scrivo per associarmi alla crescente, salutare protesta contro gli attacchi al diritto allo studio e per esprimere alcuni pareri politici. 1) L'estrema carenza di servizi delle istituzioni scolastiche è stata mantenuta volutamente dalla classe dirigente allo scopo di limitare al massimo il diritto allo studio, infischiosamente della crescente domanda d'istruzione e del fatto che una società avanzata esige cultura sempre più ampia diffusa per le sue necessità di sviluppo. Ah le geremiadi dei conservatori sulla scuola di massa! Ah le illusioni a sinistra sull'ormai acquisito diritto allo studio! 2) La legge finanziaria, determinando interruzioni degli studi massicce, danneggerà seriamente l'economia delle città universitarie. 3) Esiste un progetto per far arretrare le conquiste democratiche delle masse popolari a vantaggio di gruppi affaristico-speculativi legati a centri di potere politico-amministrativo... magari in odore di mafia. La gente che appartiene o ruota attorno a tali ambienti infatti è piena di ostilità verso gli studenti «perditempo», «sovversivi» e «libertini» (la frase: «Le studentesse sono un po' a frecciatissima») e senza distinzioni fra studenti di sinistra, cattolici o di destra, ecc. 4) Ma oltre che gli studenti, nel mirino c'è tutto il mondo della scuola, dell'Università, dell'intelligenza che «spende per inutili studi» ed è «un covo di sovversione»: signori professori, con i vostri pentimenti per le passate «permissività» tendenze democratiche e con le vostre rinate pratiche selettive e repressive, fate il gioco di questi reazionari vostri nemici! 5) Gli studenti sono un gruppo sociale che deve organizzarsi e lottare per i propri interessi di studio e di inserimento professionale, collegandosi politicamente alle altre forze interessate allo sviluppo, alla riforma, alla democratizzazione della società italiana. LETTERA FIRMATA (Bozano)

gnoso non possono comunque fare dimenticare le responsabilità di una classe politica che non solo si è ben guardata dall'affrontare i nodi economici, politici e strutturali di questa arretratezza, ma che su questa arretratezza ha fondato il suo potere. DANIELA GIGLIO (Milano)

Nove viaggi inutili. Quel malgoverno contribuisce al marasma

Caro Unità, prendo spunto dai due milioni di diffide che l'INPS ha inviato a lavoratori autonomi e altri per il mancato pagamento dei contributi pensionistici e mutualistici. Io sono uno di questi. Prima della diffida avevo ricevuto per ben quattro anni i bollettini di pagamento e per ben 8 volte in questi 4 anni mi sono presentato ai relativi sportelli dell'INPS riportando indietro i bollettini, corredati dal certificato di cessazione dell'attività, avvenuta a metà '81. Ogni volta gli impiegati addetti, constatando che io non dovevo più niente e non potendo obiettare nulla, mi hanno rassicurato a voce che sarebbe stata l'ultima. Venti giorni fa la diffida Ufficio Legale, 4 ore di coda, e anche questa volta: «Ha ragione». A questo punto cosa rimane da pensare e magari sperare, su chi ci amministra e ci governa? Si dice che l'INPS sia un mare di debiti: sarà vero, ma perché? Oltre che le ormai famose evasioni, cassa integrazione ed altro, non ritenete che anche questo malgoverno dell'ente pubblico contribuisca al marasma? G. B. TACCHIELLA (Genova Nervi)

Il «beato Simonino» fu un'invenzione, un pretesto per perseguire gli ebrei

Caro direttore, vorrei aggiungere anch'io qualcosa a proposito dell'articolo apparso sull'ultima pagina del 18/10, a firma di Antonio D'Orico, in cui presentava la mostra sulla storia degli ebrei allestita al Museo della Scienza di Firenze. Articolo pregevole e interessante che però conteneva una notevole inesattezza, non dovuta all'estensore dell'articolo, quando faceva riferimento al beato Simonino martirizzato da un uomo con gli occhiali e in testa all'articolo c'era la riproduzione dell'antica stampa che descriveva le scene del presunto martirio. Il fatto in questione — il martirio — fu inventato di sana pianta e ciò è stato ufficialmente accertato dalle autorità religiose, che hanno eliminato il culto del beato Simonino e la conseguente beatificazione. Infatti il ritrovamento, in un fossato di Trento il 23 marzo 1475, del corpo del piccolo Simone Urdorben fu preso a pretesto dalle autorità ecclesiali, che governavano la città, per scatenare una feroce persecuzione verso la comunità ebraica di Trento. Così si arrivò all'arresto e all'uccisione di alcuni ebrei e alla successiva espulsione dalla città del resto della comunità ebraica; con la relativa confisca dei beni, cosa questa di non poco conto visto e considerato che gli ebrei locali erano banchieri e cambiavalute. Come si vede, di grosse e ingiustificate persecuzioni verso la comunità ebraica si trattò, oltre che di falso storico; e spiace che a tutt'oggi, dopo che la città di Trento ha chiesto ufficialmente scusa alla comunità ebraica, ancora si parli del «martirio del beato Simonino». ROBERTO BORTOLOTTI (Trento)

Ma il Terzo mondo è poi così? (Gli osceni mostri neri squarciati)

Caro direttore, ho abitato in via Rocco Galdieri a Posillipo per molti anni e, dopo anni, l'ho rivista alcuni giorni fa con orrore. Ho percorso questa traversale in salita della via Posillipo nelle vicinanze di un deposito dell'Atan e sono rimasta rattristata, preoccupata, indignata. Sacchi aperti, sacchi traboccanti, sacchi squarciati, sacchi calpestati si immondizia sparsa, svolazzante, aderenti al suolo, incrostata sull'asfalto, durante ogni soglia di casa, entrata di cancelli, di negozi etc. Una visione da Terzo mondo (ma il Terzo mondo è poi così?) che riempie di scontento chi ha lottato per molti anni per una Napoli più civile e più vivibile. A metà della via, in curva, troneggia anche il contenitore della «Cinica Posillipo», aperto e adornato a terra da panni igienici di ogni specie. Cioè un contenitore d'ospedale svuotato con una incuranza che non può che rendere pensosi. Mi domando: come possono i medici, i chirurghi, gli igienisti, i tutori della nostra salute vedere ciò e tacere e tollerare? Dopo pochi passi si sbocca sulla sinuosa via Posillipo e anche il suo panorama non riesce a lenire il cupo senso di tristezza e scontento e il timore per la salute dei nostri cari che già abitano, sentimenti che la presenza degli osceni mostri neri ha impresso su di noi. Vergogna del nostro Paese, vergogna della nostra città, vergogna dei politici che l'amministrano, vergogna del cittadino che non protesta, vergogna degli addetti sanitari, vergogna di un popolo. dr. ANTONIETTA BENONI (Procida - Napoli)

Un aiuto a Urzulei

Caro Unità, siamo i compagni della Sez. «E. Berlinguer» di Urzulei. Urzulei è un paese situato nella parte centro-orientale della Sardegna, ha un'economia prevalentemente agro-pastorale e, come tutti gli altri centri della Sardegna, ha un'alta percentuale di disoccupati. Con enormi sacrifici economici di tutti gli iscritti siamo riusciti, ristrutturando alcuni vani di una casa, a realizzare i locali per la Sezione. Ora, alla nuova Sezione, oltre ad amici, sedici ecc. serve il materiale indispensabile per svolgere attività politico-culturali: cioè libri, riviste, ciclostile e altro. Ci rivoliamo alle Sezioni e a compagni singoli che possono darci il loro contributo mandandoci libri o altro materiale, in modo da realizzare una Sezione che possa essere frequentata con piacere da iscritti e simpatizzanti. LETTERA FIRMATA per la Sez. del Pci «E. Berlinguer» via V. Emanuele 52 - 08040 Urzulei (Nuoro)

DIALOGO IMMAGINARIO / Il sistema sanitario sul divano dello psicanalista

L'ammalato stava sdraiato sul divanetto, tutto teso. Proprio non gli riusciva di rilassarsi, come gli si raccomandava ogni volta. Sapeva già che sarebbe sbottato non appena il professore fosse tornato. Si mise a fissare un angolo del soffitto dove le cornici di gesso s'incontravano e immaginò che ci fosse un nido di rondini, e che ci fossero i piccoli tutti spennati col becco spalancato e la rondine madre col becco carico. Invece, entrò il professore.

Professore — Ebbene dovevamo arrivare? Ammalato (fa voce un poco stridula quasi in falsetto) — Sì, dove eravamo arrivati. Eravamo che stavamo facendo i conti, si ricorda professore? Tutti d'accordo, era inutile andare avanti così, proprio non si poteva. Non si faceva in tempo a ripianare i debiti che subito si ricominciava. Era il contrario del Colombo di Pascarella «è più lui cercava di scoprirgli (l'America) e più quelli gliela ricoprivano». No, professore, non sto parlando di adesso, parlo delle mutue, di prima della riforma. Per questo si decise di fare la riforma sanitaria. Poi c'era anche dell'altro, insomma il sistema mutualistico aveva dato i suoi frutti, perché negarlo? Ma adesso era venuto il momento di cambiarlo. Doveva finire questa storia che chi faceva l'operato, se s'ammalava gli spettava questo e chi il giornalista quest'altro, e poi chi non faceva niente perché era disoccupato, niente. Lei che ne pensa? Professore — Non saprei, è lei che deve dire. Ammalato — Sì, io lo dico, ma intanto lei ha già deciso quello che vuol fare. Professore — No, forse no. Non so, vedremo. Sa, le leggi dell'economia sono quelle che sono, mica si possono cambiare come si vuole. Ammalato — Ma allora si fecero i conti in fretta e si decise: tutti uguali davanti alla malattia, ricchi e poveri, donne e bambini, giovani e vecchi, occupati e disoccupati, affidando alla sicurezza fiscale i compiti di giustizia perquisitiva. Insomma, tutto a tutti, anzi, insomma, cosa di più, che ne so?, le cure termali, le calze elastiche, le scarpe ortopediche. E per essere sicuri che tutto fosse fatto a dovere, decentramento, controllo democratico, autonomia, partecipazione. Niente paura, finanziamento fiscalizzato garantito dal piano sanitario nazionale, ripartizione regionale, gestione locale. Tutto a posto. Gli di giù con la clava professore, ma lei mi capisce, non è vero?

Riforma o controriforma? Ma la cura è incerta



Burocrazia, inefficienza, sperperi: l'Ammalato si sfoga con il Professore su come va l'assistenza

Ma non ci sono? Del tecnico dei competenti, dei dirigenti degli apparati che n'è stato? O bisognerà far fare dei corsi accelerati di capo azienda ai consiglieri comunali cui saranno affidate le Usl? Scusi professore, ma tanto lei mi capisce anche se vado a ruota libera. Professore — Vada avanti, vada avanti, ha ancora sedici minuti. Ammalato — Vede come passa il tempo. Eppure si dicono sempre le stesse cose, con l'aria di dire cose nuove; invece si torna indietro. Professore — Che cosa vuol dire? Ammalato — Cosa voglio dire? Ma è semplice. Non l'ho mica inventata io la cassa integrativa, è così che è cominciato il sistema mutualistico. In questo momento si propone di intervenire per quel che lo Stato non può garantire e siccome si parla di efficienza e qualità è chiaro che qualsiasi battitore libero ha tutto lo spazio che vuole per entrare in gioco. Il vento porta voci che, scimmiettando i sindacati americani, qualcuno qui ci ha fatto un pensiero. Professore — Noterà che lei si ripete coi sindacati. Ammalato — Non è mica colpa mia. In fondo perché no? Si sa che le categorie ormai non si fanno troppo condizionare dagli interessi generali. Professore — Non capisco, sia più chiaro. Ammalato — Certo che non è chiaro, comunque meglio i sindacati che i privati, almeno fino a prova contraria, e così con la scusa delle assicurazioni «made in Usa», se che la riforma è peggio, che le casse dello Stato non possono sopportarla, che tutto è guastato per via delle lottizzazioni, delle incompetenze, delle inefficienze. Esattamente come prima. Si reclamano criteri manageriali di gestione, si evocano efficienze aziendali, si invocano i tecnici e i competenti.

poteva permettere che tutti quegli enti continuassero ad alimentare se stessi e chi gli pareva, facendo ricadere sulle spalle dello Stato le loro perdite, che c'erano sempre. Così si raggiunse il consenso di tutti o quasi. Insomma, quasi tutti erano d'accordo, o almeno, dicevano di esserlo. Certo che non si capisce perché poi lo slancio della riforma sia stato affidato ad un ministro liberale che aveva votato contro. Poi non si capiscono molte altre cose, cui hanno concorso quelli invece che hanno votato per la riforma. Per esempio alcuni accordi nazionali di categoria, peraltro previsti dalla legge, che non erano del tutto in linea con le risorse. Non parliamo poi delle sanatorie, una via l'altra, con gli organici gonfi alla cima e privi di scaglie alla base, per via delle promozioni sul campo, dei riconoscimenti, delle qualifiche e tutti a darsi da fare, governo, opposizione, amministratori, sindacati. Mi segue professore? Professore — Sì, sì, con un po' di fatica lo confesso. Ma vada avanti. Ammalato — C'è poco da andare avanti. Così s'andava a rompicollo. Come si poteva pensare che migliorassero i servizi? La legge diceva di dover fare i servizi nuovi, quelli che mancavano alla gente, e subito usciva un'altra legge che diceva che non si poteva assumere personale per quei servizi e che i soldi bisognava spenderli secondo la spesa storica, cioè come prima, quindi niente servizi nuovi. Si poteva pensare di utilizzare la gente che c'era, ma sì, la gente non c'era mai, mancava sempre, sotto l'incalzare delle sanatorie. E poi c'erano i mansionari. C'era uno che diceva: io sono stato assunto come perforatore meccanografico, cosa ci posso fare se il centro non c'è più. Io non ci vado al terminale dell'elaboratore elettronico, non ho voglia d'imparare ad accoppare. Non parliamo poi del controllo magnetico delle presenze, e delle proteste per l'intervento non previsto del magistrato. Professore — Mi sembra di capire che lei ce l'abbia anche con i sindacati. Ammalato — Perché no? Però, sa, i sindacati facevano



il loro mestiere. Il guaio è che c'è stato chi diceva sempre di sì, anche quando doveva dire di no. Ricorda il pasticcaccio del costo delle ore straordinarie più basso di quelle ordinarie? Ma già, le cose si ricordano rapidamente. Comunque io non ho voglia di dire di sì, professore, anche perché io sto male. Mi farebbero ridere se potessi, adesso fanno a gara a dire della riforma le stesse cose che dicevano del sistema mutualistico e intanto io sto male. Professore — Su, su, non si metta a fare la vittima adesso. Ammalato — Certo che la faccio. Prima si fa la riforma perché il sistema era diventato un colabrodo e bisognava mettere ordine. Ora si dice che la riforma è peggio, che le casse dello Stato non possono sopportarla, che tutto è guastato per via delle lottizzazioni, delle incompetenze, delle inefficienze. Esattamente come prima. Si reclamano criteri manageriali di gestione, si evocano efficienze aziendali, si invocano i tecnici e i competenti.

Qui accanto, un'équipe medica del Policlinico Gemelli di Roma durante la visita; in alto, un controllo radiografico

Urss, bimba «anfibia» Ha 15 mesi: vive e dorme nell'acqua

MOSCA — Una bambina sovietica, Anya Scenson, di 15 mesi, trascorre la maggior parte della sua vita in un acquario e ci dorme perfino, immersa nell'acqua. Di tanto in tanto viene a galla, senza svegliarsi, per prendere una boccata d'aria. Di questa straordinaria bimba — risiede a Kulbysev, grosso centro industriale sul Volga, vicino a Togliattigrad — parlava ieri il quotidiano «Sovieticheskaia Industrija». La madre della bimba, Elena Scenson, ha spiegato al giornale che lei e suo marito hanno insegnato alla piccola Anya a dormire nell'acqua, dopo «vari mesi d'allenamento». La signora Scenson precisa inoltre che questo risultato è stato favorito dal fatto che la bimba «era nata nell'acqua» (metodo per partorire abbastanza diffuso nel mondo) e perciò «si trovava completamente a suo agio in questo elemento». Del resto nello stesso modo è stata allevata anche la sorella maggiore, Tanya, che ora ha tre anni. «Naturalmente — conclude la signora Scenson — non volevamo trasformare in anfibi le nostre figlie. Abbiamo usato questo sistema, per così dire «idrico», perché il contatto prolungato con l'acqua fa bene alla salute». Evitando di dare giudizi sul comportamento dei genitori, «Sovieticheskaia Industrija» riporta l'opinione di un esperto il quale sottolinea che «insegnare il nuoto ai neonati senza l'assistenza dei medici e di allenatori è assolutamente inammissibile». «Quello dei coniugi Scenson è da considerarsi un esperimento unico ed interessante piuttosto che un esempio da seguire», conclude l'esperto, evidentemente allarmato dall'eventualità che il fenomeno si diffonda.

Un treno per la vita gira l'Italia contro la «morte per fame»

TARANTO — Morire per fame negli anni 80: è la quotidiana realtà per milioni di esseri umani. 17 milioni di morti nel '79, 40 milioni nell'84, una stima di 46 milioni per il prossimo anno, cifre conosciute sul cui drammatico significato troppe volte si sorvola. Per farci ricordare, riflettere, agire, sta girando l'Italia una mostra fotografica davvero ben fatta. È il «treno per la vita», partito da Genova il 19 ottobre, arriverà a Roma il 13 novembre dopo aver girato le stazioni di 13 città italiane. Ieri il treno ha fatto scalo a Taranto, oggi lo si potrà visitare a Reggio Calabria. Le successive tappe sono il 7 a Messina, l'8 e il 9 a Palermo, il 10 a Catania, l'11 e il 12 a Napoli e a Roma dal 13 al 15. Finora hanno visitato la mostra dalle 30 alle 40 mila persone. I testi, curati da Lorella Bolzani, e le foto, scelse da Antonio Migliucci, non ci ripropongono una immagine del Terzo Mondo manichea, non fanno appello ai buoni sentimenti o alla «carità pensosa». «Il tentativo — spiegano i responsabili dell'Associazione per la qualità della vita contro la morte per fame, che ha organizzato la mostra con il patrocinio del presidente della Camera Nilde Iotti — è quello di riprodurre in termini di classe la lotta alla fame nel mondo». La mostra sintetizza la situazione: sfruttamento intensivo e considerato delle risorse del pianeta, scelte di produzione industriale valide solo per il profitto di pochi, uso iniquo delle risorse. Occorrerebbe, è scritto, «mettere fine al prevalere di una élite che provoca l'avanzare della miseria, utilizzare le risorse per il progresso e la pace, avviare concretamente la cooperazione nord-sud».



Prese l'Aids dal rene trapiantato

SAN PAOLO — Un agricoltore brasiliano, Gerardo Diei di 37 anni, ha contratto l'Aids (sindrome immunodeficitaria acquisita) in seguito al trapianto di un rene, eseguito nel 1984. Solo oggi la stampa brasiliana di grande diffusione dà notizia dell'episodio, già trattato finora soltanto dalla stampa più specializzata. Secondo il medico che ha seguito il caso, Carlos Alberto Prompt, dovrebbe trattarsi della prima volta al mondo che l'Aids è stato provocata dal trapianto di un organo il cui donatore aveva la malattia. Diei, che in questo momento sta abbastanza bene e ha avuto poche settimane fa il suo secondo figlio, soffre di insufficienza renale cronica. Secondo Prompt, è stato difficile identificare i sintomi dell'Aids in Diei, perché alcuni di loro potevano essere attribuiti all'insufficienza renale, ma ormai le analisi non lasciano più dubbi a dubbi.

«Lauro», documenti a Genova

GENOVA — Continuano gli interrogatori, iniziati nei giorni scorsi dal sostituto procuratore della repubblica di Genova, dott. Luigi Carli, nell'ambito dell'inchiesta sul dirottamento della «Achille Lauro». Tra un interrogatorio e l'altro — i colloqui avvengono in località poco distanti da Genova, ma tenute segrete — vengono anche vagliati gli atti compiuti dai magistrati di Siracusa i quali hanno inviato il voluminoso plico ai colleghi genovesi. La Digos di Firenze intanto avrebbe accertato che sei persone presumibilmente coinvolte nell'organizzazione del sequestro della Achille Lauro hanno alloggiato nel capoluogo toscano, dal 6 al 9 settembre scorso. Cinque di loro — hanno aggiunto gli investigatori fiorentini — hanno poi sostato, intorno al 20 settembre, nei campeggi di Tirrenia e Pisa dove furono ospitati alcuni dirottatori della Lauro.

Scacchi: riscossa di Karpov

MOSCA — Sorpresa al mondiale di scacchi: il campione in carica Anatoli Karpov ha soppeso in netto vantaggio la 22ª partita, che verrà ripresa oggi. Karpov ha quindi la possibilità di ridurre di un punto lo svantaggio nei confronti dello sfidante Garry Kasparov, e di riaprire un mondiale che sembrava ormai chiuso a favore dello sfidante. Karpov, che ieri ha giocato con i bianchi, ha imposto una partita estremamente aggressiva: alla 26ª mossa, dopo lo scambio di regine, Kasparov era in leggerissimo svantaggio, ma gli restavano appena 20 minuti per decidere le ultime 12 mosse. Lo sfidante ha così commesso un errore alla 35ª mossa, che ha consentito a Karpov di intrappolarlo nel reno e di dare delle tre mosse successive. La partita (che fino a oggi aveva sempre parteggiato per Kasparov) ha lungamente applaudito lo stile aggressivo del campione in carica.

Pretore condanna obiettore

TORINO — Ha accusato la Fiat di averlo licenziato perché, in quanto obiettore, ha scienza, si rifiutava di lavorare alla costruzione di un telaio di un camion portacarrozzi. Ma ha perso la causa di fronte al pretore che ha ritenuto valide le ragioni dell'azienda. Protagonista della causa discussa oggi davanti al pretore del lavoro di Torino, Cottino Tury Vaccaro, operaio della Fiat-Iveco licenziato perché, secondo l'azienda, aveva tenuto un comportamento irragionevole nei confronti dei suoi superiori, infrangendo con striscioni e diffida cono di volentieri per richiamare l'attenzione sulla sua vicenda. Al magistrato, egli ha confermato la sua tesi. I legali della Fiat ovviamente contestano. Il pretore ha dato ragione all'azienda. Vaccaro, comunque, ha annunciato ricorso.

Grosse novità al dibattito bis di Torino per le tangenti Zampini cambia strategia La Ganga processato con gli altri

Il faccendiere ora dice che non sono valide le intercettazioni (le principali prove d'accusa) - Presente in aula il procuratore aggiunto: non subiremo altre manovre diffamatorie - Riunificata la posizione dell'esponente Psi



Adriano Zampini

Dalla nostra redazione
TORINO — Adriano Zampini cambia tattica. Il «faccendiere pentito», così che ha inguaiato una ventina di uomini politici e dirigenti industriali, accusandoli di essere entrati nel suo vorticoso giro di bustarelle, adesso si associa alle «vittime» delle sue confessioni nel chiedere che vengano considerate prive di valore le intercettazioni telefoniche registrate, cioè proprio la principale prova della brutta storia di corruzione che ha scosso Torino.

teresse del mio ufficio a non essere più oggetto di accuse infondate. Ho fondato la mia assurda accusa di complotti con i giudici contro gli imputati che si erano uniti nel corso del precedente processo. I giornali scrivano pure cosa vogliono, ma non accusino la Procura di irregolarità e se lo faranno se ne assumeranno la responsabilità».

È con questo clamoroso colpo di scena che si è aperto ieri il processo «tangenti-bis» davanti ad un nuovo collegio giudicante (prima sezione del Tribunale), dopo che il precedente processo era stato interrotto da una scorsa primavera per la messa in stato di accusa di due giudici. La sortita di Zampini ha fatto passare, in secondo piano l'altra novità del processo, l'acquisizione di un imputato «illustre» in più: Giulio Lauro, ex direttore del Psi, il procedimento a carico del quale era stato stralciato in attesa dell'autorizzazione a procedere del Parlamento ed è stato ieri nuovamente unito al processo principale.

Ed ecco il colpo di scena. Si è alzato l'avv. Accatino: «La difesa Zampini prende posizione sulla nullità delle intercettazioni in senso diverso dal precedente processo...». «D'accordo col prof. Pisapia — ha poi dichiarato il legale — abbiamo ritenuto di dover seguire questa strada perché non va dimenticato che Zampini è un imputato, non possiamo rinunciare a nessuna possibilità di difesa».

Ma due settimane fa improvvisamente Zampini aveva «divorziato» dai suoi legali, assumendo due «principi del Foro»: il prof. Pisapia di Milano e l'avv. Accatino di Torino, protagonisti in passato di cause importanti per clienti importanti (come la Fiat). Fino all'altro ieri, tuttavia, Zampini continuava a lanciare proclami bellucosi: «Finora ho lavorato di fiorente. Adesso userò la scabola senza risparmiare nessuno».

Sarà vero? Non si pentirà Zampini di essersi aperto e da pilastrato di accusa non è trasformato in alleato degli altri imputati? Si vedrà nelle prossime udienze. Intanto va considerato che, se le registrazioni venissero invalidate, se ne avvantaggerebbero gli imputati principali, resterebbero nei guai solo gli imputati minori a carico dei quali risultano versamenti di denaro (assegni o altro) o chiamate di correo multiple. Stamane il P.M. replica alle eccezioni.

Michele Costa



CATANIA - Il luogo del disastro

Oggi i funerali delle 15 vittime

CATANIA — Sarà completato in giornata il sollevamento della carcassa del pullman della «Sais» precipitato l'altro ieri da un viadotto a 15 chilometri da Catania provocando la morte di 15 dei 21 occupanti. I passeggeri erano operai pendolari che come ogni mattina si recavano a lavorare nelle zone industriali di Misterbianco, un paesino alle porte di Catania. I resti del pesante automezzo saranno trasportati a Catania dove, in un'officina specializzata, saranno esaminati dai periti che verranno nominati al più presto dal Sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Gennaro, il magistrato che dirige l'inchiesta sull'incidente.

lutto cittadino. Nel pomeriggio è stata eseguita l'autopsia sul corpo dell'autista, Felice Rampello, di 43 anni, di Enna, per accertare se, all'origine dell'incidente possa esservi stato un suo improvviso malore. Il perito ha chiesto 60 giorni di tempo per rispondere alle domande poste dagli inquirenti. Esperti della polizia stradale, inoltre, stanno completando l'esame della pavimentazione del ponte sul fiume Simeto dell'autostrada Palermo-Catania da dove è precipitato, da un'altezza di una ventina di metri, il pesante automezzo. Il comune di Enna ha affisso un manifesto di lutto sui muri cittadini.

È accaduto a Cagliari, arrestati i genitori Tre bambine violentate per anni dal padre La madre era complice

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Quando le violenze sono iniziate, S. S. S. S. appena compiuto 12 anni. Per tre anni, fino all'altro ieri, ha subito la violenza incestuosa e le minacce del padre, un meccanico di 43 anni. La stessa sorte è toccata per ancora più tempo alle due sorelle maggiori, complice la madre, una prostituta, e all'insaputa dei due fratelli maschi, che non si erano mai accorti di nulla.

L'altra sera S. S. ha preso coraggio e ha deciso di denunciare tutto. Accompagnata dal fidatissimo 12 anni, è andata a denunciare alla caserma dei carabinieri e ha raccontato gli anni terribili vissuti nella sua casa dalle figlie femmine. I due genitori sono stati arrestati e rinchiusi in carcere a Cagliari con l'accusa di violenza carnale continuata.

Il sono quasi sempre fuori di casa, lavorano sodo in officina e dedicano tutto il loro tempo libero alla passione ciclistica. La madre, Lucretia Manconi, 37 anni, non solo non protesta contro il marito, ma ne è complice. Organizza gli «incontri» nella camera da letto, e sta attenta che nessuno si accorga di niente. Per la gente del paese è una madre severa, una casalinga tutta lavoro e famiglia. In realtà, accompagna dal marito, «batte» i marciapiedi di Cagliari, per arrotondare il magro bilancio familiare.

Dopo la primogenita, tocca a L. S., oggi 16 anni. La ragazza però non sopporta a lungo la violenza paterna. Fugge di casa, trova un lavoro di colf in un paese vicino. A casa non torna quasi mai, per evitare le aggressioni del padre, ma della cosa preferisce non parlare in giro. «Mi disgustava troppo», ha spiegato ieri ai carabinieri.

me per le sorelle, con la pubblicità, all'età di 12. Un'adolescenza d'inferno. Negli ultimi tempi il tentativo di resistere si è fatto sempre più disperato. «Mio padre — ha raccontato la ragazza ai carabinieri — una volta ha persino rifiutato di darmi i soldi per l'acquisto di alcune medicine di cui avevo bisogno. Mi disse: non sei mia figlia nelle altre occasioni, e quindi neppure per le medicine».

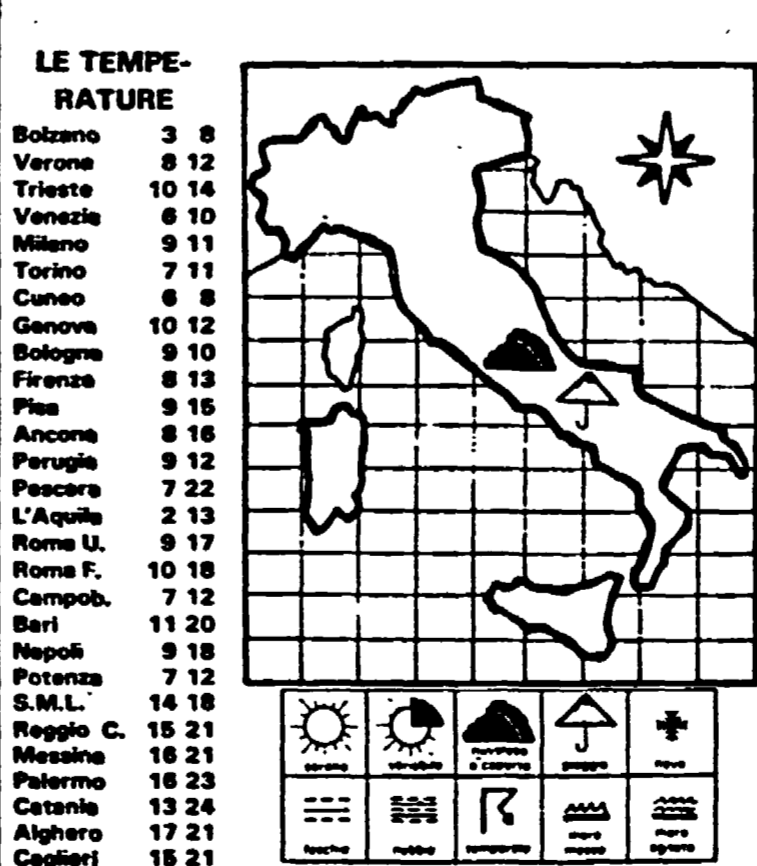
La testimonianza della più piccola è stato l'atto liberatorio per tutte. In caserma, anche le altre sorelle hanno confermato la violenza incestuosa, aggiungendo ciascuna nuovi elementi. Informata dai carabinieri, il pretore di Santuri, Anna Cau, ha firmato l'ordine di cattura per gli Scamonnati. «Non sono più i nostri genitori» è stato il commento di tutti i figli, maschi e femmine —. A casa non rimetteranno mai più piede. Per noi è la fine di un incubo».

Mentre il killer proclama: «Il processo è finito» Il teste-chiave Mersan smentisce Agca: «Non gli presentai Celenk»

ROMA — Per Ali Agca è una spia del bulgari, un uomo al servizio dei trafficanti turchi Celenk e Ugurlu, per i giudici è un teste molto importante, anzi decisivo. Ma l'unica cosa evidente, per ora, è che Omer Mersan è il primo personaggio turco del processo entrato nell'aula del Foro Italico a piede libero. È venuto da Monaco di Baviera, dove vive e lavora ormai da anni. La sua deposizione, che ha di fatto avviato l'ultima fase del processo, è solo all'inizio ma sembra confermare l'impressione ricavata dalle audizioni di altri testi-chiave. Mersan smentisce Agca, smentisce in qualche modo il castello di congetture che l'attendente del papa costruisce intorno a fatti o persone ma, come gli altri, non riesce ad essere del tutto convincente.

chiesta, Mersan negò tutto, anche gli incontri a Sofia. Il giudice lo arrestò per falsa testimonianza e allora, dopo due giorni, il turco ammise qualcosa. Ammise di avere incontrato Agca che gli si presentò a Sofia in albergo sotto il falso nome di Metin e ammise di avergli dato 2.000 marchi per conto di Ugurlu. «Dissi il falso perché sulla stampa ero descritto come il complice di un terrorista e ciò causava guai terribili alla mia attività e alla mia famiglia». Mersan negò però (e nega tuttora) di avere presentato Agca a Celenk.

Il tempo



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ora governato da una vortice e consistente fascia depressionaria che si estende dall'Europa settentrionale fino al Mediterraneo e nella quale si inseriscono perturbazioni atlantiche che a fedeltà interessano tutte le regioni italiane.

Convegno all'Università europea di Firenze

Delinquenza minorile, aumentano le ragazze? Poco, dice la statistica

Presenti studiosi di molti paesi Cee - La devianza femminile causata dall'abbandono di modelli passivi?

dovrebbero offrire, al termine del convegno un esauriente quadro dell'argomento. Ma le difficoltà non hanno tardato a manifestarsi fra i partecipanti. Per qualcuno si tratta infatti di analizzare solo il fenomeno della delinquenza vera e propria mentre per altri quando si parla di «devianza» bisogna inserire nel concetto anche atteggiamenti come l'assenilismo da scuola o le difficoltà di espressione in famiglia.

Dai piccoli proprietari ai tecnici
Condono
«Il termine va prorogato»

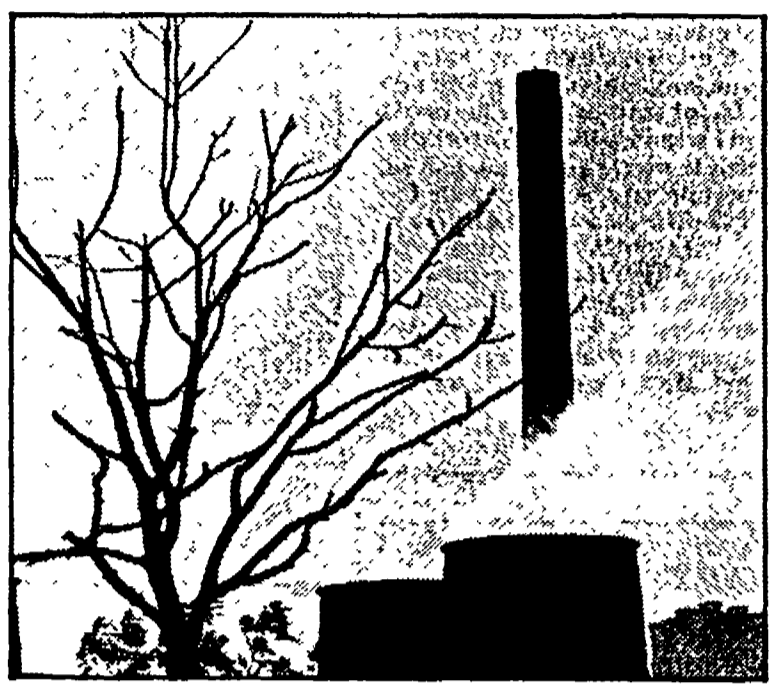
L'Asppi chiede il 30 aprile - Domani a Roma ingegneri, architetti e geometri

ROMA - Un decreto urgente di proroga dei tempi per presentare la domanda di condono edilizio è stato chiesto dall'Asppi, l'Associazione piccoli proprietari immobiliari. Lo ha annunciato a Roma il presidente Armando Ferranti...

Resa nota da Degan degli insediamenti ad alto rischio sul suolo italiano
Diecimila industrie pericolose
400 sono fuorilegge per la Cee

L'indagine era stata avviata a febbraio dal ministero della Sanità come tardiva e parziale attuazione delle direttive comunitarie - Centinaia di industrie conservano sostanze tossiche in quantità superiore al consentito

ROMA - Diecimila stabilimenti industriali e depositi di materiale industriale sono da considerarsi ad alto rischio. Quattrocento poi sono delle vere e proprie "bombe" che potrebbero riprodurre altrettante Seveso.



Ma i passi della nostra amministrazione potrebbero anche essere molto lenti. La direttiva della Comunità europea sulle industrie a rischio - ha ammesso lo stesso ministro della Sanità - non è stata ancora recepita organicamente nella legislazione italiana.

«Mio figlio lo porteremo in Usa»
Salta il trapianto di fegato

Bologna - Due bambini debbono assolutamente sottoporsi a trapianto di fegato, le gravi malformazioni epatiche di cui soffrono possono essere eliminate solo in questo modo.

sanità italiana vengono superati. Se dovesse presentarsi l'occasione non mi tirerei indietro. Abbiamo bravi medici, bisogna aiutarli e non spingerli ad abbandonare il nostro paese per andare a lavorare nelle cliniche americane dove, noi, poi andiamo a portare i nostri soldi.

Falso medicinale in commercio: due arresti a Cagliari

CAGLIARI - Un falso medicinale immesso in commercio in confezioni del tutto simili a quelle di un farmaco usato nella cura di alcune forme di artrosclerosi è stato scoperto dalla Guardia di Finanza nel corso di un'indagine a vasto raggio in numerosi centri della provincia di Cagliari.

Altri due arresti in Liguria per i corsi professionali

GENOVA - Si sono costituiti ieri mattina, a palazzo di giustizia, i fratelli Salvatore e Vito Reyna, titolari di un laboratorio di pellicceria a Sestri Ponente, accusati di concorso in peculato e corruzione nell'ambito dell'inchiesta sui corsi professionali in Liguria.

Il petroliere Musselli conferma le corruzioni

MILANO - Il petroliere Bruno Musselli, deponendo in veste di imputato nel processo avviato ieri al tribunale di Milano ed appendice delle più vaste inchieste sullo scandalo petrolifero, ha confermato di aver corrotto funzionari dell'Eni e i funzionari per evadere l'imposta di fabbricazione sulle produzioni della Bitumoli di Vignate.

Reazioni contro la giunta
Nomine enti, «guerra» dc in Sardegna

Su 12 ne dovrebbero essere soppressi 6 - Tutti commissariati da anni o con cda scaduti

Della nostra redazione CAGLIARI - Il caso più clamoroso è quello dell'Asst. Azienda regionale trasporti: da 12 anni viene gestita da un consiglio d'amministrazione scuduto, così come il suo presidente, un ex consigliere regionale democristiano. Ma anche per gli altri 11 enti strumentali della Regione Sardegna la situazione è a dir poco scandalosa: commissariati da un decennio, con organici gonfiati, personale invecchiato, assomigliano più a carrozzerie clientelari che a strumenti operativi della Regione.

Dopo le denunce del Pci e il monito di Cossiga
Calabria, nuovo rinvio ma ora c'è un'intesa Psi, Psdi, Dc. Pri fuori?

Dall'accordo tra La Ganga e Quarta esclusi i repubblicani - Probabile recupero in extremis - Vizzini: a mali estremi estremi rimedi

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA - Un altro rinvio. Di alcuni giorni stavolta, e promettendo che sarà l'ultimo. Ma c'è da crederci? Per l'elezione della nuova Giunta regionale calabrese se ne parlerà in ogni caso venerdì 8 novembre dopo lo slittamento - il nono - che ieri hanno votato democristiani, socialisti e socialdemocratici. Contrari non solo le opposizioni ma anche i repubblicani che inopinamente si sono visti fuori dagli accordi sottoscritti all'ultimo momento da Dc e Pri.

Il ricordo del commissario Beppe Montana rifiutato dal giornale «La Sicilia» perché «conteneva giudizi»
Mafia, quando anche un necrologio fa paura

Il partito

ROMA - Sul modulo che l'avvocato Luigi Montana - padre del commissario Beppe Montana - aveva compilato per il necrologio da far pubblicare sul quotidiano «La Sicilia», un funzionario ha annotato a stampello: «Questo respinto allo sportello dell'ufficio pubblicità di «La Sicilia». A tre mesi dalla esecuzione mafiosa del commissario di polizia i parenti vogliono ricordarlo sul quotidiano della sua città. Dice il testo: «La famiglia con rabbioso rimpianto ricorda alla collettività il sacrificio di Beppe Montana, commissario di polizia, rinnovando ogni disprezzo ad mafia e suoi anonimi sostenitori. Del rifiuto opposto alle pubbliche»

S'impicca un giovane detenuto nel carcere di San Severo

SAN SEVERO - Un detenuto nel carcere di San Severo, Lucio Acquaviva, di 24 anni, è scontando una condanna di tre anni di reclusione per concorso in una rapina compiuta a Modena, si è impiccato nelle prime ore di ieri nella sua cella. Acquaviva - trasferito cinque giorni fa da Modena a San Severo, centro più vicino ad Ascoli Satriano (Foggia), del quale il giovane era originario, ha sciolto le stiraci di un nastro che componevano lo zaino portatogli dai detenuti in dotazione dal carcere. Dopo averne annodate, le ha legate alla cancellata nella parte alta della cella e si è impiccato.

Torino, dimissioni del vicesindaco non sono «un fatto tecnico»

TORINO - Le dimissioni date a soli tre mesi dalla nomina dal vicesindaco di Torino, la cui candidatura ed elezione erano state tanto enfatizzate, sponsorizzate e strumentalizzate, non possono certo essere considerate un fatto tecnico ed ordinario amministrativo. Lo ha sottolineato il capogruppo del Pci a Palazzo Civico, Domenico Carpanini, commentando l'improvvisa rinuncia agli incarichi di vicesindaco, assessore alla cultura e consigliere comunale da parte del prof. Antonio Longo del Pri. Nella sua lettera al sindaco, l'esplicitamente repubblicano, ha motivato le dimissioni con l'impossibilità di conciliare gli impegni professionali (è presidente dell'Ira) con le incombenze amministrative. «Ma forse - rileva Carpanini - tre mesi fa non si conosceva l'impegno richiesto a un vicesindaco? Il Pri dovrà spiegare il suo atteggiamento strumentale verso gli elettori. La maggioranza dovrà spiegare quale relazione c'è fra queste dimissioni e il clima non certo idilliaco presente nel pentapartito, con divizioni gli emerse nelle scelte di politica culturale e in altri settori».

Il compagno Antonio Roasio compie oggi 83 anni

ROMA - Oggi il compagno Antonio Roasio compie ottantatré anni. Gli giungano gli auguri più affettuosi e fraterni della Direzione del partito e dell'Unità, assieme all'auspicio di un suo pronto ristabilimento.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti convocata per oggi alle ore 16.

È convocata per oggi alle ore 16 la riunione dei responsabili di commissione del gruppo dei senatori comunisti. Il segretario comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUCINA alla seduta di giovedì 7 novembre mattina e quella successiva. È convocato a Roma, presso la Direzione del Partito, nei giorni 21 e 22 novembre, con inizio alle ore 18,30 di giovedì 21 novembre, una Assemblea, organizzata dagli uffici del Consiglio regionale, con i rappresentanti impegnati nel campo della scuola e dell'Università.

CILE

Ieri la prima delle due giornate di lotta contro il regime militare

Riesplode la protesta popolare Molta tensione a Santiago, 11 attentati

Manifestazioni per la liberazione dei leader arrestati - Autobus incendiati nella capitale - Da otto giorni bloccati da uno sciopero i principali porti del paese - Ancora una volta l'opposizione si è presentata divisa all'appuntamento

Dal nostro inviato SANTIAGO DEL CILE — Undici bombe nella notte che nessuno ha rivendicato, traffico interrotto nelle vie che portano al centro della capitale, autobus incendiati e macchine con le ruote squarciate dai «mielquitos», i micidiali chiodini quasi invisibili sparsi sulle strade, i porti principali del paese bloccati da otto giorni da uno sciopero che non ha precedenti in questi dodici anni: così è cominciata in Cile la protesta di due giorni indetta, sia pure con diverse motivazioni, da tutto lo schieramento di opposizione al regime. A ogni angolo di strada il blocco di polizia segue il solito rituale: cellulari pieni di carabinieri, cani addestrati ad aggredire, pronti gli idranti che gettano intorno un liquido rosso indelebile. Al momento in cui scriviamo — tarda sera in Italia, primo pomeriggio in Cile — non ci sono stati ancora incidenti. Ma le iniziative di protesta — manifestazioni nelle piazze centrali, e davanti al carcere dove sono rinchiusi i leader del sindacato, assemblee nelle università, cortei improvvisati — sono tutte previste dopo le otto di sera. Il clima è del peggiore. A Santiago violenza e disperazione ti avvolgono fil-

trando ogni volta con più forza attraverso le immagini falsanti della città, che come sempre è bella, linda, ordinata, illuminata dal sole. Camminano per le strade gruppi di studenti che distribuiscono volantini. Invitano la popolazione a non mandare i ragazzi a scuola, a non aprire i negozi e comunque non comprare niente, convocano le assemblee nell'università Cattolica in quella del Cile. Il presidente Pinochet ha fatto sapere che ha sospeso qualsiasi altra attività per «concentrare la sua attenzione sui due giorni di protesta». Nel palazzo de La Moneda sono riuniti i vertici militari e i responsabili del servizio di sicurezza.

ARGENTINA Meno voti ma più seggi all'Ucr I peronisti perdono 9 deputati

BUENOS AIRES — I risultati delle elezioni di domenica scorsa sono ormai quasi definitivi: l'Unione civica radicale, il partito del presidente Raul Alfonsín, ha vinto il confronto elettorale. La Ucr con 165 seggi ottenuti nel rinnovo parziale di domenica ha ora una maggioranza di 130 deputati dei 254 che compongono la Camera.

I peronisti restano invece il maggior partito di opposizione, ma le urne hanno confermato la crisi acuta in cui si trova questo movimento che ha ottenuto 102 seggi (nove in meno). Il partito Intransigente passa invece da 3 a 6. L'Ucr ha perso voti rispetto alle elezioni dell'ottobre del 1983. In quell'occasione, infatti, nelle elezioni per i deputati, aveva ottenuto il 47,9 per cento dei voti, mentre domenica scorsa ha ottenuto il 43. È bene ricordare tuttavia che nella precedente consultazione elettorale gli argentini votavano anche per il presidente. E quindi sicuramente su quel voto pesò l'effetto particolare di quel momento e la scelta di Raul Alfonsín come primo presidente democratico dopo la lunga notte della dittatura militare.

Il partito del presidente ha comunque vinto in 20 delle 24 circoscrizioni elettorali in cui è diviso il paese, e quindi in molti casi l'Ucr ha strappato il seggio che avevano in precedenza i peronisti. In altre circoscrizioni, invece, i seggi persi dai peronisti e dai radicali sono andati al partito Intransigente, all'Unione del centro democratico (destra) e ad altri partiti provinciali.

così. Questa «dictablanda» nell'ultimo anno ha ucciso più di 150 persone, tra loro molti bambini, ha riempito le carceri e i campi di confino, ha intensificato tortura e sparizioni. Nella Penitenziaria poche settimane fa c'è stata una rivolta la cui versione ufficiale è piena di stranezze — ci siamo stati pochi mesi fa e anche la descrizione degli ambienti non corrisponde — a termine della quale è stato ammazzato Victor Zuniga, un dei cinque condannati a morte dal regime il cui processo era stato annullato per effetto delle pressioni internazionali. Da allora le visite ai detenuti sono state annullate, non si riesce a sapere nulla di quel che accade, tranne che ci sono moltissimi feriti, curati male.

In un altro carcere sono stati trasferiti sei dirigenti sindacali del Comando nazionale dei lavoratori accusati di aver fomentato le giornate di protesta di settembre quando morirono dieci persone. Rodolfo Seguel, Manuel Bustos, José Ruiz Di Giorgio, Arturo Martínez, Mario Arnedo e Eduardo Valencia fanno da sei giorni lo sciopero della fame. «Non smetteranno — ci dice la moglie di Seguel — finché non saranno liberati. Sono pronti a morire».

L'opposizione si è presentata all'appuntamento divisa come sempre. Poco o nessuno un dialogo tra i moderati di Alleanza de-

LIBIA

Dure reazioni a Tripoli dopo le rivelazioni del piano anti-Gheddafi

Il ministro degli Esteri si rivolge all'Onu denunciando «la scala dell'aggressione Usa» - «Non potranno fare come a Grenada»

TRIPOLI — Profonda irritazione a Tripoli dopo le rivelazioni del «Washington Post» sul piano della Cia contro Gheddafi e per la destabilizzazione della Libia. In un messaggio inviato al segretario generale dell'Onu, il ministro degli Esteri libico Abdessalam Triki ha invitato l'organizzazione a «prendere le misure adeguate, dettate dalla sua carta, per mettere un termine alle azioni ostili degli Stati Uniti verso la Jamahiriya libica». Nel messaggio, Triki accusa inoltre gli Stati Uniti di cercare, con le loro minacce, provocazioni e aggressioni dirette e indirette, di destabilizzare la Libia e imporre la loro egemonia al popolo libico; denuncia infine la scalata degli atti di aggressione americani che costituisce una violazione flagrante di tutte le leggi internazionali.

Analoghi messaggi sono stati inviati al segretario generale della Lega araba, dell'organizzazione della Conferenza islamica e dell'unità africana, e al presidente del consiglio ministeriale del paese non allineati.

Una ferma condanna del «terrorismo di Stato praticato dall'amministrazione americana nei confronti del popolo libico» è stata espressa dai ministri libici, e contenuta in un comunicato del-

alle rivelazioni del «Washington Post» è stato reso ieri dal numero due dell'ambasciata libica in Italia, Mohamed Ahmed Abdulhadi. «Non disponiamo al momento di elementi che ci facciano pensare ad un'imminente azione statunitense contro la Jamahiriya, ma abbiamo comunque preso le misure necessarie per la nostra autodifesa perché, sia chiaro, gli Stati Uniti non potranno fare con noi quello che hanno fatto con Grenada: noi ci batteremo fino all'ultimo», ha detto Abdulhadi, anticipando quelle che dovrebbero essere le annunciate dichiarazioni che Gheddafi dovrebbe fare nelle prossime ore.

Il diplomatico libico ha ricordato che dell'esistenza di un piano americano contro la Libia si era già parlato diffusamente quattro anni fa, quando la rivista «Newsweek» ne aveva rivelato i punti essenziali. «Ci accusano di terrorismo — ha detto a questo punto Abdulhadi, che ha preso l'occasione per ribadire l'assoluta estraneità della Libia nella vicenda dell'Alchille Lauro — ma non hanno mai potuto fornire una prova a nostra carico». Ed ha ricordato, viceversa, tutti gli episodi nei quali gli Usa hanno preso iniziative ostili contro la Jamahiriya.



Il colonnello Gheddafi

l'ufficio popolare libico per le relazioni esterne (ministro degli Esteri), diffuso dall'agenzia ufficiale Jana. «L'ufficio popolare — aggiunge il comunicato — mette in guardia la comunità internazionale contro i pericoli della politica seguita dall'amministrazione americana, che è in violazione flagrante delle leggi e delle regole internazionali».

A Roma, un commento

SUDAFRICA

Rifiutato il passaporto al rev. Boesak

Il ministro degli Interni ha sconfessato così una decisione della magistratura

JOHANNESBURG — Il ministro degli Interni sudafricano Stoffel Botha ha deciso ieri, sconfessando la magistratura, di non restituire il passaporto al reverendo Allan Boesak, presidente dell'Alleanza mondiale delle Chiese riformate ed esponente di primo piano di uno dei principali movimenti anti-apartheid, il Fronte democratico unito (Udf).

Lunedì, il tribunale di Malmesbury, nei pressi di Città del Capo, aveva acconsentito a riconsegnare a Boesak il passaporto per consentirgli di compiere un viaggio in Svezia e negli Stati Uniti. Boesak era stato arrestato il 27 agosto scorso, per impedirgli di partecipare ad una marcia di protesta contro la detenzione di Nelson Mandela, e rilasciato solo dopo cinque settimane in attesa di processo. In quella occasione gli era stato ritirato il passaporto.

Sul fronte interno, secondo la polizia la situazione è abbastanza tranquilla, ma va ricordato che il bavaglio imposto alla stampa non permette di avere notizie di primo mano. Un comunicato della polizia ammette tuttavia che gruppi di dimostranti neri hanno attaccato e dato fuoco a due autocarri alle porte di Pretoria; e che altri neri hanno lanciato sassi contro gli agenti ad ovest di Johannesburg.

I due massimi leader della Chiesa sudafricana, il vescovo Desmond Tutu e il segretario generale del Consiglio delle Chiese sudafricane, Beyers Naudé, sono stati ieri alle Chiese europee e statunitensi creditori del Sudafrica, di esigere le dimissioni del governo Botha come condizione per concedere la proroga del pagamento del debito bancario del paese. L'iniziativa ha suscitato il timore che il governo possa, per rappresaglia, decidere l'arresto dei due alti prelati.

SALVADOR

Ines Duarte ora ha simpatia per i suoi rapitori

Lo ha dichiarato a Parigi il presidente salvadoregno - La trattativa con i guerriglieri

PARIGI — I guerriglieri salvadoregni forse non speravano tanto: e cioè di conquistare la simpatia di Ines Guadalupe Duarte, la figlia del presidente Napoleon Duarte, tenuta in ostaggio per 44 giorni e liberata in cambio di un fido numero di combattenti.

È stato lo stesso presidente Duarte ad affermare ieri a Parigi, durante una conferenza stampa, che Ines Guadalupe è stata colpita dalla «sindrome di Stoccolma», caratterizzata appunto da un sentimento di simpatia nei confronti dei suoi rapitori. Duarte ha quindi chiesto ai giornalisti di non rivolgere domande alla figlia perché non è in grado «di fare dichiarazioni oggettive sulla sua detenzione». La «sindrome di Stoccolma» fu riscontrata per la prima volta a Stoccolma nel 1974, quando un funzionario dell'ambasciata della Rft, che era stato



PARIGI - Napoleon Duarte con la figlia Ines Guadalupe

NICARAGUA-GUATEMALA Daniel Ortega si è congratulato per la vittoria di Vinicio Cerezo

MANAGUA — Il governo del Nicaragua si è congratulato ieri con il leader della Democrazia cristiana del Guatemala, Vinicio Cerezo, per la sua vittoria nel primo «round» delle elezioni presidenziali di domenica scorsa. Il presidente Daniel Ortega ha inviato un messaggio di congratulazioni a Cerezo, affermando, tra l'altro, che «i governi centroamericani condividono la responsabilità nell'instaurazione di una pace giusta e stabile nella regione». Le relazioni tra i due paesi — secondo Managua — sono «normali, dentro l'ambito del rispetto mutuo tra le nazioni».

LIBANO

Prete rapito Amal lo fa rilasciare

A Beirut - Nel sud attacchi contro milizie filoisraeliane

BEIRUT — «Morti e feriti» si sono avuti ieri mattina a Zmariya, nel Libano meridionale, quando forze della resistenza libanese hanno attaccato una postazione dell'Ala (l'Esercito del Libano meridionale, filo israeliano). Lo ha annunciato la radio drusa «Voce della nazione». Zmariya si trova nella zona di sicurezza creata dagli israeliani. Secondo l'entità, un altro attacco contro l'Ala è stato effettuato a Sogid. Le forze dell'Ala sarebbero nel frattempo, sempre secondo la radio, state rimpolpate da miliziani cristiani legati all'ex presidente Camille Chamoun. Emittenti locali hanno riferito che aerei militari israeliani hanno sorvolato anche ieri il territorio del Libano del sud e la zona montagnosa a est di Beirut. Lo stesso era accaduto lunedì sulla valle della Bekaa e sulla capitale medesima. Intanto per la seconda volta in pochi mesi, un sacerdote del collegio «Al Heqme» a Beirut, è stato rapito e liberato nel giro di poche ore. È padre Khalil Abu Wader. Uomini armati sono irrotti nel collegio in mattinata, ma già nel pomeriggio il religioso veniva rilasciato grazie all'intervento dei servizi di sicurezza di «Amal». Lo stesso movimento aveva interceduto per la sua liberazione già in occasione del primo sequestro. Infine vent'anni fa, il sacerdote era stato rapito e ucciso in un'azione di Sabra, a Beirut. Non è chiaro chi vi abbia partecipato.

BELGIO

Ancora due bombe ieri contro banche

A Charleroi e Lovanio - Le Ccc ne hanno rivendicata una

BRUXELLES — Quattro attentati in due giorni contro banche e istituti finanziari. Due sono stati rivendicati dalle Cellule comuniste combattenti (Ccc), ma gli inquirenti ritengono che anche le altre due imprese possano essere loro. Gli attentati sono stati effettuati a Bruxelles, Charleroi e Lovanio.

Nella capitale lunedì era stata colpita la Banque Bruxelles Lambert (esplosione rivendicata) provocando danni materiali, ma nessuna vittima. Sempre lunedì a Charleroi altro attentato contro la Société Generale de Banque. Poco dopo la mezzanotte una bomba è esplosa ancora a Charleroi contro la filiale della «Manufacturers Hannover Bank» (un istituto di credito americano). Gli uffici sono situati in Quai de Brabant, in pieno centro. Anche in questo caso come nei precedenti nessuna vittima. L'edificio ha subito danni gravi. Ieri pomeriggio a Lovanio i terroristi hanno piazzato un ordigno nei locali della filiale della Kredietbank, il terzo istituto bancario del paese. Lo scoppio è avvenuto alle 15,03. Mezz'ora prima un giovane era entrato nei locali lanciando alcuni volantini che preannunciavano l'esplosione, attribuendone la paternità, alle Ccc. Nessuna vittima.

Per tutta la giornata telefonate anonime hanno segnalato la presenza di bombe in diversi punti del paese, tra cui l'aeroporto internazionale di Bruxelles, il cui traffico è rimasto paralizzato per breve tempo.

TANZANIA

Passaggio di poteri da Nyerere a Mwinyi

NAIROBI — Ieri Julius Nyerere ha lasciato la carica di presidente della Repubblica della Tanzania ed ha ufficialmente investito della carica il suo successore Ali Hassan Mwinyi. La cerimonia è stata celebrata allo stadio della capitale, dove il presidente uscente ha consegnato a Mwinyi gli strumenti tradizionali del potere: uno scudo, una lancia e il «Kigoda», lo sgabello del capo, assieme alla Costituzione tanzana del 1984 e al manifesto elettorale del partito unico: il «Chama cha Mapinduzi» (Partito della rivoluzione).

Il 27 ottobre scorso Hassan Mwinyi era stato eletto con più del 90% dei voti alle elezioni presidenziali dopo esser stato candidato ufficialmente dal partito alla carica. Il neo presidente ha quindi nominato l'ex ministro della Giustizia Joseph Waroba a primo ministro. Prima dell'insediamento di Mwinyi, a Dar es Salaam

Brevi

Scambio di messaggi tra Cossiga e Li Xiannian
ROMA — Il presidente della Repubblica italiana Cossiga e la Repubblica popolare cinese Li Xiannian si sono scambiati messaggi in occasione del quindicesimo anniversario dell'establishment delle relazioni diplomatiche tra i due paesi.

Primo ministro cinese in Argentina
BUENOS AIRES — Il presidente cinese Zhao Ziyang è giunto ieri a Buenos Aires per una visita ufficiale in Argentina, che si protrarrà sino a sabato prossimo. Zhao è stato ricevuto all'aeroporto del presidente Raul Alfonsín.

Scioperi nella regione di S. Paolo in Brasile
SAN PAOLO — Circa seicentomila lavoratori hanno cominciato ieri a San Paolo e in alcune zone industriali improvvise uno sciopero a tempo indeterminato. Le aziende interessate sono prevalentemente metallurgiche. I sindacati chiedono aumenti di salario, una revisione degli indici di contingenza, una riduzione dell'orario di lavoro.

Usa: Pentagono annuncia richiamo riservisti
NEW YORK — Il ministero della Difesa degli Stati Uniti ha preannunciato per il prossimo gennaio il richiamo di circa 25.000 riservisti dell'esercito in tredici città del paese per accertare il grado di efficienza delle cosiddette «riserve invettive».

Petroliera greca colpita nel Golfo
BAHRAIN — Una superpetroliera greca, la «Cerberus», è stata raggiunta ieri da un razzo israheliano contro chiomera a sud del porto iraniano di Bushahr. Un portavoce militare di Baghdad ha detto che è stato colpito un grosso obiettivo navale.

Guerriglieri afgani attaccano autocisterne
ISLAMABAD — Guerriglieri afgani hanno attaccato un convoglio di 90 autocisterne sovietiche per il trasporto di carburante, in viaggio verso Kabul, facendone esplodere almeno 28. Lo riferiscono fonti diplomatiche occidentali in Pakistan.

Missione Usa ad Hanoi
BANGKOK — Fonti diplomatiche a Bangkok affermano che una missione di esperti americani visiterà Hanoi la settimana prossima per la prima riunione congiunta di spoglie di caduti Usa nella guerra in Vietnam.

Ministro rumeno ad Atene
ATENE — Il ministro degli Esteri rumeno Stefan Andrei è in Grecia per discutere il piano del governo di Atene per la demilitarizzazione dei Balcani.

POLONIA

Jaruzelski lascerebbe la guida del governo

VARSAVIA — Il generale Wojciech Jaruzelski avrebbe intenzione di dimettersi dalla carica di primo ministro, pur mantenendo l'incarico di primo segretario del Partito operaio unificato polacco. Lo rivelano fonti diplomatiche, che fanno anche il nome del suo probabile successore: Zbigniew Messner, viceministro e membro del Politburo. L'annuncio ufficiale verrebbe fatto oggi, in occasione dell'inizio delle attività del Parlamento, ma la decisione sarebbe stata presa ieri durante una riunione del Comitato centrale. Il portavoce del governo polacco Jerzy Urban ha dichiarato ieri che «le autorità polacche sono favorevoli a liberare una parte «considerabile» dei prigionieri politici, come ha proposto il Movimento patriottico per la rinascita nazionale (Prom). Ciò potrebbe avere luogo «prossimamente».

URSS

La Bonner sarà operata al cuore?

BONN — Secondo il quotidiano tedesco occidentale «Bild Zeitung», che ha riferito nella sua edizione di ieri la telefonata fatta da Yelena Bonner e da Andrei Sakharov ai loro parenti in America, la moglie del fisico sovietico, oltre alle cure agli occhi, ha bisogno di una operazione al cuore, che verrà effettuata negli Stati Uniti. Il particolare è stato riferito a «Bild Zeitung» dal genero di Yelena Bonner, Efram Yankelevich, destinatario della telefonata. Da Yankelevich, «Bild Zeitung» riferisce di avere appreso che il fisico sovietico avrebbe fatto un altro sciopero della fame e sarebbe stato separato dalla moglie. Il 21 ottobre la polizia di Gorki ha comunicato a Yelena Bonner che poteva chiedere il permesso di espatrio, e il 23 ottobre Sakharov è tornato da lei. Il 24 ottobre le autorità sovietiche hanno comunicato alla Bonner che può partire quando vuole.

SVIZZERA

Rimandati nello Zaire 59 profughi

GINEVRA — La stampa elvetica ha riferito ieri con grande rilievo la vicenda dei 59 cittadini dello Zaire che avevano chiesto asilo politico e che sono stati rispediti in aereo in patria dalle autorità di Berna. La decisione ha suscitato le critiche di quanti già considerano troppo rigida la politica di asilo della confederazione, soprattutto negli ultimi tempi. Una politica ancora più restrittiva viene invece chiesta dalla destra. Ancora non si è conclusa invece la vicenda dei 52 cittadini cileni che avevano chiesto asilo in Svizzera. La loro richiesta è stata respinta, ma i cileni si trovano ancora nel paese dove continuano ad avere l'appoggio delle organizzazioni religiose, e nei giorni scorsi avevano organizzato uno sciopero della fame di protesta in una chiesa del zurighese.



Qui accanto, Kate Bush torna alla ribalta della musica rock con un nuovo album



Il personaggio Dopo un esilio volontario di quasi due anni la Bush torna alla ribalta con un bell'album intitolato «Hounds of Love»

All'uscita del suo nuovo album tutti i negozi di dischi di Londra erano per lei. Chiodi di tulle rosa per avvolgere decine di copertine dalle quali lei ammicca, in un'immagine perversa di sottile erotismo, adriata in una nuvola di salin, rosa naturalmente, e teneramente abbracciata a due cani da caccia. Cani a caccia d'amore, come recita il titolo del disco, Hounds of love, che segna il ritorno sulla scena musicale di Kate Bush, dopo un silenzio durato tre anni. Non tutte le pop star tengono ad essere personaggi pubblici, c'è anche chi preferisce basare il proprio successo sulla qualità e sincerità della propria produzione: è Kate Bush appartiene decisamente a questa seconda categoria. Può infatti permettersi di scomparire dai telegiornali, dai giornali, dalla tv, per un lungo periodo, e tornare alla ribalta con un exploit eccezionale. Infatti, trascinato dal successo del singo-

to il mondo, ripagando coi milioni di dischi venduti la fiducia che la Emi le aveva dimostrato mettendola sotto contratto alla tenerissima età di 16 anni. Un particolare interessante e poco noto è che fu David Gilmour, l'ex leader dei Pink Floyd, a presentarla ai talent-scout della Emi. Kate era il classico tipo di adolescente che scrive canzoni rinchiusa nella sua camera da letto, rifiutando di dividere con chiunque i voli della sua fantasia; introversa che la caratterizza fino ad oggi, anche se il bisogno di comunicare è più forte. Le sue prime sortite in pubblico come cantante la vedono nel gruppo del fratello Paddy, impegnata a cantare i successi dei Beatles e del Rolling Stones in giro per il pub. Solo dopo aver a lungo studiato musica, e danza e mimo sotto la guida di Lindsay Kemp, si decise a dar voce alla propria ispirazione. Una volta in una intervista disse: «La maggior parte

Kate va a caccia d'amore

lo-pilota Running up that hill, il nuovo album è entrato come un missile nelle classifiche inglesi, piazzandosi direttamente al primo posto. E non è certo stato merito solo della promozione. Più di un critico ha usato il termine «capolavoro», e c'è anche chi ha scritto «Kate Bush è un genio». A dir la verità, prima di questo ritorno ci si era quasi dimenticati dell'esistenza di questa strana cantante, incontrollabile per la sua voce acuta e questo «un po' da fatina e un po' da strega, la gran massa di capelli fuvvi a proposito del quale qualche anno fa una rivista per teenagers scrisse: «Se il suo parucchiere scavasse bene a fondo di quella matassa di capelli, probabilmente ci scoverebbe pure il berretto della scuola». Malignità a parte, è così che molti se la ricorderanno, com'era ai tempi di Wuthering Heights (Cime tempestose), la canzone che nel '78 la lanciò in tut-

delle cantanti cantano come se non avessero alcuna relazione con ciò che la canzone dice. Cantano di cuori spezzati e amori finiti con stampo in faccia un sorriso perfetto. Ma una cantante deve essere l'espressione della canzone». Questa concezione «teatrale» della musica, dove la parte visuale è premessa, quanto il pentagramma, si è evidenziata al massimo grado nella tournée, a tutt'oggi l'unica, che la Bush intraprese in Inghilterra nel '79. Ci impiegò mesi e mesi per prepararsi, arrivò pure a rifiutare la proposta che le avevano fatto di scrivere il tema per la colonna sonora del film di 007 Moonraker. Perfezionista all'inverosimile, è naturale che ci metta degli anni a comporre, arrangiare, produrre ed eseguire i suoi dischi. «Ogni volta che mi metto a lavorare», dice, «è come se il precedente fosse di anni ed anni prima. L'essenza della mia musica era sin dall'inizio, è solo la

forma di esprimerla che è via via cambiata. In realtà, ciò che faccio ora è ciò che cercavo di fare quattro anni fa. Mi ci vuole sempre più tempo di quanto avessi stabilito. Per fortuna l'intensità del risultato è pari alla lunghezza del tempo impiegato ad ottenerlo. Running up that hill, il singolo che introduceva l'album, è stato salutato come «il singolo perfetto». Il pop come dovrebbe essere: sintesi di ricerca sonora, spessore dei contenuti, e «commercialità» intesa però come capacità di arrivare al maggior numero di persone possibili. Hounds of love, l'album, da parte sua, è tutt'altro che una raccolta di repliche di Running up that hill. Ne colpisce il successo commerciale perché, pur essendo molto bello, non è un disco facile. Emana un fascino bizzarro, dovuto alla complessità ed alla sovrapposizione di riferimenti stilistici, di ispira-

zioni, in cui si legge la ricchezza, la profondità emotiva che la Bush vuole comunicare. Usa il pop come musica colta. Accosta all'elettronica una percussiva violenta e primitiva (come in Big Sky); al folk irlandese presta il suono della balalaika, e i cori lirici, per rendere ancora più allucinante le atmosfere oniriche, la struggente malinconia e la ferocia che spesso fanno capolino. Il più straordinario degli strumenti dell'album si rivela proprio la sua voce: ha perso la cattiva abitudine di tenersi istericamente sui toni più alti, ed ora sa modularsi con una dolcezza che a volte turba. I testi, un po' criptici, sono belli, ma non importanti. È più alla musica che è affidato il compito di esprimere i chiaroscuri, le ombre e le luci, le emozioni positive e negative che attraversano l'amore, i bisogni e le ossessioni nel rapporto fra due persone, che è un po' il tema conduttore dell'album.

in realtà concepito come due unità distinte. Il lato A sotto il nome di Hounds of love, ed il lato B invece sotto il titolo di The ninth wave, da una lirica di Tennessee Williams. Misteriosa e lontana, la Bush non incarna un nuovo prototipo della chanteuse anticonformista, intelligente e sofisticata come qualcuno ha creduto. Non è «nuova», bensì «anomala». Attaccata al proprio lavoro al punto da perdere ogni tanto il rapporto con la realtà — per sua stessa ammissione — vive in un mondo tutto suo, piccolo forse, dal quale esce solo quando il bisogno di comunicare si fa troppo pressante. Ma è comunque un'artista cosciente del bisogno di evolversi, di confrontarsi. Unica sua nemica, forse, la tendenza a razionalizzare: da piccola, addirittura, voleva fare la psichiatra. È razionalista, si sa, è poco adatta ai meravigliosi visionari come lei.

Alba Solaro

Dal nostro inviato

SAN FELICE CIRCEO — A un certo punto, inoltrandosi la sera nella notte, è successo così: William Albright, dell'Università di Michigan, compositore e docente, ha tirato su il vestito al pianoforte e si è gettato in un modern jazz, sbalordito. La gente gli si è fatta intorno e, alla fine, il Rag di Joplin ha morbidamente concluso le improvvisazioni passate, poi, ad un gesuita di Verona, che si è assorto negli spirituals, appoggiando ai suoni la sua voce di basso. La gente, che già intanto partecipava, scandendo il ritmo con le mani, ha preso anch'essa a canterellare, come calata in un momento magico. Dedicandoci l'exploit, Luciano Berio si è seduto al pianoforte, attaccando il Kurt Weill dell'Opera da tre soldi. Mica male, come traguardo del «Convegno sulla musica sacra nella società attuale», che aveva poco prima, nell'Abbazia di Fossanova, scombuscolato partecipanti e pubblico, in un dibattito sulle fasi dei lavori. Tantissime le relazioni, italiane ed estere: una collana che impreziosisce il volto del Campus internazionale di Latina, promotore, con altri enti benemeriti, del convegno. Il concerto, improvvisato il per il, costituiva la riproposta dell'esigenza di una musica — sacra o profana che sia — capace di unire intorno ai suoni una comunità ansiosa di vivere il momento musicale. E c'era la riproposta, anche dell'esistenza di una spinta dal basso (Albright ne era il portavoce) e di una «discesa» dall'alto intorno al fatto sonoro: illustri docenti e compositori, protagonisti del Convegno, ritrovavano una loro più «popolare» funzione. C'è sempre una frattura tra il momento estetico e il momento pratico: la frattura tra il dire e il fare, che i partecipanti al convegno hanno — e ad alto livello — cercato di superare. Ma pensiamo che il sacro e il profano coabitino da sempre nella storia dell'uomo e che ciascuno dei due momenti abbia sempre l'apporto dell'altro. Sono poi le sovrastrutture che hanno modificato certi rapporti e certe condizioni, per cui Alberto Basso, nella sua pur splendida relazione, finisce col dire che il sacro sta dietro l'angolo, ci viene incontro e ci è amico. Dietro l'angolo non c'è nulla. Tutto sta nella sintesi dell'una e dell'altra componente, attuata dalla musica. E proprio perché i valori di questa sintesi si sono perduti (gli am-

Il convegno Riflessione sul rapporto fra società e musicisti

La musica oggi sta con il potere?



Una pergamena miniata bizantina conservata a Geeta

ministratori di Lipsia, del resto, mandarono in rovina la musica di Bach perché non gli serviva), il sacro e il profano si fronteggiano ora come opposti, come rivali, come concorrenti.

Il convegno ha comunque avviato la riflessione sul concetto di sacro, riferito alla musica e sono stati «sacri» gli interventi di Mario Zafred e di Goffredo Petrassi anche sulla «committenza» della musica sacra.

Zafred ha composto le Rappresentazioni sul testo latino della Messa per una esigenza interiore (era lui stesso il suo committente) e Petrassi, per la stessa esigenza, non accettò una commissione di musica sacra per solennizzare un anniversario americano. Ecco che il problema non è quello di sollecitare committenze, ma quello, semmai, di stabilire il rapporto in cui oggi la musica sta con il potere, laico o religioso che sia: il rapporto e anche quella intesa «quotidiana» che la società dovrebbe avere con i suoi artisti e musicisti. Alessandro Scarlatti arrivò a Roma, e la Basilica di Santa Maria Maggiore gli commissionò una Messa. Siamo nel 1707. La Messa, ritrovata da Eleonora Simi Bonini che l'ha anche magistralmente ristipata per l'esecuzione, è stata riproposta dal convegno nel duomo di Terracina. E anche una bella composizione (il coro «Madrigal» di Bucarest, diretto da Marin Costantin ha confermato il suo ruolo protagonista nell'ambito del Convegno), ma anziché «ripetere» la commissione di Scarlatti, si sarebbe dovuto tentare una committenza nuova, che, invece, non è venuta in mente a nessuno, perché, appunto, non c'è, tra la musica e la società attuale, alcuna intesa. Più vicine ad una committenza nuova sono apparse le esecuzioni del Magnificat di Luciano Berio (il lavoro «stravinskiano», con il quale Berio si diploma) e di una Messa (anni trenta) di Ernesto Berio, padre di Luciano, nonché la riproposta delle Beatitudes di Goffredo Petrassi che vogliono essere una «testimonianza» per Martin Luther King. Erano questi i momenti culminanti di un convegno (c'è di mezzo Bruno Cagli il quale da tempo è votato ad un'opera di depurazione della musica — sacra e profana che sia — da mille inquinamenti) che rimane come un vertice, per ora isolato, tra le molteplici iniziative culturali, riguardanti la musica.

Erasmus Valente

Aragon letto da Vitez: stupendo recital a Milano

MILANO — Aragon, Don Chisciotte della poesia, si è scelto la voce giusta per parlarci, l'altra sera, al Piccolo Teatro nel corso della lettura appassionata e tenera, rigorosa e senza esibizionismo che ne ha fatto Antoine Vitez. Lo stile è l'uomo, si sa. E lo stile severo di Vitez lettore, quella sua carica di energia interiore così razionale, ci sono giunti attraverso le parole di Aragon per ben altri segni che non quelli dell'interpretazione a tutti i costi: semmai secondo un rituale che ha a che fare con l'intelligenza e la misura. Ci sono giunti, per esempio, nella mano alzata, in un piccolo richiamo, nel gesto appena accennato, nello sguardo attento e teso e, paradossalmente, nella scelta stessa della non recitazione che, nei casi più felici — e questo è uno di quelli — è il massimo dell'interpretazione. Ma non vorremmo proprio sentire per questa lettura-recital che ci giunge grazie all'interessamento del Centro Culturale Francese di Milano, la parola straniantamento: Vitez, infatti, è lettore più caldo di quanto non possa apparire a prima vista, ma l'emozione che ci comunica è di quelle che parlano non solo al cuore ma all'intelligenza. Così le parole di Aragon, intellettualmente amatissimo e odiatissimo, passano attraverso questo attore-strumento e giungono fino a noi con i loro messaggi di rabbia («protesto, protesto...») di speranza («siamo fatti per essere liberi, per essere felici...»). La voce dei poeti può essere talvolta la voce dell'utopia; ma Vitez — in maglione e pantaloni scuri, una camicia azzurra — non si ferma di fronte al pericolo: per questo si trasforma nello strumento della poesia di Aragon, ricostruendoci un itinerario che è prima di tutto della coscienza e poi della memoria. «Le fou d'Elisa», «Les Poètes», «Le ro-

man inachavé»: i versi e le riflessioni di Aragon ci stringono da vicino come il suo ricordo. «Teatro — dice Vitez con la sua bella voce ferma — il tuo potere è nella tua impotenza...». Ed eccolo qui Aragon il funambolo, Aragon il riflessivo, Aragon l'appassionato, Aragon il testimone... Tanti sono i personaggi che ci vengono incontro in questa lettura di Vitez che è una parte — un'ora e trenta esatte — del grande recital tenuto ad Avignone nel 1983 poco dopo la morte di Aragon. Grazie a Antoine Vitez questa voce ormai spenta dei nostri ieri, ci ha parlato del passato e del presente e anche, talvolta, del futuro. Da quel palcoscenico essa ci veniva comunicata nel modo più semplice rivelandoci per intero la trama poetica dei versi: là una rima, qui un gioco verbale e, proprio nel momento in cui si è pronti ad adattarsi, una verità in forma di ironia che ci colpisce improvvisamente. Che è privilegio della poesia, appunto, e di chi la poesia la ama. Maria Grazia Gregori

Rinascita in omaggio un libro di 240 pagine "DIALOGO CON PASOLINI" Scritti 1957-1984 a cura di Alberto Cadioli Introduzione di Giancarlo Ferretti

LAVORO È BELLO SE... Un film per giovani realizzato dall'INCA-CGIL che illustra in modo breve e piacevole i problemi del mondo del lavoro, della prevenzione e della previdenza. Roma, 7 novembre ore 11 Jolly Hotel Leonardo da Vinci Via dei Gracchi, 324

Mercoledì 6 ottobre, ore 17,00 Istituto Alcide Cervi P.zza dei Gesù 48 - Roma Presentazione del libro Vita di Ruggero Grieco di Michele Pistillo partecipano Gaetano Arfé Attilio Esposito Giuseppe Medici sarà presente l'autore Editori Riuniti - Istituto Alcide Cervi

Rinascita nel n. 42 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Governo congelato e malessere sociale (di Giuseppe Chiarante); Studenti '85, a chi va il messaggio (di Franco Ottolenghi); Ginevra, l'imbarazzo di Reagan (di Romano Ledda)
- Vi spaventa il governo di programma? (intervista ad Achille Occhetto)
- Perché è difficile la trattativa (di Sergio Garavini)
- Inchiesta - Una finanziaria da buttare (articoli di Silvano Andriani e Massimo Paci)
- C'è una nuova frontiera, è la pianificazione (di Daniele Archibugi)
- Un delitto nella Napoli del '600 (di Rosario Villari)
- Perché si ridisegna la mappa delle alleanze in Medio Oriente (di Maria Cristina Ercolessi)
- Mai così insicuri a Ovest e a Est (tavola rotonda con Lord M. Carver, Jurij P. Davido, Raymond Garthoff, Antonia Handler-Chayes)
- La Chiesa dei poveri in Brasile (di Ettore Masina)
- Documenti - Vecchio e nuovo nel programma del Pcus (di Giulietto Chiesa)

Abbonatevi a l'Unità riforma della scuola

9-10 Idee per la nuova secondaria F. Sabatini, E. Soanino Cultura e scuola dell'infanzia L. Benini, P. Carpi, F. Lazzarato, P. Vassalli, S. Vegetti Editoria scolastica C. De Luca, L. Manzoni, M. Rigatti, M.A. Santaniello Stato e Enti locali A. Alberici, A. Alberti, G. Masciagna L. 3.500 - abb. annuo L. 30.000 - Editori Riuniti Riviste - 00198 Roma Via Serchio, 9/11 - Tel. 866383 - c.c.p. n. 502013

ITALTURIST sceglie il meglio Il sole più caldo, il mare più azzurro, la spiaggia più bianca

Cuba PREZZI SPECIALI

scegli ITALTURIST in tutte le agenzie di viaggi

I comunisti della Cellula Microtecnica - sezione Pci 25 Garibaldi esprimono le più profonde condoglianze al compagno Pasquale Galliano per la perdita del PADRE e sottoscrivono per l'Unità. Torino, 6 novembre 1985

La madre, i fratelli, gli altri familiari ricordano LICIA SAVIOLI spentasi in giovane età il 6 novembre 1968.

6-11-1968 6-11-1985 Francesco e Antonello ricordano MAMMA LICIA Psa, 6 novembre 1985

Nel primo anniversario della scomparsa della cara amica LINA PERILLO Rosetta la ricorda con affetto a quanti la vollero bene e in sua memoria sottoscrivere lire 15 mila per l'Unità. Genova, 6 novembre 1985

Nel primo anniversario della morte del compagno AMBROGIO ROSSANIGO la moglie e la figlia lo ricordano a quanti l'hanno conosciuto e agli amici di partito che tanto l'hanno apprezzato e per onorarne la memoria sottoscrivono per l'Unità. Savona, 6 novembre 1985

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa dei compagni VERA e UMBERTO ZECCHINI la mamma e moglie nel ricordarli caramente sottoscrive per l'Unità. Savona, 6 novembre 1985

Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa dei compagni VERA e UMBERTO ZECCHINI la figlia e nipote Annalisa nel ricordarli caramente sottoscrive per l'Unità. Savona, 6 novembre 1985

NUOVA FIESTA 50 Cavalli al galoppo, consumi domati.

50 HP vuol dire più velocità. Mip...Mip... Nuova Fiesta 50 Benzina: 145 km/h. Diesel: 148 km/h. Più HP vuol dire più km/h. Mip...Mip... Fiesta 50 benzina: 20,8 km/h. Diesel: 26,3 km/h e 90 km/h Nuova Fiesta 50. Un equipaggiamento di serie esagerato (perfino lo 5° marcia) e 3 anni di garanzia con la lunga protezione. Versioni: Super - Mi-Fi - Ghia - XR2. Ford

E prezzi hurrà. 7.930.000 IVA inclusa. Fiesta 50 Super Benzina, chiavi in mano L. 8.543.000. 9.978.000 IVA inclusa. Fiesta 50 Mi-Fi Diesel, chiavi in mano L. 10.591.000. Tecnologia e temperamento. Ford

La Serenissima e il suo eroe: Trionfo d'epoca

Del nostro inviato
VENEZIA — Siamo venuti anche noi a Venezia, per questo «Trionfo» in onore di Dionigi Naldi, eroe di Brighella, caduto il 24 luglio 1510 per la difesa della Serenissima, alla testa dei suoi fanti romagnoli, fortissimi soldati in divisa bianca e rossa.

Un «Trionfo» — vediamo — che è una Festa, ma anche un pellegrinaggio e una celebrazione, rivissuta come un quadro d'epoca, col pathos e i costumi del tempo, la messa cantata nella splendida basilica di S. Zaccaria, le «truppe» schierate al cospetto dell'altare, e gli araldi della Serenissima con le chiare risplendenti: le gronde e i liuti che fanno risuonare le arie cinquecentesche.

«Giovani, spezzate le lance di guerra, ognuno di noi sia condottiero di se stesso in questa Venezia madre di civiltà»: le parole del Gran Priore in sfarzoso mantello rosso sono vere e solenni.

Chi non aveva sentito parlare di lui, Dionigi Naldi, «che strappò Padova ai tedeschi inseguendoli sotto un cielo tempestoso fino alle porte di Vicenza», e questo monumento perpetuo del suo valore meritò? È il monumento perpetuo per Dionigi e proprio qui, in una nicchia della Basilica, possente figura scolpita in marmo bianco col nobile volto eretto e la lunga lancia in mano, ombra illuminata sotto le vetrate gotiche.

Dopo la messa, il «Trionfo» di Dionigi diventa un fantastico corteo che attraversa tutta Venezia, 500 persone in costume d'epoca, nobili, dogi, condottieri, dame col velo nero sullo strascico tempestato di pietre, soldati, popolani, frati, streghe, giocolieri, musici, saltimbanchi, commedianti, ballerini, anche un nano, e tedeschi alabardati, in un tramestio di colori verdi, in marcia, in vista, in fila.

Squilli di trombe e dignitari solenni, è un gran corteo. Per il «Trionfo» del loro eroe, sono infatti accorsi a Venezia i brigheggiani veri, 150 o 200 rappresentanti del «popolo di Brighella», tutti in panni cinquecenteschi (sindaco e consiglieri comunali in testa), con appresso le vettaglie, i carretti rusci, le tende da accampamento, le sigillie medievali, gli standardi delle orgogliose casate: un corteo popolare e giovanile, che distribuisce castagne e pane fatto in casa, focacce e sangiovese, fiori e giugliole. Hanno portato anche un maiali-

Commemorato Dionigi Naldi condottiero romagnolo caduto per Venezia nel 1510 500 persone in costume Lanzichenecchi e «Armati» di Faenza. I Compagni de Calza e gran cena medievale

no che razzola allegro e un enorme cinghiale che, meravigliosamente cotto con segrete ricette medievali, farà poi il giro delle mense, gigantesco spiedo portato trionfalmente a spalla dai cuochi in cappuccio bianco.

Ma anche i tedeschi non scherzano, sono venuti con tre pullmann da un paese vicino Monaco, Landshut, 150 perfetti soldati in divisa da lanzichenecchi, sfilano con lance, tamburi, elmi di ferro, luccicanti corazze, cantando le rauche canzoni delle antiche battaglie.

Sfilano anche gli «Armati del Rione Giallo di Faenza», la «Brigata dei Fuochi della Nobilissima Parte de Sopra di Assisi» con la banda rossa e blu dei Venti Tamburi.

Patrocinatori e registi e anima della celebrazione (organizzata insieme al Comune di Venezia) ci sono poi loro, quelli della Compagnia de Calza «I Antichi», teatranti e gran signori del risorto Carnevale, mecenati e colti banditori di Feste.

«Con vesti ducali di tabino cremisino, et il priore di panno d'oro, manege dogal di seda e bechetti di seda e d'oro», la Compagnia de Calza — «che per colore ha il rosso, il viola e l'oro» — ha allestito il clou del festeggiamento qui in Campo S. Polo: enorme quadrilatero illuminato di luce, scenografia da gran teatro, i profili dei palazzi rischiarati da cento fiamme, musiche d'epoca, giocolieri e falò, lunghe mense dalle tovaglie candide dove alla sera viene imbandita una gran cena cinquecentesca, superba gara tra due ristoranti celebri,



Il Gigliolo di Brighella e il Do Forni veneziano.

Risplendono vetuli e intensi azzurri, spade e corazze, Campo S. Polo offre il colpo d'occhio a una risorta corte rinascimentale raffinata e gaudente, popolata da nobili, capitani, cavalieri, principi, duchi, belle dame dallo sguardo balenante.

Il Gran Priore (che è Paolo Zancopè, antiquario) ha smesso il mantello patrizio, e indossa elmo e corazza d'argento, lottando come si dice tutto trapunto di ricami d'oro, avanza il principe di Creta vestito da splendido araldo, sfilano altri illustri nomi delle antiche casate veneziane. Ma sotto i travestimenti di velluto e seta, si celano persone di ogni ceto e condizione, popolani, artigiani, operai: davanti a noi, col garbo e l'arguzia del vero «Compagno de Calza» siede Albino Costantini che fa il netturbino a Burano, bellissimo e nobile nel suo gran costume di scuro velluto.

Passano figure evocate, intraviste e subito perdute, «la metà di dentro di scarlatto, di fuori la metà panna», l'altra berolina, la sinistra tutta verde, al disopra vestiti con una stoffa a maniche aperte sino a terra di taffetà crimisino o violetto...».

Ha avuto davvero un gran bel «Trionfo», il prode romagnolo morto per Venezia, nell'anno 45 di sua età, 1510.

Maria R. Calderoni

Inglese, non farci scherzi

Congresso a Sorrento degli agenti di viaggio britannici Segni di «disaffezione» Le critiche e i rimedi

Dalla nostra redazione
SORRENTO — God save the Queen, Dio salvi la Regina. E si preoccupi un po' anche degli italiani, trascurati dal flusso turistico inglese che ormai da anni diserta le nostre coste, i nostri laghi, le nostre montagne. Il bello della faccenda, si fa per dire, è che a lanciare il grido d'allarme è stato proprio un autorevole cittadino britannico, mister Eric Sutherland, presidente dell'Abta, l'associazione degli agenti di viaggio inglesi riuniti per il loro 35° congresso annuale a Sorrento. «Stare in guardia — ha detto in sostanza mister Sutherland — nel corso di un incontro con i giornalisti e gli operatori del settore italiani — noi facciamo quello che possiamo per mandare i nostri connazionali nel vostro paese, ma ci sono altri paesi che offrono maggiori vantaggi del vostro a un turista: prezzi più vantaggiosi, trasporti migliori e più economici, una buona rete organizzativa e campagne promozionali più efficaci».

«Tuttavia — ha aggiunto Sutherland — devo dire che tutti i paesi che hanno ospitato la nostra convention annuale hanno avuto notevoli benefici: i nostri agenti di viaggio hanno bisogno di conoscere bene il vostro paese per promuoverlo meglio». E non si può dire che l'Enit (l'Ente nazionale italiano del turismo) non abbia fatto le cose per bene, almeno da questo punto di vista: la convention dell'Abta si è conclusa il 31 ottobre; ma gli agenti di viaggio inglesi, attraverso un nutrito calendario di incontri e gite, hanno avuto anche una buona dose di conoscere almeno la Campania: costiera amalfitana e sorrentina, le isole e la grande magia di Pompei. Basterà a fermare l'emorragia e, addirittura, a far registrare una positiva inversione di tendenza in tempi brevi?

A questo punto occorre dare un'occhiata alle cifre. Nel 1980 oltre due milioni di turisti inglesi vennero in Italia. Una cifra che, nel 1984, è precipitata a un milione e 228mila, facendo registrare 6 milioni e 228mila presenze, in sintesi la presenza inglese in Italia si attesta intorno al 7% dell'intero flusso turistico internazionale. E i dati di quest'anno, non ancora completi, sembrano registrare un ulteriore ritocco, in negativo.

Ma dove diavolo andranno gli inglesi in vacanza? Le risposte sono nelle cifre: l'Italia è solo al quarto posto nei paesi della Cee come meta preferita dai britannici, dopo Spagna, Francia e Grecia. Al quinto, invece, se si contano anche gli Usa. I due concorrenti più temibili del nostro paese sono Spagna e Grecia. La Spagna, in particolare modo, grazie anche a un'intelligente campagna promozionale, ha aumentato vertiginosamente le presenze inglesi nei propri luoghi di villeggiatura, diventando nel 1984 (dato confermato per il '85) primo paese nelle preferenze dei turisti di Sua Maestà.

Non è solo un problema di costi inferiori, però. Nonostante la Gran Bretagna attraversi un difficile momento economico che si ripercuote sul turismo, infatti, l'identikit del turista inglese parla chiaro: il 60% sceglie esercizi alberghieri di prima e seconda categoria, mentre questa fascia alberghiera sceglie da meno della metà del turismo internazionale. Quindi, quello inglese è un turismo di «buona qualità».

Le motivazioni che inducono un cittadino britannico a viaggiare in Italia, del resto (stando alle indicazioni fornite dalla delegazione Enit a Londra), parlano chiaro: il turista inglese viene in Italia per il clima (30%), per l'ambiente naturale (30%), per la cultura (20%), per affari (10%).

Franco Di Mero

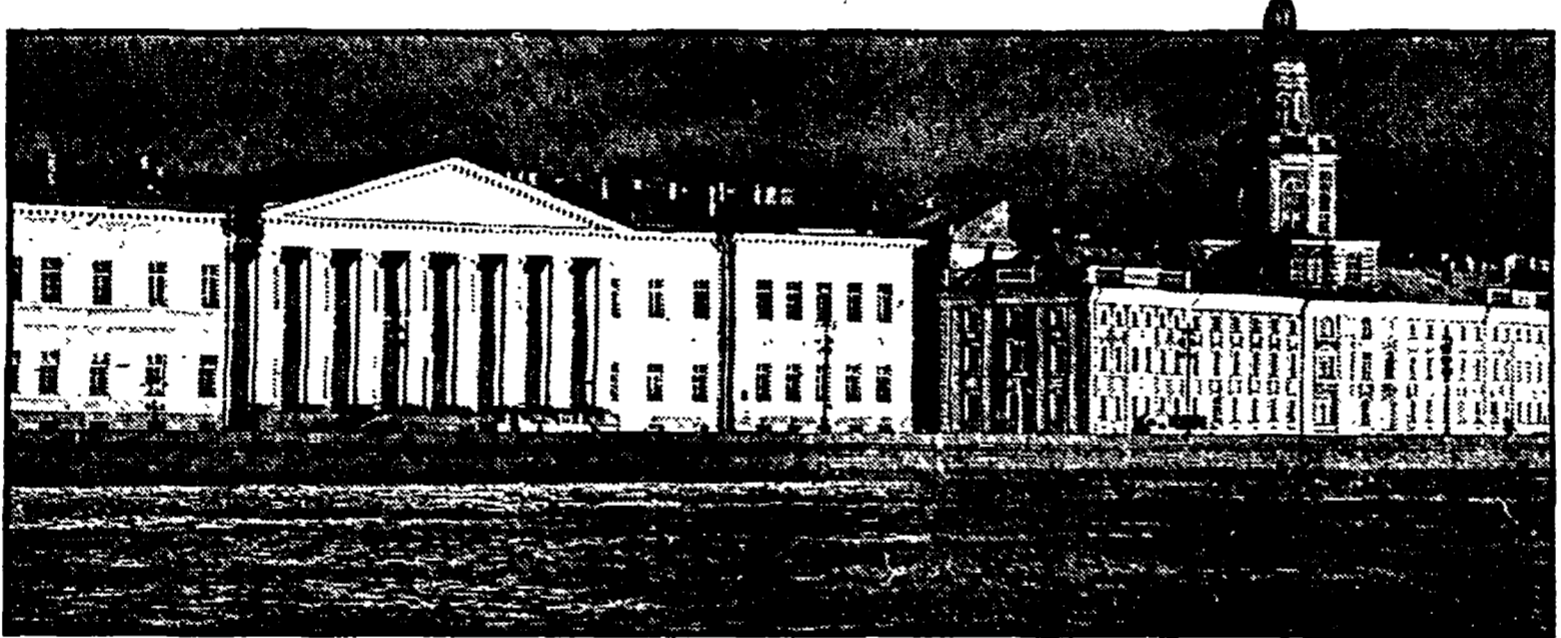
Piccolo taccuino su un viaggio in Urss

Leningrado bella con anima

Nostro servizio
DI RITORNO DALL'URSS — Dalla Russia con amore, ma sì. Sette giorni sono un tempo troppo breve, forse anche per il più classico dei colpi di fulmine, figuriamoci per conoscere un paese sterminato come l'Urss, due città immense come Mosca e Leningrado; ma insomma un po' di passione è nata, sia pure nutrita di alti e bassi.

La sala sbarco dell'aeroporto internazionale di Leningrado è costellata da decine di ritratti del «padre della Rivoluzione d'Ottobre». L'ora ingrata, le cinque del mattino, non attenua la severità dei controlli e non snellisce le procedure burocratiche. Ed ecco il colpo di scena. Un italiano sulla cinquantina, occhiali da vista e baffoni, viene trovato (ancora, incredibilmente) in possesso di jeans nuovi di zecca e di alcune confezioni di collant, evidentemente convinto da qualche playboy d'osteria a usarli come «strumenti» di facili seduzioni moscovite. Ahilui, poveraccio. La giovane donna-poliziotto addetta al controllo doganale s'arrabbia di brutto: getta con disprezzo i «reperiti» sul bancone e comincia a rovistare, minuziosamente, nelle valigie del malcapitato. Brutta figura, ahilui.

Leningrado è una città molto bella e affascinante. Costruita sulla foce della



Gli 86 canali e i 400 ponti della ex Pietroburgo. Animatissima folla Divoratori di libri Il turista maleducato

di Paolo: ma anche Petrodvorets splendida ex residenza estiva degli zar, circondata da parchi e infinite fontane zampillanti, e Pavlovsk, dove rivive lo sfarzoso ambiente privato dell'antica reggia dell'ex famiglia imperiale completamente restaurata dopo i disastri della seconda guerra mondiale.

Ecco la Piazza Rossa, cuore e anima di Mosca. (Non ti stancheresti mai di ammirare quella splendida costruzione che è la cattedrale Pokrovskij, o S. Basilio, l'armonia e l'incanto di tutta la piazza). Qui trovi il «mito di Lenin» che si rinnova quotidianamente, 24 ore su 24, dentro il Mausoleo; trovi la «scrittura» del potere, tanto misterioso quanto rispettato, che si raccoglie dentro le mura del Cremlino, dentro le lunghe e scure auto diplomatiche che vanno e vengono dalla torre Spasskaja.

Turisti emotivi, facciamo volentieri cinquanta minuti di fila (in coda con coppie sovietiche in viaggio di nozze e fascio di fiori in mano, in silenzio tra migliaia di cittadini seri e commossi venuti da ogni parte dell'Urss) per compiere la visita rituale e piena di suggestione alla barra di vetro, dove — sotto gli occhi immobili del solenne picchetto d'onore — giace Vladimir Ilie.

Eccoli, i famosi, chiacchierati negozi sovietici. Li passiamo in rassegna, in lungo e in largo. Ma sì, non sfavillano, non ricordano nemmeno alla lontana la 5ª Strada o via Montenapoleone, anzi, sono piuttosto dimessi. Però è anche vero che sono generalmente ben forniti. Manca — molto spesso — la «bella roba», manca soprattutto il luccichio del lusso, la dovizia della scelta, la fantasmagoria delle «firme», il fascino e la levigatezza dello shopping ai quale siamo abituati noi che veniamo dalle favolose vetrine di Roma, Firenze,

Venezia, manca il benedetto superfluo. Va bene, c'è il necessario, il comune, grigio necessario di tutti i giorni? Probabilmente, se lo chiedono anche loro, i consumatori sovietici, che troviamo straordinariamente disposti a «scuire» un bel po' di per un oggetto o un capo made in Italy. Già, i soldi li avrebbero di questo è il bello (o il brutto) della faccenda.

Simpatica folla sovietica, ininterrotta, varia, piena di animazione, civile. E chi l'ha detto che i russi sono oggi tristi e scorbuto? Passeggiando per le vie del centro, si incontrano facce distese, persone estremamente gentili e disponibili; più taciturni di noi, questo sì. E notiamo che leggono sempre, dappertutto, sulle scale mobili, in piedi, sui tram, durante le file ai negozi o altrove. E li troviamo anche «orgogliosi» con l'aria di non invidiarci affatto, noi fortunati occidentali. Episodi marginali, anche piccoli, ma noi li segniamo lo stesso sui taccuini. Ecco la nostra guida sorridere impertinente davanti all'interminabile discorso trionfalistico che le propina la turista italiana in vena di convincerla sulle meraviglie dell'Occidente in genere e dell'Italia in particolare. «D'accordo — dice solennemente la sovietica. Ma a me piace star qui».

Francamente, ci siamo rimasti bene.

Claudio Visani

Notizie

- Gran rilancio per il Materano**
Secondo un progetto della Camera di commercio, in collaborazione con gli enti locali, saranno sfruttati al massimo nei prossimi anni i 32 chilometri di costa della provincia di Matera, una delle zone italiane a più basso tasso demografico. In particolare, il progetto prevede l'espulsione del post-litico che, in 5 anni, dovrebbero passare a 80.000.
- «Canale di credito per le vacanze»**
Proposto dalla Fiafet (federazione agenzie di viaggio) un «canale di credito per le vacanze», col quale si dovrebbe consentire, soprattutto alle fasce di reddito medio-basso, di pagare le ferie (in Italia e all'estero) con un congruo numero di rate. Secondo i calcoli Fiafet, il «credito vacanze» dovrebbe interessare quasi il 60% dell'intera popolazione turistica (così composta: 14% operai, 3% pensionati, 15% casalinghe, 25% studenti).
- Finanziamenti per il turismo termale**
Deciso dall'Enit l'insediamento nei «progetti finalizzati», per i quali il governo dovrebbe predisporre interventi finanziari specifici, anche del turismo termale. Il bilancio positivo dell'85, la crescente domanda di questo tipo di turismo, la collocazione dell'Italia come paese leader del settore, queste le motivazioni alla base della decisione Enit.
- L'«Octoberfest» a Roma per 2 settimane**
Dal 3 al 17 novembre, si trasferisce a Roma, all'Eur, l'«Octoberfest», la famosa festa della birra, che si svolge ogni anno a Monaco di Baviera. Oltre alla birra, specialità gastronomiche e musiche folkloriche, «dovrebbe interessare quasi il 60% dell'intera popolazione turistica (così composta: 14% operai, 3% pensionati, 15% casalinghe, 25% studenti).
- Superturisti italiani e australiani**
Nei due anni '83 e '84, sono gli italiani e gli australiani i turisti che hanno aumentato considerevolmente i viaggi e le spese all'estero: più 15 per cento.
- Giorgio De Chirico, mostra a Bolzano**
Inaugurata a Castel Mareccio di Bolzano una mostra intitolata «Giorgio De Chirico, pector optimus», che rimarrà aperta sino al 30 novembre. L'esposizione, che comprende 48 tele, 24 disegni, 22 litografie, 7 sculture, segue un criterio tematico-cronologico.
- Nuova aerostazione merci a Mosca**
Entrata in funzione, all'aeroporto internazionale di Mosca, una nuova aerostazione merci, una delle più grandi e moderne al mondo. Il costo è di 1,2 miliardi di dollari. L'edificio, che sarà dotato di vari sistemi di trasporto delle merci sulle piattaforme adiacenti, dove possono essere parcheggiati gli aerei, compresi quelli di più grandi dimensioni, tipo il gigante dell'aria «Ruslan». L'aerostazione potrà trasportare in un solo anno 150.000 tonnellate di merci.
- L'America della Twa**
È in distribuzione presso tutte le agenzie l'opuscolo «L'America della Twa», con tutte le proposte per viaggi a tariffe speciali negli Usa, anche d'inverno, collegato alla compagnia aerea statunitense. Ad essere in offerta per sette settimane, si parte da 1.426.000 lire per sette giorni, in hotel di 2ª, 3ª, 4ª, 5ª e 6ª categoria, più voli e alloggio in California e, per i soggiorni liberi, si può scegliere fra una gamma di 3.800 hotel convenzionati.
- Voli della British Airways per la Cometa**
14 voli speciali notturni fra dicembre e gennaio saranno organizzati dalla compagnia di bandiera britannica per l'osservazione a occhio nudo della Cometa di Halley, il cui passaggio è previsto in tale periodo. Gli aerei voleranno a circa 11 mila metri di quota, consentendo la migliore osservazione possibile a occhio nudo dell'avvicinamento della cometa all'atmosfera terrestre. I voli partono da Manchester, durano un'ora e costano circa 80.000 lire l'uno.

Dalla nostra redazione
TRIESTE — Il Castello di Miramare deve la sua costruzione ad un temporale fuori stagione. Una sera d'estate del 1853 l'arciduca Massimiliano, fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe, bordeggiava nel golfo a bordo di un bragozzo della marina da guerra austriaca. Sorpreso da un'improvvisa libeccata trovò rifugio in una piccola insenatura, dove ebbe ospitalità presso una famiglia di contadini. Il giorno dopo, ammirando il meraviglioso scenario l'arciduca decise di costruire in quel sito una sua piccola reggia che avrebbe chiamato «Miramar». L'inizio dei lavori si ebbe nel 1856: sorvegliò così una costruzione in stile normanno, in pietra bianca dell'Istria. Sposatosi l'anno seguente con Carlotta del Belgio, Massimiliano abitò per qualche tempo nel castello; il Castello vero e proprio non lo vide mai finito, perché fu completato solo quattro anni dopo la sua morte, avvenuta il 19 giugno 1867, fucilato a Queretaro dai repubblicani. Per tre anni infatti recitò l'assurda parte di imperatore fantoccio del Messico, dall'aprile 1864, sino a quando venne abbandonato dalla camarilla di corte che l'aveva spinto all'avventura.

L'arciduca Massimiliano falcato dal plotone di esecuzione, la moglie morta in un castello belga dopo mezzo secolo di mite pazienza: il castello di Miramare sembra aver tragicamente condizionato la fine non solo di chi lo volle, ma anche di chi lo abitò (anche di Amedeo d'Aosta, morto in prigione nel Kenia).

Ma quelle che continue ad esser raccontate, tra realtà e leggende.

Week-end a Trieste

Miramar, il tragico castello di Massimiliano e Carlotta

Costruito dall'arciduca «imperatore» del Messico. In pietra d'Istria su uno scenario incomparabile



da, è la storia di Massimiliano e Carlotta, ricordata durante la buona stagione ogni sera — per più volte, nelle diverse lingue — con lo spettacolo di «Luce e suono». Le voci di noti attori la ripropongono al pubblico nel verde dell'inimitabile parco.

Quest'anno si è fatto l'esperimento delle passeggiate — riuscite — con l'«Opera giocosa» del M. Zappnerini che, diverse settimane, il sabato e la domenica, hanno richiamato un numeroso pubblico, accorso dietro le musiche di Mozart, Vivaldi, Tartini, Monteverdi, eseguite secondo il luogo di appuntamento: il lago dei cigni, la cappella, il monumento a Massimiliano, il castello, i cannoni, il portico.

Da ottobre, poi, dopo tanto tempo, è stato riaperto il Museo storico del Castello. L'intervallo vale una visita: è sfarzoso, si possono vedere riprodotti gli ambienti del «Novara», il vascello di Massimiliano.

In cantiere una grande rassegna dedicata a «Massimiliano da Trieste al Messico», che coinvolgerà il castello ed una parte del parco. È stata anche avanzata l'idea di un ripristino del portico, che potrebbe essere sfruttato per creare un collegamento con la Stazione marittima. Alcune sale della «Marittima» — divenuta ora Palazzo dei Congressi — potrebbero ospitare una sezione della mostra e costituire così, sulle rive, in piena Trieste, un ponte ideale fra la città e Miramare. Il Castello, quanto appena fuori dai cancelli, il monumento a Massimiliano, il castello, i cannoni, il portico.

Da ottobre, poi, dopo tanto tempo, è stato riaperto il Museo storico del Castello. L'intervallo vale una visita: è sfarzoso, si possono vedere riprodotti gli ambienti del «Novara», il vascello di Massimiliano.

In cantiere una grande rassegna dedicata a «Massimiliano da Trieste al Messico», che coinvolgerà il castello ed una parte del parco. È stata anche avanzata l'idea di un ripristino del portico, che potrebbe essere sfruttato per creare un collegamento con la Stazione marittima. Alcune sale della «Marittima» — divenuta ora Palazzo dei Congressi — potrebbero ospitare una sezione della mostra e costituire così, sulle rive, in piena Trieste, un ponte ideale fra la città e Miramare. Il Castello, quanto appena fuori dai cancelli, il monumento a Massimiliano, il castello, i cannoni, il portico.

Silvano Goruppi



Riaprire il centro? «Ma noi non abbiamo mai detto quando»

Gli assessori Ciocci e Palombi smentiscono l'imminente abolizione dell'esperimento di chiusura al sabato mattina

L'assessore Ciocci, vigilanza urbana: «Sulla riapertura del centro non ho mai parlato di date. Ho solo espresso un mio personale pensiero sull'esperimento del sabato che non ha senso perché coincide con la chiusura degli uffici pubblici. L'assessore Palombi, traffico: «Anche a me, l'operazione così com'è strutturata, pare insignificante, ma parlare di giorni precisi per far rientrare la auto nei valichi interdetti dalle 7 alle 10 del mattino al traffico privato mi sembra decisamente prematuro».

La vibrata smentita alle notizie riportate da alcuni giornali che parlavano di uno sblocco dell'area compresa tra le Mura Aureliane già da sabato prossimo, è arrivata ieri mattina con le interviste rilasciate dai due amministratori a un'agenzia di stampa.

«L'abolizione della disciplina», dice l'assessore Carlo Alberto Ciocci lamentandosi di essere stato frainteso nelle precedenti dichiarazioni — deve essere inquadrata nel complesso delle iniziative che prenderà l'assessore al traffico e che riguardano anche la chiusura notturna del quarto settore, lo sgombero della tangenziale attorno al centro storico (Lungotevere), la revisione della circolazione nei pressi di San Pietro. Sono tutti provvedimenti — conclude Ciocci — da valutare e studiare attentamente. Credo che si possano rendere operativi prima di Natale, quando potremo impiegare sulle strade i 350 nuovi vigili che stanno seguendo un corso speciale di addestramento. Ancora più deciso nella rettifica, l'assessore Palombi. Esclude che le due misure (la soppressione della sperimentazione del sabato mattina e il drastico divieto di sosta da imporre sull'anello del Lungotevere) possano entrare in vigore durante lo svolgimento dell'Asa Conventi (il congresso di agenti di viaggio americani) in programma all'Eur da sabato 9 a sabato 16 e non resiste a lanciare bordate contro la politica della passata giunta di sinistra. «Ci tengo a precisare — sottolinea — che la politica del settore è stata introdotta negli anni Settanta e rispetto a questa impostazione non intendiamo affatto ritoccare. L'obiettivo della giunta ora è quello di giungere a una chiusa

sura progressiva, ma per arrivarci bisognerà valutare tutti i pro e i contro. È certo però — aggiunge l'assessore Palombi — che la sola interdizione di alcune aree non risolve neppure il problema dell'inquinamento atmosferico. Per abbassare i livelli di concentrazione di gas è assolutamente necessario l'impiego di bus elettrici. Ma sotto questo versante non ho trovato "in eredità" alcuno studio completo: l'unica possibilità riguarda dodici minibus acquistati dall'Atac che potranno entrare in servizio forse entro dicembre. Una goccia in mare aperto».

E per questo riguarda il blocco notturno del Pantheon secondo l'assessore Palombi la nuova normativa, almeno per ora, non modificherà affatto gli orari vigenti nel quarto settore. «Zevce di diminuirli li allungheremo. Non posso ancora precisare quali saranno. L'interdizione in questo caso comincerà dalle 20 circa e proseguirà fin verso mezzanotte o l'una. Comunque il problema del traffico sta diventando drammatico e per risolverlo occorre un grosso impegno. Ho già detto — conclude Palombi — che per ottenere un effettivo miglioramento bisognerebbe seguire la linea degli orari negli uffici a cominciare da quelli comunali. Questo eviterebbe l'enorme spostamento di persone che si muovono in massa tutte contemporaneamente».

Ma intanto, nell'attesa di grandi provvedimenti, la polemica sulla chiusura o meno del centro è tornata di nuovo alla ribalta. La scorsa settimana la maggioranza si è espressa contro un ordine del giorno presentato dal Pci per il mantenimento della disciplina sperimentale e ora, per riaprire i varchi ci sarà bisogno di un nuovo atto amministrativo, insomma una delibera che annulli quello che li ha istituiti. «Da parte nostra», sostiene Pietro Rossetti consigliere comunista — ci battemmo perché l'esperimento non solo sia mantenuto, ma venga anche allargato. La giunta sostiene che è ineficace senza l'apporto di una rete funzionale di trasporto pubblico, e dimentica gli effetti positivi che pure l'esperimento ha dato. Abolirlo significa ripristinare un uso selvaggio che in questi mesi, sia pure in arco ristretto di tempo, era stato limitato».

Arrivano gli americani e l'Ente Eur si imbelletta

Congresso degli agenti di viaggio degli Usa dal 10 al 16 novembre al Palazzo dello Sport e a quello dei Congressi



Ottomila agenti di viaggio americani saranno a Roma dal 10 al 16 novembre per i lavori del loro congresso annuale. Ad ospitare l'«Asa Conventi», la conferenza internazionale, saranno le strutture dell'Ente Eur, il Palazzo dei Congressi e quello dello Sport, per l'occasione rivestiti e rimessi a nuovo. I cosiddetti «doux operators» degli Stati Uniti ritornano a Roma dopo trentadue anni e i romani sperano che ospitari porterà il bene al turismo cittadino e anche nazionale. Al di là dei problemi di ordine pubblico, ai quali ha già risposto il questore predisponendo un piano per la sicurezza degli ospiti che arriveranno con i familiari (per un totale di 14 mila persone da controllare) e quelli del traffico (80 pullman turistici attraverseranno la città da un capo all'altro), è vero che la manifestazione offre un'occasione importante per il futuro e lo sviluppo del turismo italiano.

Ma nella conferenza stampa del professor Spinelli, presidente dell'Ente Eur, si è parlato poco dell'argomento all'ordine del giorno per affrontare soprattutto (e per l'ennesima volta) i problemi in generale del futuro di quello che è stato più volte definito «carrozzone inutile». E così è stato ricordato che da aprile la legge che riconosce il ruolo dell'ente è ferma in Parlamento. Nulla cioè si è mosso da quando la commissione «Affari costituzionali» della Camera ha bocciato il disegno di legge

presentato dal governo che prevede la soppressione dell'ente ma ripropone la sua funzione, pur «democratizzandolo» attribuendo al consiglio di amministrazione le funzioni che dovrebbero essere presenti Comune e Stato.

Il presidente dell'Ente si è mostrato in «ansia» per il ritardo della legge, ma ha lasciato intendere che non teme per il futuro dell'Istituto. Quest'ultimo sforzo — addirittura internazionale per ospitare l'«Asa» — non può a suo giudizio che dimostrare la validità del ruolo dell'Ente. La polemica è fin troppo nota: da una parte c'è chi pretende che l'ente vada soppresso il più presto possibile perché è illegale «mantenere un governo nel governo della città», soprattutto perché la sua funzione è ormai finita da oltre 40 anni, da quando cioè nacque per gestire il fra-tempo sotto i matraschi di Mussolini. Dall'altra c'è chi invece pur ammettendo queste cose, con vuole privarsi di una fetta ormai sostanziosa di interessi che nel frattempo sono maturati.

Come andrà a finire? Nel frattempo l'Ente campa alla giornata. Cinque miliardi un mese, cinque un altro. Ma a chi lo accusa di essere un carrozzone «mangiasoldi», il presidente risponde che è falso e che il Comune farebbe bene a ricordare il risparmio che ha fatto di ben 300 miliardi nelle spese per le infrastrutture del quartiere tutte realizzate dall'Ente, e lo Stato a non dimenticare che ha a disposizione strut-

ture per ben cinque ministeri del tutto gratuite.

Presidente, «servivano 30 miliardi solo per le mansioni del quartiere ma noi organizzati gli incontri internazionali come se il problema non esistesse».

«Non ignoro le spese di manutenzione si sta provvedendo a riparare i tetti dell'archivio di Stato e si è trasferito il palazzo della Civiltà del Lavoro. Piano, piano si farà anche il resto...».

E il deficit, dove lo mettiamo? Qui il presidente mostra meno sicurezza, ammette che i canoni versati da alcuni locatori sono ridicoli (mille lire all'anno) e che il «contratto» ma che comunque il problema può essere risolto.

«Perché — dice — è inutile pensare a creare altre strutture quando la città ha questa a disposizione». E l'accanto alla polemica rispuntano in questi giorni sul centro fieristico e congressuale che il piano regolatore vuole a Est — alla Romanina per la precisione — è più che chiaro. Il presidente è spalliegato da un'associazione di imprenditori forse venuti lì apposta. Dicono che per avere queste strutture all'Est ci vorranno vent'anni. Loro sono per il tutto e subito.

Insomma la questione-Eur è più aperta che mai. Non si sa quando e come si risolverà, mentre l'Alitalia trasferisce i suoi uffici centrali e vuole la sua sede. Per arrivare agli americani e il resto, che importa?

Maddalena Tulenti

L'ambasciatore, insospettito, ha avvertito la polizia che ha disinnescato l'esplosivo

Nella calcolatrice una bomba contro un diplomatico iraniano

Gli inquirenti ritengono che siano stati gli antikomeinisti a progettare l'attentato

Una piccola calcolatrice, inviata da Parigi come regalo personale all'ambasciatore iraniano presso la Santa Sede era in realtà una potente bomba. L'attentato è fallito solo per la estrema «prudenza» del diplomatico. Sayyed Hadi Khosrowshahyan, prima di mettere in funzione la macchinetta ha avvertito la polizia che dopo un controllo ha scoperto l'esplosivo: 300 grammi di polvere nera, collegati con un detonatore ai tasti della calcolatrice. Se qualcuno l'avesse accesa avrebbe mandato in aria l'ufficio dell'ambasciatore in via Nomentana 361, dove si trova la rappresentanza diplomatica iraniana presso la Santa Sede.

Il pacco era stato spedito alcuni giorni fa da un ufficio postale di Parigi indirizzato alla rappresentanza iraniana presso la Fao. All'interno del primo involucro c'era un secondo involucro, quello dell'ambasciatore presso la Santa Sede e la dicitura «personale». Il pacco è stato così recapitato negli uffici di via Nomentana, ed è rimasto sulla scrivania dell'ambasciatore alcuni giorni. Il diplomatico è stato infatti assente fino a ieri mattina.

Prima di aprire il pacco però Khosrowshahyan ha chiesto ai suoi impiegati se avessero ordinato una calcolatrice, (un modello molto

diffuso della Texas Instrument, che si può acquistare in qualunque cartoleria ben fornita). Nessuno sapeva nulla della macchina. Così per precauzione l'ambasciatore ha avvertito la polizia che a sua volta ha chiamato gli artificieri. Dopo qualche minuto di lavoro gli uomini hanno trovato l'esplosivo e dopo avere disinnescato il congegno l'hanno portato negli uffici della Digos per le indagini. Oltre alla polvere nera, nella scatola che conteneva la calcolatrice, gli inquirenti hanno trovato la fotografia di un uomo in divisa, con gli occhi, le sopracciglia e la bocca cancellate. Sul retro della foto e sulla fronte dell'uomo in fotografia c'era una svastica. Nessuno, all'ambasciatore, ha riconosciuto l'uomo. Proprio questa fotografia potrebbe essere una traccia per arrivare agli attentatori. I funzionari di polizia non escludono infatti che sia l'immagine di uno degli oppositori del regime di Komeini torturato e ucciso. Se così fosse l'attentato potrebbe essere stato organizzato proprio dagli oppositori di Komeini residenti a Parigi.

Sayed Hadi Khosrowshahyan, ambasciatore a Roma presso la Santa Sede dal 1981, è stato più volte al centro di campagne giornalistiche che lo accusavano di



L'ingresso dell'ambasciata in via Nomentana e, sotto, le mini-bombe

spionaggio. Nel gennaio dell'anno scorso il quotidiano inglese «Sunday Times» denunciò la presenza in Europa di una rete terroristica iraniana che sarebbe stata diretta, tra gli altri, proprio dall'ambasciatore iraniano presso la Santa Sede. Sempre secondo il giornale inglese Roma e Londra sarebbero stati i due principali centri di reclutamento dei terroristi. Le rivelazioni del quotidiano vennero immediatamente smentite, nel corso di alcune conferenze stampa. Ma nonostante le smentite e le denunce numerosi giornali italiani ripresero la notizia. Proprio nei giorni scorsi un quotidiano milanese ha pubblicato in prima pagina due articoli che indicavano nella

sede iraniana di via Nomentana un centro di collegamento fra organizzazioni terroristiche fornito persino di un arsenale. Anche questa volta è giunta una smentita. Ma l'ipotesi di un centro terroristico iraniano a Roma era stata presa in considerazione anche dal nostro governo. «Se ne parlò — ha ammesso il ministro Scalfaro — nel corso di un consiglio dei ministri precedente alle rivelazioni del giornale inglese». Secondo un portavoce dell'ambasciatore iraniano presso la Santa Sede «ci sarebbe una relazione tra quanto i giornali hanno scritto dell'ambasciatore e l'episodio di ieri».

Carla Chelo

A Ladispoli una donna di cinquantasei anni brutalmente assassinata ieri mattina nella sua abitazione

La uccidono con ventotto coltellate Il marito racconta: «Ho visto due persone fuggire»

Alberto Bellatreccia, 84 anni, ha trovato la moglie Domenica Brunetti a terra nel corridoio in un lago di sangue - Sono stati i ladri? - La prima versione fornita dagli investigatori smentita più tardi dall'autopsia - In casa non è stato rubato niente - «Una famiglia tranquilla»

Ventotto coltellate al torace. L'assassino ha colpito ferocemente. Due colpi alla nuca con una lama sottile e affilata, un colpo dopo l'altro, fino a quando non si è accasciata a terra senza vita in un lago di sangue. «Ho sentito dei rumori e mi sono svegliato — ha raccontato ai carabinieri il marito della donna, Alberto Bellatreccia, 84 anni — mia moglie era distesa sul pavimento del corridoio con la vestaglia sporca di sangue. Ho avuto solo il tempo di vedere due ombre fuggire da una delle finestre di casa».

Sono stati i ladri a uccidere a Ladispoli, nel suo appartamento di via Livorno 51, la cinquantaseienne Domenica Brunetti? Il delitto è ancora

avvolto nel mistero. Gli investigatori fino a ieri sera non hanno voluto dire nulla, anzi hanno fornito una prima versione ufficiale che contrasta decisamente con i risultati dell'autopsia. Secondo il primo racconto Alberto Bellatreccia si è presentato, di mattina presto, accompagnato da un formale nella stazione dei carabinieri che si trova a poche decine di metri dalla sua abitazione. Con il viso sconvolto ha chiesto agli agenti di venire subito a casa sua perché qualcuno aveva ucciso sua moglie. L'uomo ha raccontato di aver avvertito delle «presenze estranee»: si è alzato, ha acceso la luce ed è uscito dalla stanza da letto. Nel corridoio c'era il corpo di sua mo-

glie senza vita. «Qualcuno, di cui ho visto solo le ombre, deve averla colpita — ha detto —. Forse Domenica l'aveva sorpresi a rubare».

Colpita con un oggetto alla testa, secondo la prima versione. Ma in serata l'autopsia l'ha smentita: la donna è morta per 28 pugnalate al torace, vibrata forse con uno stiletto. Le ferite non presentano infatti squarci profondi. C'è in più un secondo particolare che fa dubitare dell'ipotesi dei ladri: nell'appartamento non è stato toccato niente, né gioielli né soldi. I carabinieri hanno continuato fino a tarda notte gli interrogatori per chiarire i punti oscuri. Alberto Bellatreccia e Domenica Brunetti, si trasferivano in estate da

Roma nella casa di Ladispoli, una palazzina di due piani di loro proprietà: abitavano al piano terreno, mentre l'appartamento al primo piano era affittato ad un'altra famiglia. Domenica Brunetti era diventata nel '62 la seconda moglie di Bellatreccia. L'uomo (un'ex guardia di finanza) continuava a lavorare, nonostante gli 84 anni, in questo periodo collaborava con un'agenzia di assicurazioni di Ladispoli: per questo motivo si era trattenuto nella villetta anche dopo le vacanze estive. Una coppia appartata che non dava molta confidenza — ricorda una vicina».

l. fo.

Trasferito a Latina il processo a Cavacece

Il processo a carico del «padre giustiziere», Oigo Cavacece, e dei suoi complici, Giuseppe Marotti e Michele Evangelista, è stato trasferito per competenza territoriale al tribunale di Latina. Il massacro, con le prime quattro vittime strangolate e poi date alle fiamme nella discarica, è avvenuto alla periferia di Terracina (Latina), l'assassinio della quinta vittima, Roberto Izzi, il testimone scomodo, è stato commesso sulle montagne di Vallerotonda, ma viene assorbito per competenza dal tribunale di Latina.

Al magistrato di Latina il prof. Enzo Avino, patrono di parte civile delle famiglie delle vittime, ha immediatamente rinnovato l'istanza di perizia tossicologica per accertare la qualità e la quantità delle sostanze narcotizzanti o ipnotizzanti che furono fatte ingerire a Riccardo Manuti, a suo fratello Goffredo e agli altri due uccisi a Terracina.

Un parcheggio computerizzato a «gabbie» per 168 auto

Il maxiprogetto presentato a Rieti interessa un'area sotto la cattedrale del centro storico

la cattedrale si svuoterebbe, essendosi trovata una soluzione al problema, per la verità assillante, del parcheggio nella parte alta del centro storico di Rieti, tuttora sede di uffici e banche. Infatti per parcheggiare altrettante auto servirebbero due ettari di terreno da reperire altrove.

Altro punto importante nella vicenda del «parcheggio»: il Comune «non ha commissionato nulla», come ha dichiarato il sindaco socialista Giovannelli nel corso della conferenza stampa indetta ieri mattina dalla

Federazio. In quell'ambito è stato illustrato il progetto di cui riferiamo e che si basa su un brevetto statunitense per lo stoccaggio di contenitori a parcheggio dalla ditta romana Sefind; la localizzazione invece è stata curata dalla società di progettazione realistica Europroject. Proprio la società reatina ha definito in ogni minimo particolare l'impatto ambientale ed urbanistico del parcheggio. Fondamenta della cattedrale, estetica, flussi di traffico: tutto garantito e razionalizzato. Una iniziativa privata

al cento per cento che ora impone un confronto all'Ente locale.

A parte la questione della gestione dell'affare, già dagli interventi del sindaco Giovannelli e del consigliere regionale comunista Andrea Ferroni si è evidenziato il terreno su cui si giocherà il futuro di questa idea ardita ma interessante: il centro storico deve essere rivalutato come isola pedonale con parcheggi nei diretti paragi, oppure deve essere lasciato all'assalto delle auto anche se poi si nascondono sotto terra?

La «questione centro storico», a Rieti, è aperta: 1.600 vani inutilizzati ma assediati da autovetture che passano nelle viuzze medioevali. La nuova giunta De-Psi non ha ancora presentato nemmeno una bozza di programma né per la città, né per il centro storico, né per la viabilità ed i parcheggi. Il Pci pare affinché questo confronto decisivo sui problemi reali si attui. La speranza è che la proposta «provetta», in senso benevolo, del progetto servirà ad accelerare i tempi del confronto stesso e a fare delle scelte urbanistiche chiare ed organiche. Se a volte è impellente trovare un posto per parcheggiare, lo è molto di più definire un progetto complessivo per la città.

Rodolfo Calò



Un parcheggio sotterraneo: si farà anche a Rieti?

Appuntamenti

TEST DI RORSCHACH. Riprendono presso l'Istituto Scuola romana Rorschach (via di Tor Fiorenza 35 - Tel. 831416/8380230) gli incontri di consulenza gratuita... INVITO ALLA SALUTE, ALLA COMUNICAZIONE, AL MOVIMENTO... IPNOSI, TRAINING autogeno e comunicazione emozionale per vivere meglio...

Mostre

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (piazze A. Moro, 6). La Sapienza nella città universitaria, 1953-1985. Sezione: Testi fotografici per la Sapienza - Sezione: La storia: i precedenti, la città universitaria, la trasformazione... VILLA MIRAFIORI (via Nomentana 118). Filosofi, università, regime: la scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta...

Taccuino

NUMERI UTILI. Soccorso pubblico d'emergenza 113. Carabinieri 152. Questura centrale 4686. Vigili del fuoco 44444. Cri ambulanza 5100. Guardia medica 475764-1-2-3-4. Pronto soccorso oculistico: Aspedite oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575833 Centro antiterrorismo 4906683 (giorno), 4957972 (notte)...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59. 14 Telegiornale, 14.20 «Docteur Carabise», telefilm; 15 Film «Bassa marea»; 16.45 Cartoni animati; 17.30 Telerama sport; 18 «La mappa misteriosa», telefilm; 19.30 «Pacific International Airports» sceneggiato; 19.30 Andiamo al cinema; 19.40 Medicina oggi; 20.20 Prima visione; 20.30 Calcio: Coppa europea; 22.15 Tg-Tuttoggi; 22.25 «Una giornata spesa bene».

T.R.E. canale 29-42

16 «Mama Linda», telefilm; 18 Cartoni animati; 18.30 «La tata e la professoressa», telefilm; 19 Cartoni animati; 19.30 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 20.20 «Ero Wolff» telefilm; 21.20 Film «Ricominciare ad amarsi ancora» (1984). Regia: S. Paul con E. Gould, S. York; 23.15 Interviste di TRE; 23.30 «Sam e Sally», telefilm.

Il partito

ATTIVO DEI COMUNISTI DELL'UNIVERSITÀ: è convocato per domenica 7 novembre alle ore 17 in Federazione l'attivo dei comunisti dell'Università. Sono invitati a partecipare gli studenti, il personale non docente e i docenti. MANIFESTAZIONE PER IL V ANIVERSARIO DEL TERREMOTO IN IRPINIA: oggi alle ore 16 in federazione si terrà la riunione per la preparazione della manifestazione per il V anniversario del terremoto in Irpinia. Sono invitati a partecipare i compagni segretari delle zone e delle sezioni che parteciperanno ai soccorsi ed alla ricostruzione (M. Fiasco, C. Leon).

Continua il tragico stillicidio di «omicidi bianchi»: negli ultimi anni più di 10.000 infortuni

Cassino, edile schiacciato da una ruspa È il diciannovesimo morto sul lavoro

Pietro Lepera, 44 anni, dipendente della Cogefar, ditta che costruisce un acquedotto da Cassino a Napoli, era alla guida della macchina quando per cause imprecise si è ribaltata travolgendolo - Solo pochi giorni fa un altro operaio è morto in fabbrica schiacciato

È morto schiacciato da una ruspa, Pietro Lepera, 44 anni, ennesima vittima di un incidente sul lavoro (la diciannovesima nel giro di 10 mesi), era alla guida del pesante mezzo quando, per ragioni imprecise, la macchina si è ribaltata. Un terribile volo nella scarpata sottostante. La ruspa capovolta, che lavorava alle dipendenze della Cogefar, una ditta che con i finanziamenti della Cassa del mezzogiorno sta costruendo un acquedotto da Cassino a Napoli. L'incidente è accaduto ieri mattina, intorno alle 12.30 in località Passeggeri, vicino a S. Vittore, un comune nel pressi di Cassino. Pietro Lepera stava guidando la ruspa in via Roma. Doveva raggiungere il cantiere della Cogefar che occupa circa 200 dipendenti.

Indagando sulla dinamica dell'incidente. Si dice (ma è soltanto un'ipotesi che non ha trovato ancora alcuna conferma) che l'operaio sia rimasto vittima di un malore ed abbia quindi perso il controllo del mezzo. Ed anche se così fosse bisognerebbe indagare sulle condizioni di lavoro, il più delle volte, di super stress, nelle quali molti dipendenti dei cantieri edili sono costretti a lavorare. Oggi verrà effettuata l'autopsia della salma di Pietro Lepera. Immediata la reazione dei lavoratori della Cogefar e della Fillea Cgil, che hanno chiesto un incontro con la direzione aziendale. Si terrà probabilmente questa mattina. Il sindacato chiama la Cogefar a rendere conto della situazione in cui lavorano i suoi dipendenti. Solo pochi giorni fa un altro operaio è morto schiacciato da una montagna di ta-

Oggi il metano arriva nel centro storico

Oggi, mercoledì 6 novembre, inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio gas di città a metano nella zona così delimitata: via Tomacelli, via del Corso (parte), piazza Venezia (parte), via del Teatro di Marcello (parte), via del Foro Oltorino, lungotevere dei Pierleoni (parte), de' Cenci, dei Vallati e dei Tebaldi, via del Riali, via delle Mura Aureliane, via del Gianicolo, via dei Penitenziari, lungotevere degli Altoviviti, Tor di Nona e Marzio.

Uccisione di un detenuto: in tre davanti al giudice

Per l'uccisione di un detenuto avvenuta nel carcere di Rebibbia nell'agosto dello scorso anno, tre reclusi dell'istituto di pena sono compariti ieri davanti alla Corte d'Assise. L'imputato principale è Giuseppe Mariani, 29 anni, il quale deve rispondere di omicidio volontario; gli altri due - Domenico Barbonetti, di 26, e Romano Di Giovanni, di 22 - sono accusati di concorso nello stesso reato. Il fatto avvenne il 25 agosto 1984 durante l'ora d'aria.

Dipendenti della Sogein passano all'Accea

È stata approvata ieri mattina dalla giunta comunale la delibera che stabilisce il passaggio, negli organi dell'Accea, dei dipendenti della società Sogein. Si tratta di 120 persone che dopo l'affidamento della gestione dei depuratori all'Accea, avvenuto il primo aprile, avevano continuato a lavorare in una situazione di incertezza giuridica e normativa.

Nuovo consiglio degli architetti: vince la sinistra

La lista di sinistra «Rinnovamento unitario» ha vinto le elezioni per il rinnovo del consiglio dell'ordine degli architetti. Hanno votato 1600 iscritti nella prima fase e 1300 nel ballottaggio degli architetti di Roma e Rieti. Alla lista di sinistra è stata attribuita la maggioranza assoluta dei voti.

Salta ancora la conduttura a piazza Biagio Paci: chiusa l'acqua

Per la terza volta in una settimana è saltata la conduttura dell'acqua in piazza Biagio Paci. La piazza ormai è in uno stato disastroso e i cittadini sono costretti a sopportare ancora notevoli disagi. Il pronto intervento dell'Accea, infatti, ha chiuso di nuovo l'acqua, e nelle case senza preavviso sono ancora una volta a secco.

Detective spiavano le vittime per conto di «Lallo lo zoppo»

Ventidue nuovi ordini di cattura per la feroce banda di De Santis - Sette arresti per sequestri, delitti e rapine - Dovevano rapire anche Alfio Marchini - C'erano due investigatori

La banda di «Lallo lo zoppo» non era affatto al completo nelle patte galere. Altre nove persone sono state accusate in questi giorni di aver obbedito agli ordini di Laudavino De Santis per preparare sequestri, assassinare e compiere delitti. Tra i nuovi particolari di un ex componente della banda, Paolo Provenzano, ucciso e bruciato sulla via Pontina. Nuove accuse per il caso Montefoschi sono state rivolte contro Luciana Amorri, ex donna di De Santis arrestata in questi giorni, mentre per il delitto Provenzano è coinvolto Giuseppe Vespaziani, anche lui arrestato nella stessa operazione. Nel gruppo finito in manette ci sono anche due «detective» dell'agenzia investigativa «Fleming», Sergio Panichiarotti di 44 anni e Cesare Cesarini, di 47, sospettati di aver raccolto informazioni per il rapimento di Palombini e Ciocchetti, entrambi uccisi, la banda aveva progettato e fallito il rapimento di Alfio Marchini, fratello dell'ex presidente della Roma, e Alvaro, scomparso recentemente. Tra

gli episodi vecchi ed in parte inediti chiariti dall'indagine del commissario Nicola Cavallere e del capo della Mobile Rino Monaco ci sono altri due delitti: l'assassinio della giovane Antonella Montefoschi durante un tentativo di sequestro e l'eliminazione di un ex componente della banda, Paolo Provenzano, ucciso e bruciato sulla via Pontina. Nuove accuse per il caso Montefoschi sono state rivolte contro Luciana Amorri, ex donna di De Santis arrestata in questi giorni, mentre per il delitto Provenzano è coinvolto Giuseppe Vespaziani, anche lui arrestato nella stessa operazione. Nel gruppo finito in manette ci sono anche due «detective» dell'agenzia investigativa «Fleming», Sergio Panichiarotti di 44 anni e Cesare Cesarini, di 47, sospettati di aver raccolto informazioni per il rapimento di Palombini e Ciocchetti, entrambi uccisi, la banda aveva progettato e fallito il rapimento di Alfio Marchini, fratello dell'ex presidente della Roma, e Alvaro, scomparso recentemente. Tra

Club Roman Fashion, forse si trasformerà in una lavanderia

Club Roman Fashion: si profila una parziale soluzione? Una proposta, ancora tutta da verificare e valutata, è stata fatta, anche se in forma molto ufficiosa, dalla Pomezia, dove da circa due anni 575 operai sono in cassa integrazione, dopo il fallimento dell'azienda, si è discusso ieri mattina nel corso di un incontro tra consiglio di Cgil-Cisl-Uil e la sezione industria della Direzione del Pci. È stato il primo degli incontri con le forze politiche richieste dal consiglio di fab-

brica per denunciare la gravissima situazione della Club arrivata ormai agli sgoccioli. A febbraio, infatti, termineranno due anni di cassa integrazione per i 575 operai dello stabilimento di Pomezia e per i 66 dipendenti di quello che la Club possiede a Gromo Nevano, in provincia di Napoli. Il Pci nel corso della riunione di ieri mattina (era presente il coordinatore della sezione industria Domenico Gravano) ha annunciato che si farà promotore di una serie di iniziative nei confronti del ministero dell'Industria e della Regione Lazio perché si avvii a soluzione la lunga vertenza. In attesa di qualsiasi soluzione il sindacato chiede che i lavoratori siano assunti dalla Gepi.

«Fare chiarezza sul caso Tor Vergata»: consiglio unanime

Approvata all'unanimità dal consiglio comunale, ieri pomeriggio, la mozione su Tor Vergata. Con alcune modifiche non sostanziali, tutte le forze politiche hanno quindi riconosciuto l'urgenza di fare chiarezza sullo scandalo della Seconda Università di Roma. Il sindaco viene direttamente impegnato ad istituire una commissione permanente sul problema e convocare una conferenza con tutti gli altri organismi competenti sul problema della infiltrazione mafiosa. Di fatto, in questo modo e su iniziativa del gruppo comunista, viene colmata una lacuna della relazione del sindaco che aveva quasi dimenticato l'affare della Seconda Università. Bene. Resta un dubbio: «Questo ordine del giorno - afferma Pietro Salvagni - De voto contro. Un'altra dimostrazione «a posteriori» della visione strumentale con cui la De affrontò il problema fino a chiedere le dimissioni di Vettere. Ne abbiamo oggi la riprova - conclude Salvagni - e non bisogna dimenticare che quella strumentale opposizione indebolì notevolmente l'azione di tutti coloro - la giunta e Vettere per primi - che allora si stavano impegnando per fare subito chiarezza fino in fondo».

abbonatevi a L'Unità

Manuale della valutazione. Storia dell'arte presente. Europa e Stati Uniti dal 1945 a oggi. I luoghi del museo. Tipo e forma fra tradizione e innovazione.

LOEWE - TV COLOR. ALTA TECNOLOGIA. GARANZIA: 3 ANNI e 6 MESI. MAZZARELLA BARTOLO. MAZZARELLA & SABBATELLI.

Scelti per voi

L'anno del Dragone

È il nuovo film-scandalo di Michael Cimino. Negli Usa ha suscitato un putiferio (la comunità cinese si è sentita raposa sentata secondo toni e modalità razziste), ma forse va visto con meno pregiudizi. Tutto ruota ad un coriaceo e onesto ispettore di polizia (reduca del Vietnam naturalmente) che vuole mettere un po' d'ordine in una Chinatown sporcata dalla guerra tra vecchia e nuova mafia. Sparatorie, un décor stupendo, dialoghi taglienti e brutalità asiatiche. Il risultato è forse al di sotto dei precedenti film di Cimino, ma lo spettacolo è assicurato.

EMPIRE ARISTON 2 NEW YORK

La nave faro

È il primo film tutto americano del regista polacco Jerzy Skolimowski. Libera mente ispirato al romanzo di Siegfried Lenz, «La nave faro» è un thriller psicologico (claustrofobico) tutto ambientato dentro una vecchia carezza dei mari. C'è il comandante Klaus Brandauer (Mephisto) che deve espellere una colpa risalente alla seconda guerra mondiale e c'è il raffinato, mellifluiso criminale Robert Duval in seguito dalla polizia. Tensione, nervi a fior di pelle, resa dei conti. Il taglio è molto all'americana, ma sotto — Nel ritratto delle psicologie cova uno stile molto europeo.

QUIRINETTA

Ritorno al futuro

Deliziosa commedia che unisce due filoni tipici del cinema hollywoodiano: la fantascienza e gli americani graffitati. Al centro della storia un ragazzo di nome Marty che, a seguito della di una rombante macchina del tempo alimentata a plutonio, piomba nell'America del 1955. Il bello è che la sua futura madre si innamora di lui invece che del padre. Equivochi, rock, gustose trovate per un film che rivisita i simboli della cultura americana sordoidici sopra.

METROPOLITAN EURCINE EUROPA KING MAESTROSA POLITEAMA (Frascati)

L'onore dei Prizzi

È la nuova «creatura» del vecchio John Huston. Interpretato da un Jack Nicholson giugone e da una Kathleen Turner più seducente che mai, «L'onore dei Prizzi» è una black comedy che ironizza, con un tocco quasi da nock-out, sulla mafia newyorkese. Lui, killer di nome Partanna, ama lei, ma non sa che lei è stata assunta da una famiglia rivale per farlo fuori. Uno scherzo d'autore garbato come una cavatina mozartiana.

ARISTON ADMIRAL SISTO (OSTIA) AMBASSADOR (Grottaferrata)

Pranzo reale

Inghilterra del 1947: i notabili di una cittadina di provincia hanno allevato clandestinamente una scrofa per celebrare, in un pranzo lussuoso, il matrimonio della futura regina Elisabetta. Ma quel maiale (c'è ancora in vigore il razionamento alimentare) fa gola a tutti... CAPRANICHETTA

Festa di laurea

Pupi Avati fa centro ancora una volta. «Festa di laurea» è un viaggio afro-dolce nei «flavosissimi» anni Cinquanta, tra nostalgia e amarezza. Al centro della storia, Vanni (un grande Carlo Della Piana), vissuto per dieci anni nel ricordo di un bacio che ricevette dalla bella borghese Gaia in un giorno dell'entrata in guerra dell'Italia. Per lei era solo un gesto dettato dall'eccezione del momento, per lui era diventato un'ossessione. Dieci anni dopo, appunto nel 1950, i due si reincontrano. Però...

ALCIONE CAPITOL

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che ti fanno riconciliare con il cinema. Girato in India, con un gusto per la ricostruzione storica cara al regista David Lean, è un kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare la vita di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guinness e Peggy Ashcroft in due ruoli di contorno.

ALCIONE CAPITOL

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like ADMIRAL, ADRIANO, AFRICA, AIRONE, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARISTON, ARISTON II, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BALQUINA, BARBERINI, BLUE MOON, BOLOGNA, BRISTOL, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERIA, ESPERO, ETOILE, EURCINE, EUROPA, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, METROPOLITAN, QUIRINETTA, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA CASTELLO, SAVOIA, SUPERCHINEMA, UNIVERSAL.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUO, KING, MADISON, MAESTRO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIR, PARIS, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA CASTELLO, SAVOIA, SUPERCHINEMA, UNIVERSAL.

Visioni successive

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like ACILIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDRADO, MISSOURI, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

Cinema d'essai

Table with columns: Title, Location, Time, Description. Includes titles like ARENA ESEDRA, ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, DIANA, FARNESE, MIGNON, NOVOCINE D'ESSAI, KURSAAL, SCREENING POLITECNICO, TIBUR.

Prosa

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794)
Alte 21. Regina madre, con Isa Daniela, Roberto Herlitzka. Regia Sergio Fantoni.
GILIO CESARE (Via delle Forme, 37 - Tel. 6372294)
Ore 17 e ore 21. Il Gabbiano di Anton Cecov, con Trampus, Pellegrini, Silverio, Bernardini.
GILIO CESARE (Via delle Forme, 37 - Tel. 6372294)
Ore 17 e ore 21. Il Gabbiano di Anton Cecov, con Trampus, Pellegrini, Silverio, Bernardini.
GILIO CESARE (Via delle Forme, 37 - Tel. 6372294)
Ore 17 e ore 21. Il Gabbiano di Anton Cecov, con Trampus, Pellegrini, Silverio, Bernardini.

Per ragazzi

TEATRO TENDA (P.zza Mancini, 1 - Tel. 3960471)
Del 14 novembre 2 SETTIMANE DARIO FO FRANCA RAME in «Hellequin-Arlekin Arlecchino»
Previdenza e informazioni al botteghino ore 10-19
TEATRO OLIMPICO (Via Paruta, 34 - Tel. 751785)
Ore 10. La bisbetta domata di Giovanni Boccaccio.
LA CLEGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Sorio, 13 - Tel. 6275705)
Ore 15.30. Animazione teatrale, mimo, espressione del corpo, disegno, burattini.

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo
ACCADDEMIA ITALIANA DI MUSICA (Via Vittoria, 1 - Tel. 6237510)
Riposo
ACCADDEMIA NAZIONALE DI MUSICA (Via Vittoria, 1 - Tel. 6237510)
Riposo
ACCADDEMIA FLARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3501752)
Ore 20.30. C/o Sala D'Ercole. Campidoglio. Esecuzione integrale del Concerto per Violino di Ludwig van Beethoven.

Cineclub

FLAMSTUDIO 80 (Via Teatrale, 20)
Ore 20. Le olimpiadi della giungla di S. Liebergen. Topolino atleta di W. Disney. Topolino ballerino di W. Disney. Il signor Rossi va a sciere di B. Bozotto. Gli sport del signor Rossi di B. Bozotto. Le attività epistoliche del signor Rossi di B. Bozotto.
GRAUO (Via Perugia, 34)
Riposo
K. LABRINTO (Via Pompeo Magno, 27)
Sala A: Orwell 1984 di M. Radford
Sala B: Partitura incompiuta per pianola meccanica di Nikita Mikolajev (18.30-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI (Via Terni, 94)
tel. 7578895
DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41)
Riposo
NOMENTANO (Via F. Redi, 4)
Riposo
ORIONE (Via Torlonia, 3)
Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE (P.zza S. Maria Ausiliatrice)
Riposo

Arene

NUOVO (Arana)
Riposo
TIZIANO
Riposo

Fuori Roma

OSTIA
KRISTALL (Via Cucchiolo, 1)
L. 5.000
Demoni di Lamberto Bava - H
VIA DEI PALLOTTI
L. 5.000
L'Onore dei Prizzi di J. Huston con Jack Nicholson - DR (15.30-22.30)
SISTO (OSTIA)
L. 6.000
I pompieri con Paolo Villaggio e Lino Banfi. Regia di Nori Parenti - C (16-22.30)
SUPERGA (Via della Marina, 44)
L. 5.604076
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599339)
Riposo
ING MAMA (Via S. Francesco e Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trifida, 41 - Tel. 581885)
Ore 21.30. Concerto Jazz con Michel Audiard (sax), Francesco Poggi (basso), John Arnold (batteria). Ingresso libero. Ore 24. Discoteca Afro Latinoamericana. D. J. Oust.

Cabaret

GIARDINO FASSI (Corso d'Italia, 45)
Alte 21. Intrattenimento Orchestra Musicale Riformata.
RIPOSO
Ore 20.30. Dinar-Cherant: Angelo Biondi, con Angie Biondi e l'Orchestra di Carlo Lenzi, con Tiziana Reda e Sanger.

COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
ROMA - Via Colatina, 3 - Tel. 25.93.401
GIUDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

Movimentata conferenza stampa dei pugili alla vigilia del mondiale di Rimini

Stecca-Callejas, primo round Ieri faccia a faccia, venerdì sul ring

Cresce la febbre da boxe in Romagna: affari d'oro per i bagarini, il giro di scommesse sul match arriva anche a Roma e Milano - In diretta il combattimento su Italia 1, il giorno dopo su tutto il territorio nazionale - Tensione e attesa snervante

Pugilato

Dal nostro inviato

RIMINI — Col match mondiale Stecca-Callejas bagarini e scommettitori clandestini hanno già fatto affari d'oro. Se è vero che in Romagna l'attesa per quello che viene considerato il match pugilistico dell'anno è vivissima, è vero anche che i bagarini vanno a nozze dal momento che i 4.500 biglietti per il Palasport sono già andati completamente esauriti. Ieri pomeriggio i tagliandi per posti al box ring (venduti dai organizzatori a 70mila lire) venivano proposti a 150-200mila lire. I distinti venivano smerciati a 50-60mila lire (con-

tro le 18.000 originali). E le cifre, col passare delle ore, sono destinate a moltiplicarsi. Anche per cercare di stroncare questo fenomeno, gli organizzatori hanno pensato di allestire nel padiglioni della fiera riminese un gigantesco schermo che darà modo ad alcune migliaia di appassionati di poter comunque assistere in diretta al match, al modesto prezzo di 6mila lire. Si era parlato anche di una possibile trasmissione in diretta, da parte di Italia 1, della riunione, anche per l'Emilia Romagna, ma i problemi burocratici hanno impedito la realizzazione di questa ipotesi. Quindi venerdì sera il match mondiale avrà la diretta solo per la Lombardia. Sabato sera, alle 20,30 verrà invece proposto, sempre da Italia 1, su scala nazionale.

Anche le scommesse clandestine furoreggiano, soprattutto lontano dalla Romagna a Milano, Genova, Torino e Roma. La vittoria di Callejas viene data alla pari, quella di Loris Stecca a due. Si parla di un giro di scommesse di svariate centinaia di milioni di lire. Ieri alle 13, all'interno del locale notturno «La dolce vita» si è svolta la tanto attesa conferenza stampa che vedeva opposti per la prima ed unica volta, fuori del ring, i due contendenti. Cilma, nonostante il nome del locale, da guerra fredda. Eccoli, prima i due pugili non si guardano, non si salutano, non si sbrigliano in cagnesco e infine si fanno i tradizionali sberleffi in compagnia dalle soliti frasi ad effetto.

«Penso di non aver problemi a vincere per ko», dice Stecca. «Diciassette mesi fa ho provato il "piacere" di subire il ko, stavolta lo proverai tu e ti troverai bene!», dice Callejas. «Ritarrò io il campione». Stecca: «Al Palasport di Rimini sarò io il più bravo e Callejas lo sa già». Callejas a chi gli faceva notare il fatto che parla poco e preferisce lasciare il microfono al suo manager Pepto Cordero: «Parlerò chiaro sul ring, che è poi la cosa più importante». Stecca a chi gli chiedeva se provava il dolore della ferita: «Non mi fa niente, io voglio sconfiggere, ma non io

odio di certo. Applausi dei molti tifosi del pugile cinese. La botta e risposta si chiude: i due pugili non si stringono la mano né si salutano. Ma era da copione anche questo. Ultimi particolari che testimoniano del clima di tensione e di attesa snervante per questo mondiale: l'entourage di Stecca ha vietato ad una troupe televisiva portoricana, accompagnata da Cortero, di entrare nella palestra dove si allestisce il match. Fronta risposta del clan di Callejas che ha dichiarato: «Indesiderabile» la moglie di Stecca assidua frequentatrice, a lunedì della palestra ricionese dove si prepara il campione del mondo.

Walter Guagnelli



Stecca provoca Callejas alla conferenza stampa

Domenica Antognoni va in panchina al Bentegodi dove debuttò 13 anni fa

Calcio

Dalla nostra redazione
FIRENZE — A ventuno mesi dal gravissimo incidente di gioco a seguito di uno scontro con il terzino Pellegrini della Sampdoria, capitano Giancarlo Antognoni domenica prossima tornerà ufficialmente in campo. Lo rivedremo pronto ad entrare nella mischia, al Bentegodi di Verona, proprio il campo dove 13 anni fa, il 15 ottobre del 1972, esordì nella massima serie. Antognoni prenderà posto in panchina. La decisione è stata presa ieri dall'allenatore viola Aldo Agroppi, a conclusione della prima seduta atletica settimanale. Il tecnico toscano ha precisato in ogni caso che il giocatore non è ancora al massimo della condizione e che una prova importante per Antognoni sarà quella in programma giovedì 14, la Fiorentina incontrerà in amichevole una squadra olandese o belga e per quella data lo sfortunato giocatore dovrebbe disputare tutto l'incontro. Con il prossimo totale recupero del centrocampista la rosa della squadra giugoslava si allarga sul piano qualitativo. Una sicurezza in più per i programmi del tecnico Agroppi, che ha visto in queste ultime domeniche crescere le potenzialità della sua squadra.

Brevi

Boniperti presidente fino all'88

Gianpiero Boniperti è stato confermato presidente e amministratore delegato della Juventus fino al 1988. Lo ha deciso ieri il Consiglio di amministrazione della società.

Scavolini passa il turno in Coppa

La Scavolini-Pesaro supera gli ottavi di finale di Coppa delle Coppe di basket battendo anche nell'incontro di ritorno in casa gli svedesi del Taby: 99-97.

Domenica Urss-Italia di rugby

La partita di domenica prossima a Mosca Urss-Italia di rugby, apre ad alto livello la stagione internazionale. Ecco gli appuntamenti agonistici illustrati ieri a Milano dal presidente della Fir e dai tecnici Bolestan e Franceschini. Dopo l'incontro di domenica si riprenderà l'Aquila per la Coppa Europa con la Romania il 7 dicembre. Il 29 gennaio '86 a Treviso Italia-Queensland; l'8 febbraio a Rovigo (Coppa Europa) Italia-Turchia; il 15 febbraio ad Anvers (Coppa Europa) Italia-Turchia; il 15 febbraio ad Anvers

Disoccupazione terminata per Beccalossi Passa al Monza per 1 miliardo e 200 milioni

Calcio

MILANO — La lunga attesa per Evaristo Beccalossi, da cinque mesi in «mattalina», è finita. Ieri sera l'Inter ha trovato l'accordo con il Monza che ha ottenuto la cessione del contratto del giocatore a titolo definitivo. Il ritorno alla «normalità» per Beccalossi è stato pagato dal Monza 1.200 milioni, quindi all'Inter quello che era previsto in base ai parametri del giocatore bresciano «emarginato» fin dall'altro campionato quando venne spedito alla Sampdoria in prestito gratuito. Per Beccalossi è la fine di un incubo; il giocatore aveva ricordato proprio recentemente al nostro giornale quanto sconfortante fosse la sua storia, il brusco passaggio dalla platea di San Siro al dimenticatoio. Aveva detto Beccalossi di essere pronto ad accettare soluzioni dignitose, quella del Monza lo è senz'altro. Nell'accordo raggiunto tra l'Internazionale e Monza c'è una clausola che prevede la possibilità da parte della società nerazzurra di riacquistare il calciatore.

E Montecarlo, capitale della roulette e baccarà, punta sulla «noble art»

MONTECARLO — La sera del 1° febbraio, o quella del sabato successivo, Patrizio Oliva avrà finalmente la sua chance per tentare la conquista del titolo mondiale dei superleggeri, versione Wba. Incontrerà sul ring del nuovo complesso sportivo Louis II di Fontvieille del Principato di Monaco l'argentino Ubaldo Sacco, attuale detentore della corona. A dar conto alla cabala si potrebbe dire che la scelta di Montecarlo, non è stata delle più felici. Fu proprio nel piccolo stato rivierasco che Nino Benvenuti, nel ritorno-match con Carlos Monzon, dovette dire addio definitivamente al suo sogno mondiale. Anche Nino La Rocca il 22 settembre dello scorso anno crollò sempre a Montecarlo di fronte a Don Curry nel tentativo di conquista della cintura mondiale dei welters. Di recente, il pomeriggio di sabato 26 ottobre, il professore grossetano Alessandro Scapecchi cedette sotto i colpi dell'inglese Terry Marsh nella contesa per aggiudicarsi il titolo europeo dei superleggeri. E fu infine a Montecarlo la notte del 22 settembre dell'84 che Walter Giorgetti, allora campione europeo del gallo, chiuse la sua carriera messo ko alla terza ripresa dal nero americano Jeff Whaley, dopo essere stato conteso due volte. Sul versante positivo per noi italiani va ricordata la conquista della corona mondiale, (versioni Wba-Wbc unificate), del pugile americano Vito Antuofermo sull'argentino Pastor Hugo Corro, dimostratosi pauroso di fronte agli assalti dello sfidante nonostante il soprannome di «mitraglietta».

Nel Principato di Monaco, dopo una lunga pausa per motivi di soldi e dopo aver presentato, oltre ai già citati, Hagler, Coetzee, Valdes, Leon Spinks, Obelmeijas, Roldan ed altri, dal luglio di un anno fa non si è più vista grande box. Non è più mistero che si voglia fare di Montecarlo la capitale europea del pugilato sull'impronta delle città del gioco degli Stati Uniti. Il più convinto è il sindaco, il giornalista e presidente di Tele Montecarlo Jean-Louis Medecin, sempre presente ad ogni riunione. «Il pugilato porta una clientela ricca di americani che poi affolla le nostre sale da gioco», il discorso turismo-pugilato lega bene, visto che negli ultimi anni la clientela Usa è andata aumentando nel Principato dove capitali americani sono stati investiti in strutture alberghiere e del gioco, come nel

caso del complesso Lowe's, dove finisce sempre per esser richiamato, o per le operazioni di peso o per fine serata, il mondo della boxe. Due mondiali sono stati combattuti nel 1984 ed altrettanti quest'anno e si sarebbe arrivati a tre senza il rinvio chiesto da Sacco per una ferita al piede destro. Si è maliosamente avanzato il sospetto che tutto sia dovuto a scarso allenamento per aver trascorso troppe notti al night e poche giornate in palestra. Ma ormai pare che la data di febbraio non possa più venire spostata. Rivediamo in sintesi gli ultimi appuntamenti pugilistici ospitati da Montecarlo: 14 luglio mondiale del welter Wbc Milton McCrory-Carlos Trujillo (vittoria per ko alla sesta ripresa di McCrory); 19 ottobre mondiale massimi leggeri Ibf Lee Roy Murphy-Chisanda Mutti con la vittoria del detentore Murphy al dodicesimo

round in un combattimento che finirà sicuramente negli annali della storia del pugilato. Ed ancora sabato 28 ottobre l'europeo dei superleggeri Scapecchi-Marsh. Organizzatore di queste manifestazioni è Rodolfo Sabbatini il quale gode la fiducia del sindaco Medecin e che nel Principato ha in permanenza un suo rappresentante nella persona di Mauro Ravenna della «Sport et Spectacles Promotion». «Per il 1986 quello di Sacco-Oliva non sarà il solo mondiale e nel bilancio della municipalità monegasca verrà iscritta una rilevante somma per la voce pugilato. Contiamo di allestire almeno altre due serate con titoli iridati in palio, oltre ad incontri minori sfruttando la sala da 3.500 posti del nuovo complesso» si afferma a Montecarlo. L'immagine televisiva ripaga, in termini promozionali, lo sforzo finanziario e a tutto ciò si deve aggiungere l'attrazione del gioco tenuto presente che il piccolo Stato, nonostante le manifestazioni a livello mondiale che in continuazione mette in cantiere, sul piccolo schermo appare soltanto con il festival del circo e la boxe. «Con il pugilato si va a colpo sicuro. Le telecamere di mezzo mondo ci sono sempre. Quando un incontro vale la gente si alza di notte per seguirlo» e non si danno tinte pesanti in occasione di Murphy Mutti e di Scapecchi-Marsh il pubblico presente nella sala Omnisport del Louis II non era molto numeroso.

Giancarlo Lora

La Rocca nuova edizione, trova manager e sponsor

Dalla nostra redazione
MODENA — La giornata odierna rappresenterà l'inizio di una nuova tappa nella carriera sportiva di Nino La Rocca. Il popolare pugile, originario del Mali, divenuto italiano nell'ottobre del 1983, dopo il recente burrascoso «divorzio»

dal manager Rocco Agostino e dalla colonia Fernetti-Branca, essendo intenzionato a ritornare sul ring, ha trovato nell'imprenditore modenese Francesco Famigli il suo nuovo promoter. Manager dovrebbe essere Guido Rebecchi.

L'ufficializzazione dell'accordo La Rocca-Famigli avverrà questa mattina alle 12,30, con una conferenza stampa, a Nonantola in provincia di Modena, nella sede dell'azienda vinicola Giabobazzi che evidentemente giocherà un

ruolo di supporto all'iniziativa. La Rocca stabilirà a Modena il suo quartier generale alla vigilia dei vari match, pur mantenendo la residenza a Montecatini dove recentemente ha acquistato un appartamento

che dividerà con la giovane fotomodella con la quale convive. Il pugile si sposerà — a quanto ha lui stesso dichiarato — con la modella toscana nel prossimo mese di dicembre. Sempre nella giornata di oggi La Rocca verrà rice-

vuto dal sindaco di Modena che gli darà il benvenuto nella città. Dopo la rituale luna di miele riprenderà gli allenamenti a Modena. Il rientro sul ring è previsto per la metà di febbraio del prossimo anno.

POLO

Bella come una Polo, forte come una Volkswagen.

nuovo!
motore di 45CV,
più velocità, minori consumi,
soltanto 66 minuti di
manutenzione in un anno.

nuovo anche:
- l'accensione elettronica;
- la regolazione idraulica del gioco delle valvole;
- la frizione autoregistrante;
- le candele a "lunga vita", 30.000km;
- la marmitta e lo scarico in acciaio.

È per questo che vi chiede soltanto 66 minuti di manutenzione per un anno.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

850 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

COPPE

Oggi a Torino, in uno stadio deserto, una delle due uscirà dalla Coppa Campioni

Juve-Verona, guai ai vinti Di nuovo contro, ma stavolta senza appello

COPPA DEI CAMPIONI		
Date: Juventus (Italia), Finale: 14 maggio 1986		
OTTAVI DI FINALE		
Anderlecht (Bel.) - Omonia Nicosia (Cipro)	And. 1-0	Rit. Oggi
Barcelona (Spa.) - Porto (Port.)	2-0	»
Bayern Monaco (Rig.) - Austria Vienna (Aut.)	4-2	»
Honved Budapest (Ung.) - Steaua Bucarest (Rom.)	1-0	»
Hk Göteborg (Sve.) - Fenerbahce Istanbul (Tur.)	4-0	»
VERONA (Ita.) - JUVENTUS (Ita.)	0-0	»
Zenit Leningrado (Urss.) - Kuusysi Lahti (Fin.)	2-1	»
Servette (Svi.) - Aberdeen (Sco.)	0-0	»

COPPA DELLE COPPE		
Date: Everton (Inghilterra), Finale: 7 maggio 1986		
OTTAVI DI FINALE		
Dukla Praha (Cec.) - Aik Stoccolma (Sve.)	And. 2-0	Rit. Oggi
Benfica Lisbona (Port.) - Sampdoria (Ita.)	2-0	»
Rapid Vienna (Aut.) - Fram Reykjavik (Isl.)	3-0	»
Lingby Copenhagen (Dan.) - Stella R. Belgrado (Jug.)	2-2	27/11
Universitatea Craiova (Rom.) - Dinamo Kiev (Urss.)	2-2	»
Bangor City (Gal.) - Atletico Madrid (Spa.)	0-2	»
Hjk Helsinki (Fin.) - Dinamo Dresda (Rdt)	1-0	»
Bayer 05 Urdingen (Rig.) - Galatasaray Istanbul (Tur.)	2-0	1-1

COPPA UEFA		
Date: Real Madrid (Spagna), Finale: 30 aprile (And.), 13 e 16 maggio 1986 (Rit.)		
SEDICESIMI DI FINALE		
Pav Eindhoven (Ola.) - Dniepr Dnepropetrovsk (Urss.)	And. 2-2	Rit. Oggi
Waregem (Bel.) - Oasauna Pamplona (Spa.)	2-0	»
MILAN (Ita.) - Lokomotiv Lipsia (Rdt)	2-0	»
Partizan Belgrado (Jug.) - Nantes (Fra.)	1-1	»
Linzzer Aak (Aut.) - INTER (Ita.)	1-0	»
Colonia (Rig.) - Bohemians Praha (Cec.)	4-0	»
Dundee United (Sco.) - Vardar Skopje (Jug.)	2-0	»
Real Madrid (Spa.) - Odessa (Urss.)	0-0	»
Spartak Mosca (Urss.) - Brugge (Bel.)	1-0	»
Videoton (Ung.) - Legia Varsavia (Pol.)	0-1	»
Hammurby (Sve.) - Saint Mirren (Sco.)	3-3	»
Sparta Rotterdam (Ola.) - Borussia Moeench. (Rig)	1-1	»
Lokomotiv Sofia (Bul.) - Neuchatel Xamax (Svi.)	1-1	»
Liegi (Bel.) - Athletic Bilbao (Spa.)	0-1	»
Liegi (Bel.) - Athletic Bilbao (Spa.)	1-1	»
TORINO (Ita.) - Hajduk Spalato (Jug.)	1-1	»
Dinamo Tirana (Alb.) - Sporting Portugal (Port.)	0-0	»

Trapattoni spavaldo: «In questa partita emergeranno i veri valori» - Bagnoli è sereno: «I bianconeri stiano attenti al nostro contropiede...»

Dalla nostra redazione
TORINO — Oggi può succedere il contrario ed il contrario di tutto. Trapattoni lo teme, Bagnoli meno. Microfoni in parallelo sull'asse Torino-Verona.

Dice il "Trap", al termine dell'allenamento: «Sono arciseroeno. I valori devono emergere in questa partita». Di rimando Bagnoli, nell'ennesima conferenza stampa, prima del "raddo" su Torino, previsto per le 22 di sera. «Lo sfogo di Trapattoni? Uff! Trapattoni, Trapattoni... Quello che dice lui viene sempre preso per oro colato. Quando parlo io, mi accusano di plagiatore». Dalle schermaglie col fioretto, il passaggio ai colpi di accetta è brusco. Il guanto della sfida è stato immerso nel misero, ad interpretare le parole del «mago» della Bovisio. Dissacratore e bozzettistico, Bagnoli ne gode ed incalza il rivale: «Voglio vederla questa Juventus attaccare. Se la fatto dalla patura per il nostro contropiede».

Imperturbabile, Trapattoni, prima di abbandonare Torino per il ritiro di Villar Perosa. Sospeso a mezz'aria, con un piede sul torpedoniere, l'altro brancicante nel vuoto, manda a vuoto le sventole dell'avversario. «I valori, signori miei, devono emergere. I ragazzi hanno capito la lezione di Verona, quindi non posso accettare qualunque. Nessuno osa interrompere un Trapattoni lanciatisimo, per cui l'oggetto di questo, cioè il quotidiano, non ha una sua spiegazione. Frecciate del "Trap" che brucia l'asfalto della autostrada «Serenissimo»: «Domani mi morderò la lingua, nessun rischio per non intralciare il lavoro dell'arbitro...». A Bagnoli, invece, sfidano le orecchie. Lui, contrattacca così: «Loro hanno fretta di bruciare, per non intralciare il lavoro dell'arbitro...». A Bagnoli, invece, sfidano le orecchie. Lui, contrattacca così: «Loro hanno fretta di bruciare, per non intralciare il lavoro dell'arbitro...».

«Tutti sono a posto fisicamente, ma non so ancora chi farà giocare». Stadio porte chiuse ma con la diretta televisiva. Per le forze dell'ordine sarà un lavoro di «routine», assicurano al commissariato di Mirafiori. Non si ha sentore di provocazioni organizzate. Tuttavia, in mattinata è previsto un sopralluogo all'interno dello stadio.

mi. r.



Lo stadio di Torino si presenterà oggi per la seconda volta desolatamente vuoto

Elkjaer, i gol, il calcio, la fama «Ma la vita è anche un'altra cosa»

Alla vigilia della partitissima del Comunale l'attaccante veronese si confessa - «Ho capito che lo 0 a 0 fuori casa è buono e che l'1 a 0 va difeso, ma il football non è questo...» - «E la Juve a me non sembra poi così forte»

Dal nostro inviato
VERONA — «Questa Juventus per me è un grosso mistero. L'anno scorso mi ha deluso, quest'anno non è bella eppure ha vinto otto volte di seguito. Perché? Io non capisco, ma non è l'unica cosa che non mi convince del calcio in Italia». Preben Larsen affronta tutto con la stessa baldanza con la quale punta un tiro. Nessun timore reverenziale, un'enorme considerazione dei propri mezzi e della propria capacità di vedere le cose, il mondo. E tutto parte dalle sue esperienze. 21 scudetti della Juventus, il suo «stile», che è sempre in agguato il fattore «R», la reazione per intenderci.

Sempre di ghiaccio Bagnoli. Accentando i tifosi, il «mago» della formazione spiegando che: «Tutti sono a posto fisicamente, ma non so ancora chi farà giocare».

Stadio porte chiuse ma con la diretta televisiva. Per le forze dell'ordine sarà un lavoro di «routine», assicurano al commissariato di Mirafiori. Non si ha sentore di provocazioni organizzate. Tuttavia, in mattinata è previsto un sopralluogo all'interno dello stadio.

va e Boninsegna, gente che come lui andava in campo per vincere e fare gol.

«Non conosco, delle cose del passato si parla sempre esagerando. Io non credo che questa Juve possa reggere fino in fondo, a stare in vetta fa male alla testa, una fatica terribile. Mi ricordo l'anno scorso, gli ultimi due mesi furono un incubo. Tutti mi dicono che loro hanno anche vinto con 51 punti, lo so che quest'anno li ho visti tre volte e per tre volte il calcio più bello era quello del Verona».

Guascone, pirata, ricorda i vichinghi, la loro voglia di arrivare, di lasciare un segno, prendere e scappare. In Italia è venuto per starci, però. Nella sua casa, nella villa inaffabile tra le viti e i cipressi sulle colline in faccia al Garda la metamorfosi che non ti aspetti: Preben Larsen Elkjaer guarda con occhio intelligente e un po' beffardo il suo mestiere di calciatore e tutto quello che gira attorno al pallone. La sua casa è un rifugio, dentro ci sono caldi e sobri mobili dell'800 fiammingo, un pregevole cristo di legno del '500 che pare addormentato, pochi segni della sua vita di calciatore. La foto con lo scudetto, la scarpata d'oro, un paio di medaglie sono seminate in una vetrina. Offre caffè fatto alla danese (che fatica trovare i filtri di carta) e cioccolatini, il rumore degli stadi, la confusione del dopopartita, le piccole e grandi guerre sui giornali e roba lontana.

«Il calcio è una cosa importante, è sport, è show, ma non è la vita. Io vado in campo per vincere, mi piace la grande attenzione che in Ita-



Elkjaer centravanti della squadra di Bagnoli

Ma chi è Elkjaer? La domanda lo diverte, lo sguardo si fa più brillante, guarda la scultura di legno appesa alla parete, la guerra. Qui avete tre giornali che parlano di calcio, quasi due milioni di copie... incredibile».

Ma chi è Elkjaer? La domanda lo diverte, lo sguardo si fa più brillante, guarda la scultura di legno appesa alla parete, la guerra. Qui avete tre giornali che parlano di calcio, quasi due milioni di copie... incredibile».

Nello stereo c'è l'ultimo disco del Police, nel videoregistratore la cassetta con la trasmissione fatta dalla tv danese sull'Italia e sulla nostra «calcio-mania».

«Per queste cose i danesi dicono che gli italiani sono matti, ma io voglio stare qui altri tre anni. Per i soldi, per il mio lavoro di attaccante e perché la mia vita non è legata ad un gol e nemmeno ad una sconfitta».

Gianni Piva

Juve, Torino e Samp in tv

ROMA — Televisione e radio mobilitate oggi per le partite delle italiane nelle coppe. In tv si comincerà alle 14.25 sulla rete 2 con Juventus-Verona, poi sulla rete 1 alle 17.25 Hajduk-Torino e di nuovo sulla rete 2 alle 20.25 per Sampdoria-Benfica. Le sintesi delle partite del Milan e dell'Inter andranno in onda in «Mercoledì sport» (ore 22.30). Tutte in diretta le partite per radio. Ecco il programma: Juve-Verona (Rai 1 e Stereo 1, ore 14.20); Hajduk-Torino (Rai 2 e Stereo 2, ore 17.25); infine le partite della Samp, dell'Inter e del Milan in «Tutte le coppe minuto per minuto dalle 20 sulla Rai 2 e Stereo 2».

Due miliardi andati in fumo

TORINO — Con la sua seconda partita a porte chiuse, la Juventus sconta oggi definitivamente la punizione inflittale dalla Uefa per la tragedia di Bruxelles (il primo match giocato senza spettatori nello stadio fu quello contro la Juventus). L'ufficio amministrativo della Juve afferma che con i mancati incassi di questi due primi incontri di Coppa la società ha perso qualcosa come due miliardi. Poco meno di un miliardo sarebbe infatti affluito nelle casse bianconere per il match con la Juventus; molto più di mille milioni avrebbe invece fruttato l'atteso scontro con la Verona.

A Bruxelles si giocò coi morti A Torino un match per fantasmi

In conclusione di dibattiti e tavole rotonde, proclamati insurrezionali e richieste di grazia, si giunge alla fatale partita Juventus-Verona in un clima di notevole attesa sia per la circostanza che ha portato a un confronto di sapore vagamente fratricida, sia per le modalità in cui tale confronto si svolge. È indubbio che, a parte la questione abbastanza banale di vedere quanto l'assenza dei tifosi potrà incidere sul rendimento dei contendenti, l'avvenimento pone alcuni problemi di carattere sportivo e non. Vediamone gli estremi. C'è dunque una prestazione sportiva effettuata senza spettatori perché un tribunale sportivo ha inteso in questo modo punire squadra e tifosi per le intemperanze avvenute tempo fa a Bruxelles e sfociate in tragedia. In realtà sono soprattutto i tifosi ad essere penalizzati. Giusto — si dirà — perché i tifosi sono stati cattivi ed è giusto che paghino le loro malefatte mentre lo spettacolo, come è noto, deve continuare (ed ecco quindi la diretta tv), essendo le due cose considerate indipendenti. Non è così. Il gioco nasce come metafora conoscitiva e lo sport lo trasporta subito in luogo del

conflitto simbolico. Niente di male. Il conflitto diventa spettacolo e occasione di protezione psicologica per quelli che guardano. E qui va già un po' peggio, soprattutto quando la gente comincia ad azuffarsi e scannarsi nelle campagne di Olimpia per sostenere il proprio campione. Fatto sta che lo spettacolo sportivo comincia a esistere quando c'è qualcuno che si mostra disposto a combattere sul serio per vedere altri che combattono per finta. Altrimenti non esisterebbe. Invece l'Uefa ritiene che lo sport è lo spettacolo relativo siano — per così dire — una istanza superiore che può essere sganciata dalla presenza di chi guarda. Un po' come la Poesia che può nascere anche al cesso o in sagrestia perché è riflessione e dialogo tra l'autore e se stesso. Ma la Poesia non è soggetta alle decisioni dell'Uefa, perché il calcio si? Perché i traiffati di fenomeno diffuso e di attività socialmente consolidata dove una intera società si esibisce e si misura tramite piccole compagini deputate e rappresentative. Misura la propria capacità di risolvere simbolicamente i conflitti; di reprimerne eventualmente gli scontri che non si fanno

Il significato di una partita senza alcuno spettatore
Lo sport è un fatto pubblico o privato?

ridurre a simboli; di educare la collettività a spostare sul piano simbolico quelle tensioni che tenderebbero a diventare scontri reali. Se ci riesce fa sport, se non ci riesce fa la guerra. Oppure — sempre se ci riesce — rinvia frizioni e conteste tra individui e gruppi al giudizio e alla mediazione di istituti rappresentativi. Ora l'Uefa rappresenta soprattutto i giocatori mentre i tifosi da cui trae per altro motivi economici di sopravvivenza, il punisce e basta. Tra l'altro li punisce con motivazioni contraddittorie: a Bruxelles per questioni di ordine pubblico gli spettatori erano rimasti nello stadio con i morti ai bordi del campo, ora proprio per garantire in futuro lo stesso ordine pubblico, vengono espulsi. L'aspetto punitivo della decisione sottolinea poi il carattere, certo non nuovo, dello sport come «Instrumentum regni» dove l'accesso e la fruizione dello spettacolo sportivo vengono concessi, negati o dosati come il Grande Fratello non avrebbe saputo fare meglio. È ovvio che non si vuole qui tutelare il diritto del teppista dello stadio, ma certo bisogna decide-

re: o lo sport è un fatto privato fra giocatori, squadre e organismi federali e allora si potrebbe per esempio sostituirlo nella tv di Stato con i film di Totò che sono molto più formativi. Oppure è un fatto che ha un rilievo pubblico e allora chi glielo ha dato all'Uefa il diritto di escludere il tifoso pacifico dallo spettacolo? Ma, si obietterà, lo spettacolo sarà visibile in tv su schermi giganti. E questa è l'ultima cosa che fa ritenere che qualcosa non sta quadrando più nello sport. Se a Bruxelles si è giocato tra i morti, al Comunale di Torino si gioca fra fantasmi: i giocatori in campo che eseguono prestazioni in favore di puri spiriti immaginati sugli spalti, mentre a casa i tifosi soffrono e godono dei gesti atletici di puri fantasmi elettronici. I quali, sia detto per inciso, potrebbero benissimo non corrispondere a una realtà effettiva essendo la tecnologia in grado di simulare e riprodurre eventi, volti o gesti del tutto fittizi. Esistono già, negli Usa, programmi in cui il presentatore-conduttore è un insieme di segnali computerizzati con gli occhi di Paul Newman, i capelli di Gary Grant, il fisico di Gary Cooper, ecc. ecc. Il bello è che ha sempre la risposta adatta a ogni questione che gli viene posta. Con il calcio si potrebbe fare lo stesso replicando e migliorando l'esperienza Juventus-Verona per tutto il campionato. Così si avrebbero fra l'altro partite sempre piacevoli e ricche di gol mentre il rischio di tafferugli, a parte quelli strettamente familiari, sarebbe ridotto al minimo.

Gino Melchiorre

QUESTA SERA ALLE 22.50

BIG BANG

LO SPETTACOLO DELLA VITA



**CON JAS GAWRONSKY
ALLA SCOPERTA DELLA MERAVIGLIOSA,
AFFASCINANTE AVVENTURA
DELLA VITA**

CANALE 5

COPPE

Coppa delle Coppe: Uerdingen qualificata

ISTANBUL — Per la Coppa delle Coppe ieri c'è stato un prologo. Con un giorno d'anticipo, rispetto alle altre partite, s'è giocato il ritorno tra la squadra turca del Galatasaray e la squadra tedesca del Bayern Uerdingen. La sfida s'è conclusa con un uno a uno, che ha fatto molto comodo ai tedeschi, che forti del due a zero conquistato nei novanta minuti dall'andata hanno conquistato il passaporto per il turno seguente. Ad andare per primi in vantaggio sono stati proprio gli ospiti al 34' del primo tempo con Herget. Il pareggio al 7' della ripresa per merito di Frekazi.

Nella Coppa Uefa, infine, oggi non si giocherà la partita fra la Stella Rossa di Belgrado e il Lyngby di Copenaghen, nonostante sia stata inserita nella schedina del Totocoppe. È stata infatti rinviata al 27 novembre. Sono in corso da parte dell'Uefa accertamenti sulla posizione di un giocatore jugoslavo, tesserato fuori i termini regolamentari.

Rapinati 15 milioni nella sede degli Interclub

MILANO — Una rapina è stata compiuta ieri mattina da due banditi armati nella sede della società di calcio dell'Inter. Obiettivo: parte dell'incasso relativo alla prevendita dei biglietti per la partita Inter-Linzer, per la coppa Uefa di stasera, ma hanno dovuto accontentarsi di una quindicina di milioni, in quanto l'amministrazione deposita in banca via via il denaro che riceve.

I due rapinatori, sui 20 anni, a viso scoperto, sono andati direttamente al primo piano dove si trova il centro di

coordinamento che si occupa fra l'altro della vendita dei biglietti delle partite agli «Interclub». Qui, mentre uno rimaneva sulla porta, l'altro ha puntato una pistola alla testa del cassiere, il ragioniere Attilio Giussani, costringendolo a consegnare i 15 milioni incassati nelle ultime ore. I due sono infine fuggiti a piedi, inseguiti da un paio di persone degli «Interclub» arrivate in quel momento, ma i due si sono infilati nella stazione della metropolitana di piazza Castello e sono scomparsi.

Milanesi più tranquille, mentre è più arduo il compito delle altre due italiane nel ritorno degli ottavi

Samp e Torino, e se tornassero grandi?

Blucerchiati ottimisti nonostante l'aria di crisi

Mancini è convinto che la Samp vincerà tre a zero, però non sa ancora se giocherà

GENOVA — La Sampdoria è in piena bufera. Terz'ultima in campionato, attesa ad una rimonta, definita da molti impossibile, questa sera con il Benfica, la squadra è praticamente a pezzi.

Eppure sentite Mancini: «Vinciamo 3 a 0 e passiamo il turno, ne sono sicuro».

Uno penserebbe ad uno scherzo. La Sampdoria sinora in campionato ha segnato solo 7 gol in 9 partite e ha totalizzato appena 6 punti. Ma l'attaccante blucerchiato è lo stesso ottimista.

«È ora di smetterla — continua Mancini — con tutti questi piagnistei. Se vallamo davvero forte, oggi deve dimostrarsi. E non c'è dimostrazione migliore che battere nettamente il Benfica e superare il turno».

Roberto Mancini ci crede davvero. Questa sera a Marassi la «giovane Sampdoria di Mantovani e Bersellini si troverà di fronte una delle squadre più bisionate d'Europa, il Benfica. Nessuno parlerebbe di rimonta, se non ne fosse più che convinto».

«All'andata — dice il «bimbo d'oro» — abbiamo disputato un grande primo tempo e più volte ci abbiamo messi alle corde. Ora si tratta di ripetere quel bel primo

tempo, cercando però di concretizzare le azioni da gol prodotte. Se riusciamo a segnare un gol subito, allora tutto diventerebbe più facile».

L'ottimismo di Mancini del resto non deve stupire. Già a Lisbona alla fine della partita l'attaccante blucerchiato si dimostrò fiducioso sul ritorno e non esitò a dichiararlo.

«Il Benfica — disse — non è più forte di noi. È solo più fortunato. Ma se la sorte gira, la rimonta è possibile».

La spavalderia di Mancini è contrapposta allo stato d'animo di Bersellini, il mistero di giocare molta credibilità questa sera e non ha nessuna voglia di scherzare.

Siamo in una situazione d'emergenza — dice il mister blucerchiato — e la cosa sembra assurda, se pensiamo al potenziale di questa squadra. Purtroppo nel calcio capitano anche queste cose, per cui è inutile stare a recriminare. Questa sera mi attendo una prova d'orgoglio dai miei ragazzi. La qualificazione non è l'unica cosa che mi interessa. Si può anche uscire dalla competizione giocando bene. L'importante però è che tutti i giocatori si impegnino al massimo e che dimostrino una volta per tutte il loro valore».



Vialli dovrà dimostrare oggi insieme ai suoi compagni che la Samp non soffre una malattia d'attacco

Alcuni tifosi la contestano. Pensa che questo possa costituire uno svantaggio psicologico per i giocatori questa sera?

«È normale che i tifosi protestino quando le cose vanno male. So anche che esiste sempre per noi allenatori la possibilità di un'esonerazione, anche se non sta sul contratto. Comunque per me è importante essere a posto con la coscienza. Io lo sono e vivo tranquillo. Spero che anche i miei giocatori si trovino nella stessa situazione...».

Bersellini ha ancora problemi di formazione... «Gli impegni di Francis e Vierchowod non sono affatto sicuri. Solo qualche ora prima

dell'incontro deciderò se impiegare o meno dal primo minuto».

Francis deve smaltire una brutta botta alla caviglia presa contro l'Avellino, lo stopper ha fatto sensibili progressi dopo lo straripamento inguinale rimediato a Pisa, ma non è ancora del tutto a posto.

Se Francis non dovesse essere della partita, toccherà a Mancini fare coppia con Vialli. Se neanche Vierchowod potesse essere schierato, allora Pari sarebbe nuovamente impiegato da terzino, Scanziani mediano, e Salsano all'ala destra. Con il russo in campo invece il probabile sacrificio dovrebbe es-

sere Salsano, anche perché con il campo pesante, il suo fisico leggero non sarebbe del più idoneo.

Dall'altra parte il Benfica è ottimista sul passaggio del turno. L'allenatore Mortimore però non si fida della Sampdoria e preferisce non dare la formazione. «Solo negli spogliatoi di Marassi — dice il tecnico inglese — dirò chi giocherà». Probabile comunque questo schieramento: Bento, Veloso, Alvaro, Oliveira, Samuel, Carlos Manuel, Nunes, José Luis, Maniche, Sheu, Diamantino.

m. p.

Radice vara una squadra con tante novità

La scelta del tecnico è dovuta a cause di forza maggiore

SPALATO — Poteva essere una tranquilla partita di ritorno, quella del Torino nel secondo turno della sua Coppa Uefa. Invece sarà un pomeriggio disperato, con i tedeschi poco facili da battere, e una partita di ritorno, con il risultato dell'andata che ora parla a sfavore del granata (pareggio e per giunta con un gol sul groppone che in caso di partita vale doppio) e la forza del suo avversario.

Sono bastati i novanta minuti dell'andata per capire di quale pasta sono fatti gli slavi, cosa che probabilmente ha colto di sorpresa anche i torinisti e quindi avere la certezza di quali difficoltà nascondeva questo secondo turno di Coppa Uefa. Nessuno se l'aspettava così robusti, così validi tecnicamente e così ansiosi di vincere. Il tecnico, conquistato in extremis, che quando meno gli lascia aperta ancora qualche piccola possibilità. Ma è una possibilità minima, almeno che i ragazzi di Radice, per l'occasione, non tirino fuori dal cilindro una di quelle imprese che restano impresse nella storia. Comunque resta un'impresa disperata, perché altrettanto l'Hayduk in campionato ha mostrato di andar molto forte, conquistando successi a ripetizione accompagnati da larghi bottini.

Credenziali di rispetto che tengono in ansia la pattuglia granata, che all'appuntamento oltretutto s'è presentata con qualche cerotto di troppo. Oltre a dover fare a meno di Corradini, bloccato dal giudice sportivo europeo, forse dovranno essere costretti a dar forfait anche Francini e Rossi, entrambi malati. I dubbi verranno scolti solo all'ultimo. Non è escluso che in campo scenda un Toro inedito, a sorpresa. Questa la probabile formazione: Martina, Rossi (Beruatto), Francini (Puscaddu), Zaccarelli, Junior, Ferri, Beruatto (Pileggi), Sabato, Schachner, Dossena, Corni (Copparoni), 13 Pileggi, 14 Cravero, 15 Puscaddu, 16 Osio.

Milan, sarà Paolo Rossi la carta a sorpresa?

Liedholm non lo dice, ma medita in cuor suo la mossa

LIPSIA — Paolo Rossi no, Paolo Rossi sì, Paolo Rossi forse. Nils Liedholm ha deciso di giocare l'arma del possibile impiego del recuperato centravanti per innervare i tedeschi poco facili da battere. Rossi loro sarebbero più impari, però solo all'ultimo momento saprà se nelle gambe di Paolo c'è forza sufficiente. Il Milan ha preparato questa seconda sfida con i giocatori del Lokomotive standosene al chiuso dell'albergo. A Lipsia fa freddo, il cielo promette solo neve, il Lokomotive garantisce una partita terribile, un assalto per superare i due gol di scarto. E Liedholm garantisce che a queste minacce lui crede moltissimo e come lunedì garantisce che il Milan è al secondo posto per scopa altrui così ora afferma che la Coppa Uefa è bersaglio troppo alto per i suoi giovani.

«Noi non possiamo vincere questo torneo quindi tanto vale pensare al campionato per non restare fuori dalla prossima edizione. Tra un anno questi giovani avranno più esperienza. Le nostre possibilità di battere il Lokomotive: sono aumentate di poco, prima della gara di San Siro erano del 35%, ora sono salite al 40. A Liedholm è concesso tutto, può mentire quando vuole, lo fa almeno con eleganza. Se Rossi non dovesse andare in campo le soluzioni sono ancora una volta molte, le elenca lo stesso tecnico svedese: «Macina andrebbe bene perché è veloce, Carotti a San Siro ha dato una svolta alla nostra gara, poi c'è Bortolozzi, fresco, coordinato, utile a centrocampo. Però con Paolo...» e il racconto di Liedholm ricomincia come in un grammofono incantato e pare proprio che lui non se ne accorga.

MILAN Terraneo, Russo, Maldini, Tassotti, Di Bartolomei, Galli, Carotti, (Rossi), Wilkins, Hateley, Evani, Viridis.

e. j.

Inter, torna Marangon per dare più ritmo

Castagner assicura che Firenze è stata dimenticata

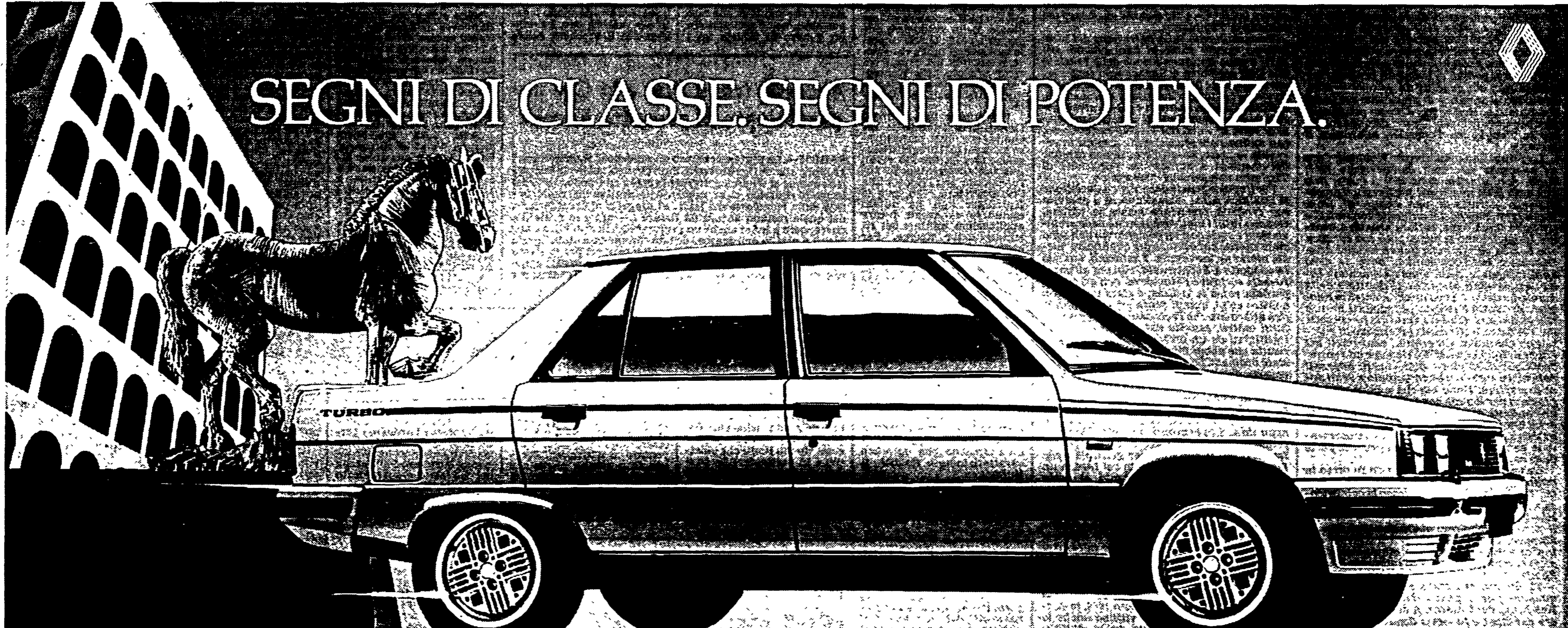
APIANO GENTILE — Le parole sono rimaste a mezz'aria, accuse, considerazioni e disamina senza veli degli errori non hanno fatto perdere il sorriso a nessuno. Forse Castagner si era spiegato e i giocatori avevano ragionato in quella mezz'ora di conclave lunedì mattina. Ieri tutti tranquilli, nessuno che volesse affrontare i temi e gli scottanti problemi spietati dal tecnico.

«Le mie critiche valevano per la gara di Firenze e di quella ho parlato con i ragazzi ha ripetuto ieri prima di guardare in faccia a questi austriaci di Linz che pareva dovessero fare rapida fine già quindici giorni fa. Rientrerà Luciano Marangon, ci garantirà una maggiore spinta sulla fascia sinistra e il buco lasciato da Cuchi e da Tardelli sarà riempito da Baresi che cederà la maglia numero quattro a Mandorlini. Altre possibilità non ve ne sono come a senso unico sarà la strategia che la squadra dovrà avere. A tre giorni da Firenze ci sarà una immediata verifica dopo la condotta secondaria di domenica proprio quando si è trattato di rimontare un gol. A Linz le cose andranno in modo molto simile a Firenze, chissà che i giovani dai bollenti spiriti targati Inter se ne siano convinti».

Gli austriaci dal canto loro si sono detti preoccupati ma anche abbastanza fiduciosi. «Giocheremo per far fruttare il nostro vantaggio — ha detto il tecnico Kondert — sappiamo che l'Inter è forte e che ci attaccherà in massa. Noi puntiamo a far perdere loro la calma resistendo e cercando di approfittare dei larghi spazi. Rientra il portiere Lindenberger titolare della nazionale ed è guarito Hagmeyer, centravanti e cannoniere della squadra».

INTER — Zenga; Bergomi, Marangon; Mandorlini, Colovati, Ferri; Fanna, Baresi, Altobelli, Brady, Rummennigge.

g. pi.



Compagno di viaggio e di avventura, simbolo di eleganza e di destrezza, il cavallo ha fatto parte per millenni della vita dell'uomo. E continua a farne parte simbolicamente, come espressione di potenza, nell'automobile di oggi che ne ha preso il posto nei viaggi e nella vita di tutti i giorni.

Tra le moderne automobili, però, solo alcune possono vantare insieme alla potenza anche la classe dell'antico progenitore. E nella nuova Renault 9 Turbo, classe e potenza si esprimono in perfetto accordo nei 105 cavalli del motore 1400 sovralimentato, nelle sospensioni a ruote indipendenti con retrotreno a quattro barre di torsione e nella linea esclusiva che il trattamento cromatico integrale rende ancora più raffinata. Una brillante sintesi di forza ed eleganza che consente alla nuova Renault 9 Turbo di esprimere prestazioni eccezionali - 185 km/h, da 0 a 100 km/h in 9' - senza rinunciare alla tradizione di confort ed equipaggiamento Renault.

Alla sportività di sedili anatomici, contagiri, manometro turbo, volante e cambio rivestiti in cuoio, cerchi in lega di magnesio e carbonio e a tutti gli strumenti necessari per una guida veloce e sportiva, si aggiungono quelli indispensabili per una piacevole vita a bordo: alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata delle porte con comando a distanza, cristalli atermici, cinture di sicurezza, retrovisore esterno regolabile dall'interno. Renault 9 Turbo. Lire 15.728.000 chiavi in mano.

NUOVA RENAULT 9 TURBO. 1400 cc. 185 km/h.

Renault sceglie

